il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

http://www.ildialogo.org

Anno 10 numero 12 del 31-12-2005 - *Numero di Dicembre 2005*

Una copia € 2 Abbonamento annuo € 25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

Non perdere la speranza in un mondo migliore

Per un nuovo anno di pace

Sommario

Editoriali

Per un nuovo anno di pace, di *Giovanni Sarubbi*……..…….…….….**3**

39 sacerdoti cattolici: il "concilio" di una nuova chiesa, di *Federico La Sala* …..….**4**

Il natale dei povericristi, di *Giovanni Sarubbi*……..…….…….….**5**

Il natale di Betlemme non è il natale di Roma... , di *Federico La Sala* …….….**8**

Dieci Motivi , di *Mario Mariotti*…….…..**9**

Lettera aperta ai poliziotti in Val Susa , di *Maria G. Di Rienzo*……...……..**10**

Dalla Val Susa la nonviolenza , di *Enrico Peyretti*…….……...**12**

Ignoti a se stessi , di *Federico La Sala*...**14**

Pena di Morte

Stanley Tookie Williams è stato ucciso..**15**

Disarmo Brasile

Industria di armi finanzia la campagna per il no , di *Josias de Souza* ……...….**17**

Ambiente

Sul TAV, di *Nanni Salio* …….……...**18**

Appelli

La pace a caro prezzo , di *Pax Christi*....**20**

Pianeta Carcere

La pietà del perdono , di *Vincenzo Andraous*.…….…….…….. ……..….**21**

Cultura

Dai profeti la speranza, di *Giovanni Sarubbi* ……..…….….**22**

La notte bianca di Napoli,

di *Carmine Leo* …….……..….**24**

Fra Bernardo, di *Giuseppe Castellese*….**25**

Dilogo interreligioso

Oltre il dialogo, di *Abdel Nur*…….….**28**

Pianeta Donna

Per le donne…….....**30**

A me non resta che……...…..…..**31**

Saluti alle nonne irachene…….…..**32**

Nel corso del tempo……....**34**

Nadia……...**35**

Economia

Due miti che mantengono povero il mondo, di Vandana Shiva……..…...**36**

Democrazia partecipata……...**38**

Conoscere l'Islam

Da pag. 39 a pag . 53 articoli di *Ammina Salina, ,Omar Camiletti, Franco Bardasi*

Omosessualità

Da pag 54 a pag. 60 articoli di *Cosma Belardo, Piero Montana, don Franco barbero*

Preti sposati?Sì Grazie……...**57**

La maturità affettiva e sessuale, *di Nadir Giuseppe Perin*.…..…..…..…..…..…..**61**

Preti sposati?Sì Grazie……....**57**

Lettera.…..…..…..…..…..…..…..…..…..…..…..…..**71**

Criminalità

Appello per salvare la legge sui beni confiscati alla mafia…….….…...**73**

La parola ci interpella

Il mistero dei misteri***,*** *di Mario Mariotti.**75***

Estrapolando da, di *Giuseppe Castellese.*…**77**

Pace dal basso

Comitato scienziate e scienziati contro la guerra: un appello, ….…..…..…..…..…....***84***

Razzismo

Appello tragedia migranti 17nov……...**86**

Globalizzare la solidarietà, di *Agnese Ginocchio*……..……...…..**87**

Satira: tutte le vignette di questo numero sono di ***Angelo Melocchi***

Poesia a pag. ….…..…..…..…..…..***11,19,83***

Editoriale: rinnoviamo il nostro impegno sulla via della nonviolenza

Per un nuovo anno di pace

di *Giovanni Sarubbi*

Siamo così sommersi da cattive notizie, dalle guerre ai disastri naturali, che tutto ci sembra privo di senso. Ci sentiamo impotenti di fronte alle forze che pervicacemente fanno di tutto per rovinarci non solo il Natale o qualche altra festa dove poter gustare qualche gioia della vita, ma la vita stessa. Penso spesso alle nostre povere forze, al lavoro immenso che fanno tutte le organizzazioni per la pace ed in particolare a quelle che hanno scelto la nonviolenza come proprio metodo di azione. Penso ai tanti che compiono azioni nonviolente mettendo in discussione se stessi e pagando poi di persona: riusciremo mai a mettere la parola fine alla guerra, alla violenza, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo? Quando il sogno di un altro mondo possibile, quello che Gesù chiamava "regno dei cieli", diventerà realtà? Dobbiamo arrenderci o continuare il nostro impegno sulla via della nonviolenza?

La sproporzione é forte: di là sembra ci sia tutto, potere economico, politico, militare, religioso (anche i militari italiani hanno avuto poco prima di Natale, la loro messa in San Pietro con tanto di benedizione papale. Come sono lontani i tempi della Pacem in Terris!). C'é di che scoraggiarsi.

Ma poi penso proprio alle formiche, animaletti piccolissimi ma in grado di spostare un peso centinaia di volte maggiore del loro e che lavorano sempre insieme, con uno spirito di solidarietà che lascia ammirati. Penso al piccolo Davide che sconfisse il gigante Golia "*senza né spada né lancia*" e dopo essersi liberato dalle pesanti armature che volevano mettergli addosso.

Penso così che tutto il lavoro che come nonviolenti facciamo tutti i giorni, tutti i mesi, tutti gli anni é quello che conta e che dà un futuro ed una speranza all'umanità. Non c'é futuro nella morte ed in tutto ciò che la produce, armamenti e sistemi imperiali che siano. "*L'uomo di pace avrà una discendenza*", dice il salmo 37. Ed i popoli che scelgono la strada del disarmo e della nonviolenza sono quelli che, come dice il profeta Isaia, avranno "*una discendenza e vivranno a lungo*".

La speranza di un mondo migliore passa attraverso le nostre povere persone che, come tante piccole formichine, lavorano incessantemente per realizzarlo, mettendo nel conto gli scoramenti, le sconfitte, i tradimenti, la solitudine. Anzi forse solo chi ha provato l'amarezza della solitudine, delle sconfitte o dei tradimenti, riesce ad apprezzare fino in fondo la necessità di continuare nel proprio impegno per la pace sulla via della nonviolenza.

Ed è questa consapevolezza che ci da la forza per andare avanti "*nonostante tutto*".Ed è questa consapevolezza che mi spinge a fare un appello a non demordere a quanti come noi sono impegnati per la costruzione di un mondo dove regni la giustizia e la pace. Penso alle tante riviste che diffondono una cultura di pace e mi accorgo che se qualcuna di esse venisse meno mi sentirei ancora più perso, più solo, più impotente.

A fine anno è tradizione fare il bilancio di ciò che si è fatto e di ciò che si vorrebbe fare nel nuovo anno che viene. Nel ringraziare tutti gli amici della redazione ed i collaboratori per il loro impegno, auguro loro e a me stesso di riuscire a sentirci sempre più uniti, sempre più vicini e solidali con quanti e quante credono nel sogno di un mondo dove regni la pace e l'amore.

Abbiamo bisogno dell'impegno solidale di tutti/e, senza falsi protagonismi, senza arrivismi, riscoprendo il valore del lavoro umile ed oscuro di chi sceglie di agire in favore di tutta l'umanità e non della propria voglia di apparire o di conquistare un ruolo sociale che gli dia prestigio.

«Chi vuole essere primo serva», diceva Gesù ai suoi discepoli che sgomitavano per un posto al sole, e mai come in questa nostra epoca dobbiamo riscoprire questa im-

39 sacerdoti cattolici: il "concilio" di una nuova chiesa

di *Federico La Sala*

Una grande *testimonianza* di *umanità* e di *verità*

La "**Lettera aperta**" dei e ai "*carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo*" , sulla *recente "Istruzione" della Congregazione dell'educazione sulla esclusione delle persone con tendenza omosessuale al seminario e al sacerdozio* (cfr. **www.ildialogo.org/omoses/**,15.12.2005), pone alla Gerarchia della Chiesa (e non solo) ineludibili e radicali domande e denuncia chiaramente che la realtà ha già superato le colonne d'Ercole del 'vecchio mondo' della 'vecchia chiesa'!!!. La questione che viene aperta e che si apre non è più e affatto una questione di statistiche e di sociologia, ma investe direttamente il cuore del sistema e dell'Istituzione: quella che si pone è direttamente e immediatamente una questione *insieme* **antropologica e teologica** – vale a dire, quella ***cristologica***!!!

Coloro che parlano non sono persone comuni: "*Siamo dei sacerdoti cattolici con tendenza omosessuale, diocesani e religiosi, e il fatto di essere tali non ci ha impedito di essere buoni preti*". E tutti insieme – un vero e proprio inizio dei lavori di un "**nuovo concilio**" (cosa che si richiedeva e richiede da anni)!!! – hanno osato, scritto, e dichiarato: "*Carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo, noi consideriamo la nostra omosessualità come una ricchezza, perché ci aiuta a condividere l'emarginazione e la sofferenza di tanti fratelli e sorelle; per parafrasare San Paolo, possiamo farci tutto a tutti, deboli con i deboli, emarginati con gli emarginati, omosessuali con i gay* "; e, ancora: "*Carissimi fratelli e carissime sorelle in Cristo, come tutte le persone oneste non possiamo negare la nostra fragilità, condizione della natura umana: portiamo il dono di Dio in vasi di creta, ma la nostra situazione non è un ostacolo ad essere pastori secondo il cuore di Dio*".

Per chi ha orecchie (e intelligenza), per intendere, intenda: al di là delle persone, qui sono nodi epocali che vengono al pettine e questioni cruciali che si pongono all'ordine del giorno!!! E ciò che è in gioco è una vera e propria svolta antropo-teologica!!! L'emergere della questione della omosessualità della e nella Chiesa 'cattolica' e in tutto l'Occidente non è affatto una questione biologica!!! E' una questione culturale e spirituale, che pone in modo radicale il riorientamento e la ristrutturazione della nostra stessa autocoscienza, di uomini, di bianchi, di occidentali, e di 'cattolici'!!! Coerentemente con la tradizione critica e, se si vuole, cristica-evangelica, è una sollecitazione non solo a crescere e a conoscere se stessi e l'altro in modo più maturo e adulto (non da *minorenni* …e da minorati!) ma anche a prendere atto che tutta la costituzione stessa della Chiesa (come dell'intero Occidente, e non solo – vedi il caso del Sol Levante: **www.ildialogo.org/filosofia**, 1-7.11.2005) riposa su un'antropologia naturalistica, greco-romana ed egiziana, altro che cristiana!!!

La testimonianza e la "lettera aperta" dei 39 preti italiani, se ben vi riflettiamo, invita ad aprire le porte e le finestre del nostro presente storico, senza paura!!! E' una indicazione e una premessa per modificare non solo la vecchia costituzione terrena della Istituzione Chiesa, ma anche la stessa vecchia costituzione celeste … e aprire davvero a tutti gli esseri umani, nessuno escluso (l'art. 3 della nostra Costituzione, di chiara derivazione evangelica, è ben al di là del 'talebanismo' della teocrazia 'cattolica'!!!) la porta e la strada del regno di Dio, dove tutti e tutte possono diventare cittadini-sovrani, cittadine-sovrane (don Milani!!!).

Che ce ne facciamo di una chiesa e di una teocrazia assoluta, che riposa su una fondamentale omosessualità (psichica e spirituale, non tanto e affatto quella fisica) negata (dei suoi preti, dei suoi vescovi, dei suoi cardinali e dei suoi papa) – vale a dire sulla *diabolica menzogna*?! **Dio**, come ha chiarito Gesù, **è Amore**: e ***Amore e Verità vanno insieme –***

Editoriale

Il Natale dei "povericristi"

di *Giovanni Sarubbi*

Nei cinque-sei minuti che impiegherete a leggere questo articolo, molte cose succederanno attorno a voi: 5-6 persone nel mondo saranno uccise da un'arma da fuoco, una ogni minuto, ed è molto probabile che una delle armi o dei proiettili usati per commettere quegli omicidi sia stata fabbricata in Italia da "tranquilli padri di famiglia"; circa cento bambini saranno morti di fame o di sete; qualche barcone carico di migranti starà navigando nel Mediterraneo per tentare di attraccare ad un porto italiano; finiranno in quei lager che si chiamano CPT e che qualche razzista nostrano ha definito "alberghi a 4 stelle"; qualche aereo militare ultrasofisticato sorvolerà le vostre teste, e voi non ve ne accorgerete, inquinando gli strati alti dell'atmosfera, per consentire a qualche militare di giocare alla guerra e a pochi industriali di lucrare immensi profitti. E poi ci sono le 50 guerre in corso, soprattutto in Africa, nei paesi dove più forte è lo sfruttamento delle multinazionali occidentali e di cui nessuno parla. Guerre che queste multinazionali fomentano, mettendo poveri contro poveri, per poter meglio dominare quelle terre e continuare imperterriti a sfruttare risorse minerarie di tutti i tipi. E poi ci sono la guerra in Irak e quella in Afghanistan: ogni giorno decine di morti; ogni giorno città e villaggi bombardati e distrutti in una guerra che sembra senza fine e a cui anche l'Italia partecipa. I caduti civili iracheni sono oramai trentamila, ed i marines statunitensi uccisi duemila. Centocinquanta, secondo alcune fonti giornalistiche, sarebbero gli iracheni uccisi finora dai "nostri" soldati in quella che è stata camuffata come "missione di pace" per imbrogliare il Capo dello Stato, il Parlamento ed il popolo italiano. Centocinquanta morti di cui, insieme al governo che ha preso la decisione, siamo anche noi responsabili.

Nelle stazioni ferroviarie del mondo occidentale, intanto, frotte sempre più numerosi di "barboni" cercheranno di sopravvivere fra il disinteresse o la paura dei viaggiatori di passaggio. Qualcuno si turerà il naso; qualcun altro cercherà di alleviare il loro stato portando cibo e coperte, ma nulla di più. E poi ci sono i bambini soldato che in qualche angolo del mondo stanno combattendo qualche guerra imbracciando fucili più grandi di loro. E ci sono anche i bambini e le bambine soggette allo sfruttamento sessuale. Bambini che non avranno mai un sogno, che non sapranno mai che cosa sia l'amore di un padre e una madre, bambini e bambine a cui è stato rubato tutto, a cominciare dalla loro dignità di esseri umani. E saranno, anche qui, "tranquilli padri di famiglia", cristiani, bianchi ed occidentali, ad usarli come strumenti per la propria libidine violenta. Nessuno di questi bambini leggerà mai un giornale, o un libro. Nessuno di essi potrà accedere ad internet o avere un telefonino o guardare mai una Tv. Nessuno di loro sa che cosa sia un frigorifero, o mangiare pane caldo o dolci a colazione. Nessuno di loro sa cosa significhi sentirsi sempre sazi o avere problemi di sovrappeso, o di diabete per eccessiva alimentazione. E poi… l'elenco è lungo!

Eppure a dicembre continueremo a sentir parlare di"Natale", di "Gesù bambino che nasce" e di "panettoni" e di bambini buoni che scrivono la letterina a "babbo natale". E le Tv saranno piene di trasmissioni mielose che rifaranno vedere per l'ennesima volta la casa di "Babbo Natale", e le letterine dei bambini, e le risposte che questi riceveranno. E verranno trasmessi film sulla magia del Natale, come se nulla fosse. Più che buon Natale bisognerebbe dire "buon panettone" e "buona tredicesima".

E le liturgie a cui qualcuno parteciperà la notte di Natale non ricorderanno nulla di

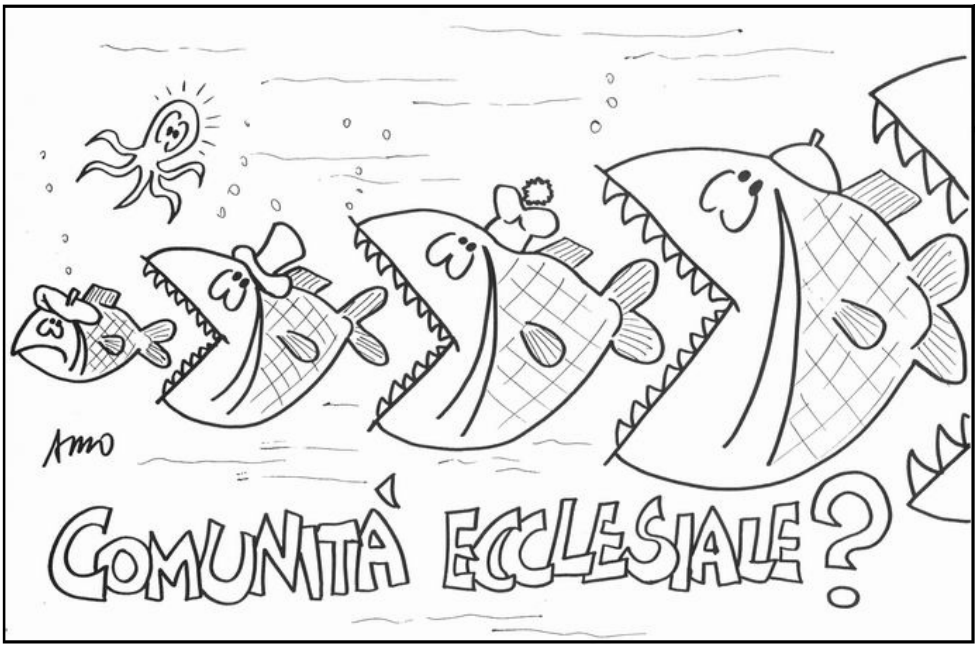
ciò che succede "fuori". A Natale tutto si dimentica, tutto passa in secondo piano. In più occasioni mi sono ritrovato ad assistere a celebrazioni nella notte di Natale con il prete che a mezzanotte in punto proclamava la "nascita del Cristo", del "figlio di Dio" e mostrava, con sguardo commosso e teso, come un vero attore, un piccolo bambinello di gesso che poi, fra la commozione dei presenti, andava a riporre nel presepe, fra la statua della Madonna, quella di San Giuseppe e gli immancabili bue e asinello.

Noi "cristiani", bianchi e occidentali, a dicembre metteremo mano alla tasca per calmare i nostri rimorsi, donando qualche spicciolo al volontario del "Banco Alimentare" o della "mensa dei poveri" della nostra città che si pone in agguato delle nostre certezze all'uscita dei supermercati, che sono diventati l'unico luogo dove si fa vita sociale, dove ci si incontra con gli amici fra lo scaffale della frutta e quello dello yogurt. Parafrasando Cartesio verrebbe da dire: "consumo, quindi sono". E ci sono le immancabili richieste di finanziamento di questa o quella iniziativa caritatevole che, immancabilmente, riceveremo sotto natale. Tutta la retorica natalizia, da cui anche quest'anno saremo inondati, è una offesa alla miseria di tre miliardi di esseri umani. Tre miliardi di "poveri cristi", nel senso di "crocifissi", "perseguitati", "torturati", "violentati" nella loro dignità di esseri umani.

E' amaro questo ragionare. Quattro anni di guerra, tanti ne sono passati dall'11 settembre 2001, hanno moltiplicato esponenzialmente il male, hanno aumentato la povertà dei poveri e la ricchezza dei ricchi. Anche i disastri naturali ci sembrano molto più gravi e devastanti, forse perché ne veniamo informati in diretta con dovizie di particolari, con tanto di morti e distruzioni catastrofiche in primo piano.

Se questo è il contesto nel quale viviamo, che senso ha parlare di "cristo", della sua "nascita", della sua morte e risurrezione? Che cosa è la "salvezza" che lui avrebbe donato all'umanità? Che significa dirsi "cristiano" con o senza aggettivazioni particolari (cattolico, protestante, ortodosso…) o invocare continuamente il nome di "dio" se poi tutto ciò che riusciamo a diffondere attorno a noi è miseria e morte per alcuni miliardi di persone? E a che cosa serve il "dio" di cui ci riempiamo la bocca se poi distruggiamo la Terra e non riusciamo più a vivere in armonia con la natura? Il "cristo" di cui parliamo è un tappabuchi, qualcosa per calmare le nostre ansie, come una pillola antidepressiva. E' un "cristo" che non ci impegna in alcun modo, che oramai ha il solo scopo di tenerci buoni e non crearci troppi problemi. E' un idolo, un feticcio da adorare, un altro "dio" inventato da qualcuno per continuare a dominare sugli altri uomini, come ai tempi del faraone o dell'impero romano. Un "dio" del potere, un "dio della morte e dell'oppressione".

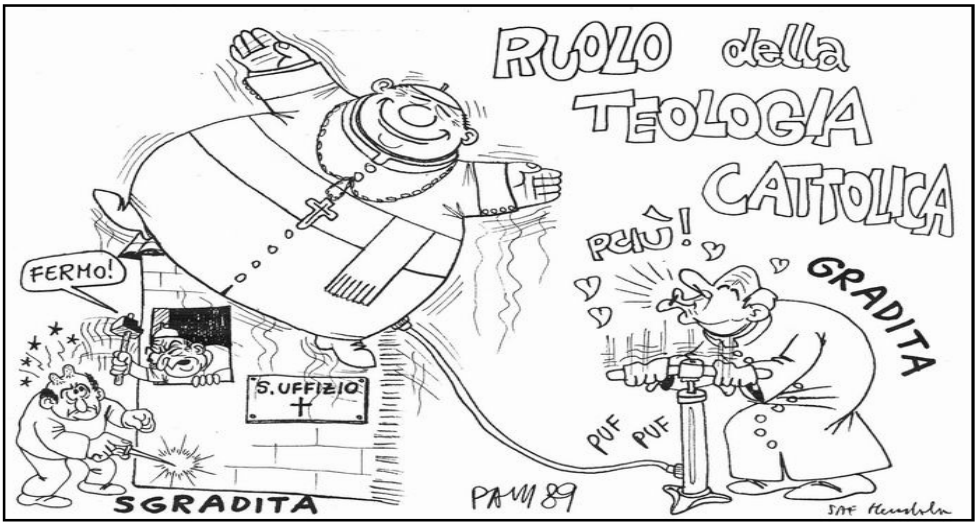
Che dire, che fare! C'è speranza per questa umanità? Riusciremo a superare questo contesto di morte nel quale viviamo? O, per dirla col Vangelo, "il figlio dell'uomo troverà la fede sulla terra al suo ritorno"? Oggi come ai tempi di Gesù e ancora prima ai tempi di Abramo, Mosè e dei profeti che si sono susseguiti, la battaglia è contro un'idea di Dio come strumento di oppressione, come strumento per "legare" un popolo attorno al potere politico-economico-militare. Fra l'Imperatore Romano che si proclamava "dio" e a cui tutti dovevano rendere culto, ed il "dio" a cui si rivolgono oggi i moderni signori della guerra per proclamare le loro crociate non c'è alcuna differenza. E' cambiata la forma ma non la sostanza. Il monoteismo di Abramo, di Isacco, di Giacobbe che è nato come ribellione all'oppressione che i faraoni di turno esercitavano sui popoli loro sottomessi utilizzando idoli o travestendosi da dei, è stato svuotato di significato. Il monoteismo che negava le religioni come strumento di oppressione, è stato svuotato dall'interno: oggi si opprime come duemila anni fa in nome del "dio unico". L'etica comune stabilita sul Monte Sinai con i Dieci Comandamenti, è stata stracciata, non esiste più visto che il comandamento



principale del non uccidere viene continuamente violato dagli stati e dalle organizzazioni religiose che agli stati sono sottomesse.

Ecco allora il compito che ci aspetta per l'oggi: ricostruire un'etica comune e farlo con il dialogo fra le religioni e contemporaneamente riscoprire il senso del monoteismo liberatore di Abramo, Mosè, Isaia, Gesù, Muhammad. E allora si che avrà senso dire "buon natale".

Pubblicato come editoriale del numero di Dicembre 2005 di ***Tempi di Fraternità*** www.tempidifraternita.it



*Caro Benedetto XVI…**

Il natale di Betlemme non è il natale di "Roma" … né di "Egitto"!!!

di *Federico La Sala*

Non è da oggi che "il Natale subisce purtroppo una sorta di inquinamento commerciale, che rischia di alterarne l'autentico spirito", e non solo a causa della "società dei consumi"!!! Se è vero, come è vero, che "costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli" e alle proprie figlie; e, ancora, se è vero, come è vero, che "il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme", e, che "San Francesco d'Assisi fu così preso dal mistero dell'Incarnazione che volle riproporlo a Greccio nel Presepe vivente, divenendo il tal modo iniziatore di una lunga tradizione popolare che ancor oggi conserva il suo valore per l'evangelizzazione", *come mai* la Chiesa (che pretende di essere universale - *cattolica*) continua e continua a *negare* a Giuseppe il riconoscimento di tutta *la sua piena potestà* (legale e spirituale) di sposo di Maria e padre di Gesù?! Che ce ne facciamo di un 'presepe' con un 'padre' de-potenziato dal punto di vista della Legge e dell'Amore?! Non è questo forse l'inquinamento più grande e più pericoloso … della via, della verità, e della vita?! Che mai potrebbero dire oggi Maria e Gesù di fronte a questa bi-millenaria ostinazione … di volontà di *tutoraggio*, di *dominio*, e di *menzogna*?! Perché il *cuore* della Chiesa cattolico-romana è diventato come e più di quello del Faraone d'Egitto, *duro* come la pietra? Ma perché … si è fondata proprio su *questa* pietra, e non sulla *pietra viva*!!! Dopo una "inutile strage", al papa Benedetto XV, Luigi Pirandello ricordava e denunciava proprio questo, nella novella "Un *goj*" (cfr. www.ildialogo.org) pubblicata sul "Corriere della Sera" nel 1918…. Non dimentichiamolo!!!

*

Monito del Papa in piazza San Pietro: "Bisogna difendere l'autentico spirito della festività dall'aggressione commerciale". Ed esalta il presepe

Benedetto XVI sul Natale:
"La società dei consumi lo inquina"

(www.repubblica.it, *11 dicembre 2005*)

CITTA' DEL VATICANO - Un nuovo atto d'accusa del Papa alla società dei consumi. Questa volta il tema è il Natale, e nel discorso per l'Angelus in piazza San Pietro Benedetto XVI ammonisce: "Nella società dei consumi il Natale subisce purtroppo una sorta di inquinamento commerciale, che rischia di alterarne l'autentico spirito".

Nei giorni in cui molti sono impegnati negli acquisti natalizi, ha proseguito il Papa, bisogna proteggere dalla distorsione della società dei consumi "l'autentico spirito" del Natale, "caratterizzato dal raccoglimento, dalla sobrietà, da una gioia non esteriore ma intima".

Poi un invito a ritovare il valore spirituale del Natale anche attraverso il presepe: "Costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli".

"Il Presepe - ha quindi spiegato il Pontefice - ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme. San Francesco d'Assisi fu così preso dal mistero dell'Incarnazione che volle riproporlo a Greccio nel Presepe vivente, divenendo il tal modo iniziatore di una lunga tradizione popolare che ancor oggi conserva il suo valore per l'evangelizzazione".

Dieci motivi

di *Mario Mariotti*

Le dieci ragioni che ci impediscono di chiamare Papa Ratzinger Benedetto

"Ecco i dieci motivi per cui non possiamo chiamare Papa Ratzinger Benedetto, cioè detto-Bene da Dio".(questo discorso riguarda non solo lui, ma tutti i sacerdoti allineati a lui).

1) Tiene nascosto il fondamentale: l'amore di Dio per noi ha bisogno di essere incarnato da noi per poter arrivare a noi. (il Corpus Domini, i tralci della Vite, le mani di Dio siamo noi, sempre e solo però, alle condizioni di Dio, cioè che amiamo, serviamo, lavoriamo e condividiamo). .

2) Non d'enuncia la ricchezza (il capitalismo privato) come una condizione strutturalmente maligna, in quanto l'accumulo é antitetico alla condivisione, e i ricchi, compresi, gli inquilini del Vaticano e dei vari palazzi vescovili, ciechi sulla sofferenza dei poveri, si autoescludono dal Regno.

3) Non presenta Gesù come Paradigma-Modello, ma come Salvatore, per cui, mentre i cristiani virtuali continuano a pregarlo che faccia Lui quello che dovrebbero fare loro, ogni giorno migliaia di piccini devono sperimentare il silenzio di Dio e quindi la morte.

4) Non prende le distanze dall'Impero, dal sistema che genera e violenta i poveri, che persegue il "Beati gli indefinitamente ricchi" e quindi bestemmia il progetto di Dio per noi, quel Beati i poveri per scelta che é la condizione indispensabile, assieme all'impegno per una società strutturalmente solidale, (comunismo con amore) per trasformare questo nostro mondo in Regno.

5) Non denuncia con la necessaria continuità e coerenza la guerra (ce ne sono in atto decine nell'indifferenza generale più indegna!) e non scomunica il presidente Bush ed i "cristiani" che lo sostengono, in quanto primi responsabili di una guerra di aggressione per il petrolio.

6) Non denuncia con indignazione e determinazione adeguate la bestemmia del lasciare la salute e la vita dell'uomo ostaggi della logica capitalistica e di mercato, per cui i ricchi si curano e si salvano, e i poveri muoiono di malattie oggi curabili.

7) Non chiede perdono per tutte le porcherie storiche messe in atto in nome di Dio da Santa Romana Chiesa: Concordati col Nazismo, col Fascismo, sostegno all'imperialismo americano e via di seguito.

8) Non aggredisce i nuclei portanti della nostra cultura maligna evaquata dalla TV (individualismo, competitività, mercato, libertà d'impresa, preminenza del privato sul pubblico, ossessiva omelia del beati i ricchi, giovani, sani, belli e vincitori); cultura in cui solidarietà, fraternità e fiducia nel prossimo diventano strutturalmente impossibili.

9) Non prende le distanze dalla Destra, che si é indebitamente appropriata di Dio-Patria e Famiglia, per cui i veri nemici della persona e della famiglia, capitalismo privato e mercato, cioè l'uomo a servizio dell'economia e del profitto, restano a piede libero, ad alimentare buona parte del negativo del nostro sistema, che a sua volta, si appropria indebitamente del titolo di cristiano.

10) Non considera la Verità come un Qualcosa di inesauribile, mai cristallizzato, sempre aperto al "nuovo di Dio", da ricercare, da approfondire, da servire con coerenza, per cui considera sé stesso custode (e quindi anche padrone) della Verità. Questo lo pone strutturalmente chiuso allo Spirito e refrattario anche all'ecumenismo.

Per tutti questi motivi, i primi due sono i fondamentali, il progetto di Dio per l'uomo, cioè l'incarnazione della cultura del necessario e del comunismo con amore per costruire il Regno, viene prostituito in religione.

Il Tempio si ritrova in simbiosi perfetta con l'Impero, e lo Spirito deve cercare un popolo nuovo che viva la laicità fraterna e solidale e permetta all'amore del Padre di raggiungere e di saziare ogni vivente.

Si può concludere anche con quest'ultima considerazione: Il papato, indipendentemente dalla qualità di chi lo incarna, incluso Giovanni Paolo II, é strutturalmente antievangelico.

Quando la Chiesa cesserà di ritenersi custode della Verità; aprirà le porte anche al valore evangelico della democrazia.

Allora la guida della Chiesa verrà affidata ad un collegio episcopale eletto da tutti i vescovi del pianeta, (questi stessi, a loro volta scelti dalla base, dai laici).

Il papa sarà un "primus inter pares" e sarà più a piombo, e allora probabilmente ci sarà una maggior trasparenza e ricettività alla presenza ed operatività dello Spirito.

La forma "Gesù salva" va riempita della Sua sostanza, cioè "l'Amore incarnato salva", e ad incarnare l'Amore, a rifiutare l'accumulo e a praticare la condivisione tocca a noi.

Finché Ratzinger non canterà questa musica, spargerà solo oppio, e la benedizione "urbi et orbi" sarà "impuffatio ab orbo!".

Venerdì, 25 novembre 2005

Editoriale

Lettera aperta ai poliziotti in Val di Susa

di *Maria G. Di Rienzo*

Care donne e care uomini delle forze di polizia presenti in Val di Susa, probabilmente anche a voi, quando eravate piccoli e per un motivo qualsiasi sareste stati lontani da casa (una gita scolastica, un campeggio scout), la mamma disse, prima della partenza, qualcosa del genere: "Se sei in difficoltà, se hai paura, cerca una divisa." La divisa del poliziotto, del vigile, del finanziere, diventava in questo modo il simbolo del ristabilimento di un pacifico ordine comune, se e quando esso veniva violato. Puoi contare su tale patto, dicevano le madri, puoi affidarti a chi si è assunto tale compito in nome della comunità. Oggi non so quante lo dicano ancora: una madre mi ha confidato di recente che alla figlia minore non ha più dato tale consiglio da dopo i fatti di Genova 2001, che hanno distrutto la sua fiducia nelle forze dell'ordine. Io lo ammetto senza problemi, non ho simpatia per la divisa in sé, neppure per quelle dei college inglesi o per gli abiti talari. Abituata come sono a dar riconoscimento alle differenze e a godere di esse, sono urtata da qualsiasi artificio tenda a rendere uomini e donne indistinguibili o spersonalizzati, e inoltre la divisa mi rimanda immediatamente all'idea degli eserciti in marcia e della guerra, due cose che per le loro implicazioni ed i loro risultati mi spezzano il cuore. Ma rispetto le vostre persone, ed il vostro lavoro, che in realtà sarebbe proprio quello che le madri spiegavano così bene: se sei in difficoltà, se hai paura, questi uomini e queste donne possono aiutarti. E' per questo che vi chiedo: cos'è successo la notte del 6 dicembre scorso?

Per quale motivo i lavoratori e le lavoratrici della polizia hanno bastonato i loro inermi datori di lavoro?

Perché voi lo sapete bene quanto me: i cittadini e le cittadine a cui sono stati aperti gli zigomi a manganellate sono la ragion d'essere della vostra esistenza come poliziotti. Sono i portatori dei diritti umani e civili la cui violazione è vostro impegno impedire. Lo Stato, di cui vi onorate di essere servitori, ha certamente delle strutture e delle persone che rivestono ruoli chiave, ma non sono queste ultime a "fare" lo Stato in sé. La Repubblica Italiana che servite siamo noi: gli italiani e le italiane, legati e legate da un comune patto di civile convivenza, e le

strutture e le persone in ruoli chiave hanno il vostro stesso dovere di servizio. E la Repubblica Italiana siete anche voi, cittadine e cittadini, portatori e portatrici dei medesimi diritti e delle medesime responsabilità.

Portate pazienza, se vi sembra un sermone esso sta per finire: è infine della responsabilità che volevo parlarvi. Ci sono momenti, nella vita di ogni persona, in cui l'ordine o il suggerimento di praticare un'ingiustizia o di infliggere violenza ad un altro essere umano sembrano irresistibili.

Se non lo faccio, è il ragionamento alimentato dalla paura, se la prenderanno con me; se non lo faccio ci sarà un'azione disciplinare, o perderò il posto, mi umilieranno, sarò solo. E per quanto la coscienza gridi che la violenza inflitta ferirà anche noi che la infliggiamo, dilaniando la nostra umanità, per quanto urli che nessun altro è responsabile per le nostre azioni se non noi stessi, noi le mettiamo un bavaglio.

Ma la coscienza continua a parlare. E ciò che abbiamo fatto, che non volevamo fare, che sappiamo essere stato ingiusto e crudele, insinua le sue tracce di nausea e di avvilimento e di crescente durezza nelle nostre vite.

Perciò vi dico, anzi, vi prego: non rinunciate alla vostra umanità. Nessun ordine, se esso implica azioni come quelle compiute in Val di Susa, può avere giustificazioni plausibili. E se ad un ordine simile, in futuro, direte alto e forte il vostro "NO", non sarete soli. Noi, i semplici cittadini e semplici cittadine della Repubblica Italiana, democratica, nata dalla Resistenza, fondata sul lavoro, saremo al vostro fianco e vi sosterremo.

Le vostre madri, simbolicamente, vi danno oggi questo consiglio: "Se tu, membro delle forze dell'ordine, sei in difficoltà, se hai paura, cerca i cittadini attorno a te, parla con loro. Non sono i tuoi nemici. Sono la famiglia più grande che hai."

Poesia

Diwan-e Shams

di Maulana Jalaluddin Rumi

La Luna

All'alba nel firmamento una Luna è apparsa,
è scesa dal firmamento e mi ha rivolto lo sguardo.
Come falco che ghermisce un uccello qual preda
quella Luna mi rapì e tornò rapida in cielo.
Quando guardai a me stesso non mi trovai più, ché in quella Luna
il mio corpo per grazia sottile s'era fatto anima pura.
E quando viaggiai entro l'anima non vidi altro che Luna
finché il mistero dell'eterna epifanìa mi fu svelato.
I nove cerchi del cielo s'erano immersi in quella Luna,
e la barca dell'essere mio s'era tutta in quel Mare ascosa.
Si franse d'onde quel Mare; tornò la ragione
e lanciò il suo grido: "Così fu, così avvenne."
Spumeggiò, quel Mare, e da ogni frammento di schiuma
apparve un disegno, la vaga fattezza d'un corpo.
Ogni frammento di schiuma che prese forma in quel mare
subito nel mare si fuse ed in esso disparve.
Senza l'aiuto del mio Signore, del Sole divino di Tabriz,
non si può vedere la Luna, non si può essere Mare.

*Da **Isola Nera** 1/24. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Novembre 05 - Lanusei, Sardegna*

mulasgiovanna@hotmail.com

Editoriale

Dalla Val di Susa la nonviolenza

di *Enrico Peyretti*

Anche la polizia, come il popolo, diventerà nonviolenta.

Proprio nel giorno della violenza poliziesca in Val di Susa, oso dire: anche la polizia, come il popolo, diventerà nonviolenta.

Chi é il popolo? Il popolo é formato da tutti quelli che, non avendo potere sugli altri, e soffrendo la prepotenza dei potenti, imparano, seppure attraverso fatica ed errori, il potere su di sé.

Il potere su di sé é il fondamento della forza nonviolenta: la forza di lottare per fini giusti con mezzi giusti, escludendo ogni offesa o minaccia fisica e psicologica a danno degli avversari, cercando la comunicazione con loro per trovare un fine sovraordinato nel quale superare l'incompatibilità distruttiva.

Così ha lottato finora, da molti anni, e specialmente nelle ultime settimane, il popolo intero della Val di Susa (provincia di Torino), insieme ai suoi amministratori comunali al completo, contro il TAV, un progetto di ferrovia ad alta velocità che risulta insensato e sbagliato sotto molti profili: economico, funzionale, ambientale, previsionale, ma presentato dai governanti centrali e regionali come utile e benefico (benefico sicuramente, in modi legali e illegali, per chi specula sulle "grandi opere" spettacolari). Le ragioni della protesta, ben note a chi le ha volute ascoltare, si leggono, per esempio, nel sito www.notavtorino.org. Nella valle di Susa c'é una consolidata tradizione di cultura e educazione alla nonviolenza. Negli anni del terrorismo italiano, alcune persone e piccoli gruppi scesero a confidare in quel metodo, ma trovarono l'isolamento e non l'appoggio popolare.

Nelle lotte nonviolente é sempre possibile che qualche frangia passi ad azioni violente. Accadeva anche nelle grandi azioni nonviolente promosse da Gandhi. Nel caso della Val di Susa, due ridicole minacce clandestine di violenza hanno cercato inutilmente di inquinare e diffamare l'azione generale.

*

E' anche possibile, come si é visto platealmente a Genova nel 2001, che piccole componenti violente, a volte anche vicine e usate da politici e da dirigenti delle forze dell'ordine, deformino e rovinino l'immagine della intera manifestazione trasmessa dai grandi media, e servano bene a giustificare la repressione, in quel caso violentissima, della protesta civile e nonviolenta, per nascondere sotto i manganelli gli argomenti seri e validi. Si sa che, d'abitudine, un disordine limitato in una grande manifestazione pacifica, occupa l'intero spazio nella informazione drogata di sensazionalismo e di false raffigurazioni.

Dopo l'assalto poliziesco violento della notte tra il 5 e il 6 dicembre al presidio di Venaus, é possibile che l'esasperazione e la disperazione spingano qualcuno ad azioni meno che nonviolente. Io non ritengo né giusti né efficaci i blocchi stradali, che procurano a terze persone disagi che possono risultare anche gravi. Avvengono simili blocchi mentre scrivo, nella giornata di martedì 6. Una breve fermata per informare i viaggiatori dei motivi della protesta sarebbe giusta e più efficace.

Ma tutta la lotta della Val di Susa finora é stata un alto esempio di opposizione nonviolenta. Questa lotta come altre simili, per me é un nuovo segno che le popolazioni comprendono progressivamente il valore umano, politico e morale dei metodi nonviolenti. La storia ha insegnato ad abbandonare la fede rozza e ingenua nelle rivoluzioni violente, che sostituiscono una violenza all'altra. La nonviolenza positiva, attiva, politica, democratica, cresce, pur con la lentezza e gli alti e bassi di ogni

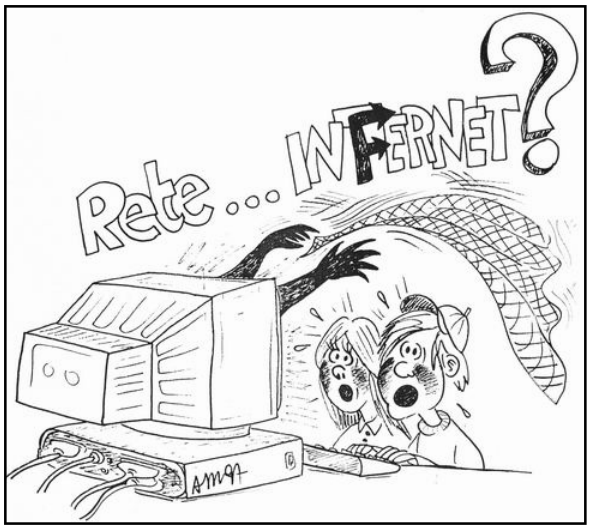
grande opera umana, pur insieme a fenomeni contrari, come il razzismo volgare, che é violenza mentale, la più profonda causa della violenza fisica.

L'educazione del genere umano, grazie ai migliori maestri e alle esperienze di dolori e di conquiste, fa passi avanti e passi indietro, ma impara dai fatti e procede, sui tempi lunghi. Ne vediamo i segni, se abbiamo l'occhio teso e affinato. Il pessimismo vede corto, vede grosse le cose più immediatamente vicine, non riesce a scorgere le cose fini e profonde, i movimenti lenti e lunghi. Nonostante i motivi certi di gravissime preoccupazioni, nel mondo minacciato da opposti terrorismi, dominato da poteri molto violenti e da contropoteri ugualmente violenti, dobbiamo impegnare il nostro sguardo e la nostra volontà a scoprire gli elementi umani reali da valorizzare e sviluppare.

Ma perché dico: anche la polizia? Altri sapranno meglio di me documentare quelle alcune iniziative, sorte dopo Genova 2001, di lavoro insieme ad agenti della pubblica sicurezza, per sviluppare la loro cultura, educazione e addestramento a tenere e ristabilire l'ordine senza uso di violenza. La forza pubblica, quando é corretta, contiene e riduce la violenza, non la moltiplica, non la esercita, non la provoca. Quando lo Stato é violento manca al primo dei suoi compiti, distrugge la necessaria fiducia dei cittadini. Non é vero che sua caratteristica é il monopolio della violenza (Max Weber). La violenza é distruttiva, mentre la forza é virtù umana. Violenza é quella di chi droga e plagia i poliziotti, di chi li chiude in una mentalità fascista.

La polis civile e i suoi rappresentanti devono essere migliori di chi offende la civile convivenza. Può essere necessaria la forza fisica nel caso estremo per imporre il rispetto della legge, ma mai senza un completo rapporto democratico, mai senza l'ascolto reciproco e il rispetto delle persone, anche se colpevoli. Gandhi, provando ad immaginare uno Stato che superi la barbarie della violenza istituzionale, lo pensa senza esercito, ma prevede che non potrà fare a meno della polizia. La quale però dovrà essere educata e addestrata ai metodi nonviolenti, pur disponendo di armi leggere per eventuali casi estremi (cfr. Mohandas K. Gandhi, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1996, pp. 142-144). Quei poliziotti "saranno i servitori e non i padroni del popolo", "di fatto saranno dei riformatori". Chi ritiene che ciò sia impossibile, si condanna e ci condanna ai mali del presente. Se sperare di speranza attiva può sembrare difficile, disperare é certamente rinuncia al meglio e cedimento al peggio della nostra umanità.

Tratto da
LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO
Foglio quotidiano di approfondimento proposto dal Centro di ricerca per la pace di Viterbo a tutte le persone amiche della nonviolenza
Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nbawac@tin.it
Numero 1138 dell'8 dicembre 2005



In onore di Francesco e Chiara *d'Assisi, dei Francescani*
(Dante Alighieri, *compreso*!) … *e di* Leonard Boff

Ignoti a sé stessi …ed esportatori di "cristianesimo" e di "democrazia"!!!

di *Federico La Sala*

La "lezione" (di Nietzsche e) di un aborigeno canadese ai "registi" della politica "cattolica" (e "laica").

Credo che ormai siamo proprio e davvero al capolinea – nella totale *ignoranza di se stessi* i componenti della Gerarchia della Chiesa 'cattolica' si agitano … alla 'grande'!!! Non hanno proprio più nulla da dire, evidentemente! Sono scesi in campo … ma *contro Chi*?!, *contro che cosa*?! Contro lo *spirito* francescano!!!

In segno di solidarietà, qui ed ora – 2005 dopo Cristo, con i francescani in carne ed ossa, oggetto di un richiamo, con un *Motu proprio*, da parte dell'ex- prefetto 'kantiano' Ratzinger, il papa Benedetto *sedicesimo*, forse non è inutile un breve commento a margine… per cercare di *stare svegli* e di *svegliarci*, possibilmente – *tutti e tutte*!

Dennis McPherson, un aborigeno (che ormai 'ci' conosce bene, evidentemente!) canadese, ecco cosa (sapientemente e sorprendentemente – per noi, occidentali!!!), alla domanda - *"qual è l'essenza dell'essere umano? E' una creatura speciale con una missione speciale?*" - di un'antropologa-intervistatrice, ha risposto:

"Ha mai sentito parlare di Emanuele Kant? Certo che sì! Sa qual è l'asserzione più importante di Kant? E' che *non può*: Kant = *can't* (gioco linguistico tra il nome del filosofo e il verbo inglese, che hanno lo stesso suono). Questo sta cercando di fare lei. Sa perché? Perché sta cercando di capire la cultura aborigena! Siete lontano migliaia di anni, siete nell'età dell'oscurantismo" (Rita Melillo, *Tutuch (Uccello tuono). A colloquio con gli aborigeni del Canada*, Presentazione di D. A. Conci, Mephite s.r.l., Atripalda (AV) 2004, p. 211 e p. 217).

Se teniamo presente le famose parole "*De nobis ipsis silemus* […]"(di Francesco Bacone), messe da Kant sopra (come una pietra tombale) e prima di iniziare il suo discorso della e nella *Critica della ragion pura*, si può dire che il 'nostro' aborigeno ha capito e visto più che bene – e meglio di tutti i filosofi e teologi dell'Occide[re] nte!!! E 'ce' lo ha detto in faccia – "papale", "papale": *basta*!!!

Noi che *non conosciamo ancora noi stessi* (Nietzsche) …. e che navighiamo nel più grande "oscurantismo" – quello (più importante!!!) relativo a noi stessi, vogliamo pure dare lezioni ed esportare 'cristianesimo' e 'democrazia' in tutto il mondo!? "*Mi*"!?, e "*Mah*"!!!?

Stanley Tookie Williams è stato ucciso il 13 dicembre 2005

Schwarzenegger ha respinto la richiesta grazia e Tookie è morto dopo 30 minuti di agonia. Continuiamo la mobilitazione contro la pena di morte.

Testo dell'email che la nostra redazione ha inviato ai circa 1500 sostenitori della grazia a Stanley Tookie Williams

La notizia che non avremmo voluto mai ricevere è purtroppo arrivata: il governatore della California Arnold Schwarzenegger ha respinto la richiesta di grazia per Stanley Tookie Williams. Williams verrà assassinato domani 13 dicembre 2005 alle 9 ora italiana nel carcere californiano di San Quintino.

Siamo senza parole. Un paese che uccide i propri figli è un paese senza speranza. Domani il nostro sito osserverà una giornata di lutto.

Lunedì, 12 dicembre 2005 ore 22.23

Di seguito l'ultima intervista che Tookie ha rilasciato a 24 ore dalla sua uccisione.

Intervista a Newsweek dal braccio della morte di San Quentin. La grazia nelle mani di Schwarzenegger

Tookie: "Muoio perché non sono bianco"

California, l´appello dell´ex capo gang a 24 ore dall´esecuzione

di KAREN BRESLAU

"Non mi darò per vinto Ho combattuto tutta la vita, soprattutto a causa del mio colore"

"Se sarò salvato continuerò nel mio lavoro: allontanare i giovani dalla violenza"

Se il governatore della California, Arnold Schwarzenegger, non accoglierà la sua richiesta di clemenza, Stanley (Tookie) Williams sarà giustiziato domani nella prigione di Stato di San Quentin, in cui è detenuto dal 1981 nel braccio della morte in seguito ad una condanna per quadruplice omicidio. Williams, 51 anni, uno dei fondatori della famigerata banda dei Crips, da 24 anni sostiene la propria innocenza in relazione agli omicidi di Albert Owens, Tsai-Shai Yang, Yen-I Yang e Yee-Chen Lee, avvenuti durante due diverse rapine. Tuttavia, egli ha chiesto scusa per ciò che ha definito la sua «spregevole» condotta come leader di una banda giovanile di Los Angeles durante gli anni '70, e ha scritto una serie di libri intesi ad allontanare i giovani da quella cultura delle bande giovanili che lui stesso ha contribuito a creare. Per la sua attività, Williams è stato proposto dagli attivisti che si battono contro la pena di morte per il premio Nobel per la Pace e si è trovato al centro di una campagna mondiale diretta a convincere Schwarzenneger a risparmiargli la vita. Venerdì scorso Williams, dalla sua cella nel braccio della morte di San Quentin, ha parlato al telefono con Karen Breslau del Newsweek.

Ci vuole descrivere le condizioni fisiche in cui si trova in questo momento?

«Si riferisce al fatto che sono incatenato al letto? Fuori della cella c'è una guardia che controlla ogni mio movimento. Tutto ciò che possiedo mi è stato portato via. Questo è ciò che accade a chi è in attesa di esecuzione della sentenza».

Nel mondo esterno si tende a ritenere che sia «meglio essere morti» che rinchiusi per il resto della propria vita. Lei sta combattendo quasi fino alla sua ultima ora.

Perché vuole continuare a vivere in queste condizioni?

«Innanzi tutto ho il cuore, la forza d'animo e la voglia di riscatto necessari a combattere. Non sono colpevole. Non sono uno che si dà per vinto. Ho combattuto per tutta la vita. Essere di colore è la ragione principale. Questa integrità e questa forza d'animo mi è stata trasmessa dai miei antenati che hanno dovuto combattere per restare vivi quando erano in schiavitù, che hanno dovuto affrontare i linciaggi e altri ingiusti attacchi».

Sta dicendo che ciò che è accaduto alla sua vita, il fatto di trovarsi nel braccio della morte, dipende dal razzismo?

«Certo. È collegato al mio passato disgraziato. Sono convinto di trovarmi qui in virtù di un karma, non per aver ucciso qualcuno, perché è una cosa che non ho fatto, ma per altre cose che ho fatto in passato e per le quali l'avevo fatta franca».

Se lei avesse potuto essere nella stanza con Arnold Schwarzenegger durante l'udienza per la sua domanda di clemenza, in che modo gli avrebbe chiesto di risparmiarle la vita?

«Gli avrei detto che sono innocente e che se mi concederà clemenza continuerò a fare il mio lavoro. Credo che quello che sto facendo sia un lavoro. Le decine di migliaia di e-mail che ricevo - beh, non le ricevo io, ma il mio sito Web - da persone che dicono di essere state aiutate, dimostrano che si tratta di un lavoro, quello di aiutare la gente a sfuggire ad una vita di violenza. Anche se mi venisse concessa la grazia non riposerei sugli allori. Qualche tempo fa ho avuto l'occasione di incontrare il presidente e manager del NAACP (National Association for the Advancement of Colored People), Bruce Gordon. Ne è risultato un programma di prevenzione della violenza che finanzierà il NAACP. Useranno i miei libri e altre opere per aiutare e insegnare a quelli che vogliono cambiare la loro vita».

La pubblica accusa dice anche che lei sta facendo pressioni non soltanto per ottenere clemenza, il che significherebbe ridurre la sua condanna a morte in un ergastolo, ma anche per un eventuale rilascio dal carcere. Sostiene che lei vuole uscire di prigione e che, ora, per questo motivo direbbe qualunque cosa sia necessario dire per poter presentare altri appelli.

«Beh, mettiamola in questo modo. Se i miei avvocati riescono a provare la mia innocenza, io non dovrei farlo? Sono certo che se l'infallibile DA (deputy advocate) fosse al mio posto, anche lui si batterebbe per l'innocenza. Loro non si arrendono. Perché, perché sono nero dovrei arrendermi? Perché sono stato uno dei fondatori dei Crips dovrei arrendermi? Loro cercano di dimostrare che la responsabilità di tutto ciò che hanno fatto i Crips è mia. Sono rimasto rinchiuso dal 1979. Sarebbe come dire che tutti i bianchi sono razzisti e dovrebbero essere ritenuti responsabili. Secondo me, dire che tutti i bianchi sono razzisti sarebbe assurdo. Questo equivale a dire che sono responsabile di tutti i reati commessi dai Crips».

Lei ha negato per 24 anni di aver ucciso quattro persone. Durante questo colloquio lo ha ribadito molte volte. Vuole dire i loro nomi?

«Scusi?» [La linea sembra essere stata interrotta. Silenzio] Risponde l'avvocato di William, Barbara Becnel. «Che razza di domanda è questa? In qualunque modo risponda, è fottuto. E una domanda razzista!»

Si dice «i mezzi in fin dei conto sono mezzi». Io vorrei dire «i mezzi in fin dei conto sono tutto». Quali i mezzi, tale il fine. Non vi è muro di separazione tra mezzi e fine. Il Creatore infatti ci ha dato autorità (e anche questa molto limitata) sui mezzi, non sul fine. L'attuazione dello scopo è esattamente proporzionale ai fini. Questa proporzione non ammette eccezioni.
(*Gandhi*)

Disarmiamo

Industria di armi finanzia la campagna per il NO

di **Josias de Souza*

Con quali risorse ha vinto il partito degli assassini nel recente referendum brasiliano contro il commercio delle armi

Vittoriosa nel referendum del 23 ottobre, la campagna per il "No", che si è opposta alla proibizione del commercio di armi nel paese, è stata finanziata da due giganti del commercio nazionale di armamenti e munizioni: Taurus e CBC (Cia Brasiliana di Cartucce). Unite, le due imprese hanno donato alla "Fronte per il No" più di 5 milioni.

Secondo il deputato Alberto Fraga (PFL-DF), presidente del "Fronte per il No", la CBC è stata campione in donazioni, con circa di 2,6 milioni di reais. La Taurus, seconda maggior donatrice, ha contribuito con circa di 2,4 milioni. Il costo totale della campagna per il "No" è stata di circa 5,6 milioni di reais (circa 2 milioni di euro). Non è rimasto nessun debito da pagare.

La contabilità del "Fronte per il Sí" mostra una realtà completamente diversa. Sconfitta nelle urne, ha perso anche sul fronte dei fondi raccolti. Ha ottenuto circa 2,4 milioni di reais (circa 900.000 euro), meno della metà di quello riscosso dal fronte avversario. Ha finito la campagna in rosso con un debito di circa 320 mila reais.

E' scaduto mercoledì scorso il tempo per la consegna dei resoconti dei due fronti al TSE (Tribunale Superiore Elettorale). Il deficitario "Fronte per il Sí" ha rispettato la scadenza. Il "Fronte per il No" in attivo, ha chiesto più tempo al tribunale. Pretende chiudere la sua scritturazione nella prossima settimana.

Sentiti dal blog, parlamentari che integrano le file del "No" si sono dichiarati imbarazzati al sapere che la campagna è stata finanziata dalle industrie di armi. Lo stesso presidente del Fronte, deputato Alberto Fraga (PFL-DF), ha detto: "Non volevamo che fosse così. Ma il volume di soldi era grande e non è stato possibile coprire le spese con altre donazioni".

Fraga ritiene, però, che non ci si poteva aspettare niente di diverso: "Chi avrebbe pagato il conto? Non, certamente, le fabbriche di acqua minerale o di birra. La nostra contabilità è trasparente. Non abbiamo contabilità in nero. E' tutto registrato. Grazie a Dio non ci sono rimasti debiti".

Segretario Generale e tesoriere del "Fronte per il Sì", il deputato Raul Jungmann (PPS-PE), pensa diversamente: "E' dimostrato che coloro che sono stati favorevoli al commercio di armi, con il pretesto di difendere un diritto del cittadino, in verità stavano difendendo il lucro delle imprese di armamenti. La maschera è caduta."

Le donazioni per la campagna per il "Sì" sono state più diversificate. Alcuni esempi di donatori: Ambev (Compagnia di Birrerie dell'America), con circa di 400 mila reais; CBF (Confederazione Brasiliana di Calcio), 100 mila reais; Servizi Estruturar, 400 mila reais.

Il vittorioso "Fronte per il No", integrato da 142 parlamentari, si riunirà nel prossimo martedì, 29 novembre, nel Congresso. Accompagnato dal contabile della campagna, Alberto Fraga presenterà i numeri ai colleghi prima di consegnare i resoconti al TSE. Secondo Fraga, il 95% dei soldi raccolti ha finanziato la produzione del programma televisivo del fronte, comandato dal pubblicitario Chico Santa Rita.

La Taurus è una dei maggiori fabbricanti di armi del paese, con sede nel Rio Grande do Sul. E' sul mercato da 65 anni e esporta in 80 paesi. Ha una filiale in Miami (USA). Inaugurata nel 1926, la CBC mantiene la sua principale fabbrica istallata a Ribeirão Pires (SP). E' la maggior produttrice di munizioni dell'America Latina.

*Jornalista

SUL TAV

di *NANNI SALIO*

1. Prima si propongono le soluzioni e poi si inventano i problemi. In altre parole, prima si è stabilito che si dovevano fare un insieme di linee ad alta velocità, per scoprire poi che non erano necessarie e allora si sono inventati dei problemi. Questo vale in generale, in Italia, per molte cosiddette "grandi opere". Ma per restare al caso della Val Susa, si è scoperto che il Tav non era necessario per la semplice ragione che non c'è un flusso di passeggeri sufficiente per far tornare i conti. Allora si è modificato il progetto e il Tav diventato Tac (treno ad alta capacità), che dovrebbe permettere contemporaneamente il passaggio di treni merci e di treni passeggeri. Ma come è facile dimostrare sul piano tecnico, treni merci e treni passeggeri sono incompatibili. Anche l'intero tracciato, i porti di accesso per il carico e scarico merci (Tir o solo container) che dovrebbero viaggiare su rotaia sono tuttora indefiniti e problematici. Un progetto fatto e rifatto più volte, che si rivela essere un vero pasticcio, di cui nessuno sa con esattezza i particolari.

2. Non sostenibilità economica. Forse il punto più cruciale, e meno conosciuto, è proprio questo. Il sistema dei trasporti italiano ha caratteristiche tali per cui l'alta velocità non è, in generale, funzionale al tipo di domanda, che per l'80% richiede spostamenti su brevi e medi percorsi e non su lunghi percorsi. Il flusso di passeggeri su lunghe tratte non è quindi tale, tranne in pochi casi, da garantire almeno il pareggio economico. Tant'è che nessun operatore economico privato è disposto a investire neppure un euro nel progetto Tav/Tac della Val di Susa.

Garantisce lo stato, con investimenti e indebitamenti che peseranno sulle generazioni future, senza nessun beneficio se non per le grandi ditte che gestiranno per 15-20 anni un flusso enorme di denaro, stimato all'inizio in 15-20 miliardi di euro, ma molto probabilmente destinato a raddoppiare, se non triplicare: una massa enorme di denaro che contribuirà inevitabilmente ad accrescere la "corruzione ad alta velocità" e gli appetiti delle cosche mafiose. La principale esigenza del sistema ferroviario è in realtà quella dell'affidabilità, che consiste in quattro principali caratteristiche: alta frequenza del servizio, puntualità, continuità su tutto l'arco delle 24 ore (non solo di giorno), struttura reticolare capillare.

3. Non sostenibilità ambientale. Oltre ai pericoli già noti da studi precedenti dovuti alla massiccia presenza di minerali amiantiferi e uraniferi, si pone il problema tutt'altro che secondario dell'enorme quantità di detriti, degli accessi secondari, del tratto di accesso in un'area già altamente congestionata. A tutto ciò si somma il fatto che dal punto di vista energetico e delle emissioni climalteranti, questo progetto si presenta come difficilmente sostenibile. Nessuno ha fatto valutazioni sul ritorno energetico: dopo quanto tempo l'energia risparmiata dal trasporto su ferro sarà tale da ripagare quella impiegata per realizzare l'intera opera?

Ma in realtà, la questione è ancora più ampia. Le previsioni di una crescita futura del traffico merci sono infondate e si basano sull'ipotesi assolutamente non realistica di una disponibilità futura di energia fossile, che invece già oggi sta entrando decisamente nelle fase problematica del raggiungimento del picco di produzione globale (sia del petrolio, sia del gas). In natura non esistono variabili indipendenti e neppure la crescita quantitativa illimitata del trasporto merci, e dei passeggeri, può essere considerata tale. Occorre invece invertire la tendenza e ridurre la circolazione delle merci a monte.

4. Le alternative. Si possono individuare alternative a breve e medio termine, compatibili con le esigenze di salvaguardia ambientale e maggiormente sostenibili economicamente. A breve termine, il potenziamento e adeguamento dell'attuale ferrovia è la soluzione più ragionevole e

praticabile. Nel medio periodo si deve razionalizzare il sistema di trasporto ferroviario e autostradale riducendo il transito di merci inutili, modificando il sistema produttivo e di distribuzione orientandoci a uno sviluppo locale che richieda minori percorsi di circolazione delle merci, con una drastica riduzione dei costi energetici e ambientali. Questa, che ad alcuni può sembrare una strada difficile da percorrere, diventerà una scelta obbligata, man mano che sarà meno disponibile il petrolio abbondante e a basso costo. Già oggi ne vediamo le prime avvisaglie e dobbiamo attrezzarci prima che sia troppo tardi. Nel lungo periodo, queste scelte possono portare a riequilibrare un sistema abnorme e squilibrato, creando i presupposti di un modello di economia non più basato sulla crescita quantitativa illimitata. La strada è lunga, ma ci riguarda tutti, e occorre agire tempestivamente, prima che le avvisaglie del possibile collasso si traducano in drammatica realtà su scala globale (cfr. Jared Diamond, Collasso, Einaudi, Torino 2005; James Howard Kunstler, Collasso, Nuovi Mondi Media, San Lazzaro di Savena, Bologna, 2005).

(La nonviolenza è in cammino n.1117)

Lunedì, 21 novembre 2005

Poesia

Per voi

di Ethel Rosemberg

Julius ed Ethel Rosemberg, due ebrei americani, erano impegnati nella difesa dei diritti umani, condannavano il crimine di cui erano stati vittime Sacco e Vanzetti, si opponevano alla guerra di Corea, partecipando alle manifestazioni che gli americani illuminati e progressisti organizzavano. Furono condannati a morte come spie, dopo un processo fatto di bugie e manipolazione della realtà. Ethel Rosemberg scrisse questa poesia per i suoi due figli di 6 e 9 anni.

Voi saprete, figli miei, saprete
perché lasciamo il canto interrotto,
il libro aperto, l'opera incompiuta
per andare a giacere sotto la terra:

Non piangete, figli miei, non piangete più
perché menzogne e calunnie che hanno inventato,
le lacrime che abbiamo versato, il male sofferto,
a tutti un giorno saranno rivelati.

La terra sorriderà, figli miei, sorriderà,
il verde sorriderà sul nostro luogo di riposo,
l'eccidio terminerà, il mondo esulterà
in fratellanza e pace.

Lavorate e costruite, figli miei, costruite
un monumento all'amore e alla gioia,
al valore umano, alla fede che abbiamo serbato
per voi, figli miei, per voi!

*Da **Isola Nera** 1/25. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Divembre 05 - Lanusei, Sardegna*
mulasgiovanna@hotmail.com

Appelli

La pace a caro prezzo

di PAX CHRISTI

Salutando i partecipanti alla marcia per la pace di Molfetta nel 1972 don Tonino Bello diceva: "La speranza é a caro prezzo. Qui non la si enuncia: la si vive e la si testimonia pagando". Oggi noi diciamo "la pace é a caro prezzo. In questo mondo e questa chiesa non la si enuncia: la si vive e la si paga". Una pace che coniuga in sé verità e amore, componenti vitali della nonviolenza.

Una pace a caro prezzo come lo stanno pagando Tom, James, Norman e Harmeet, volontari dell'associazione nonviolenta Christian Peacemaker Team, rapiti il 28 novembre da un gruppo che dichiara di chiamarsi "Spada della verità". I Christian Peacemaker Team in Iraq dal 2002 hanno lavorato soprattutto con i carcerati e sono stati tra i primi a denunciare le torture di Abu Grahib. I sequestratori, in un ultimatum che scade l'8 dicembre, hanno minacciato la loro uccisione se non saranno rilasciati i detenuti iracheni. Aderiamo e sosteniamo la proposta fatta dai Christian Peacemaker Team di organizzare o partecipare ad azioni di sensibilizzazione, informazione, preghiera, denuncia in favore della liberazione di questi ostaggi e di tutti coloro che, come il popolo iracheno, sono ostaggi della guerra, della violenza, della illegalità internazionale, del terrorismo, delle menzogne e delle false verità.

Una pace a caro prezzo come la stanno pagando gli abitanti di Aboud, villaggio palestinese attorno al quale il Muro della vergogna raddoppia. Già in diverse occasioni molte persone, cristiani e musulmani di Aboud, pacifisti ebrei e volontari internazionali dell'Operazione Colomba, dei Christian Peacemaker Teams, si sono ritrovati per pregare presso il cantiere del Muro e denunciare la violazione dei diritti umani e il carattere di umiliazione, di annessione e di conquista che il muro porta con sé. Ci uniamo alla loro preghiera e alla loro azione certi che "ponti e non muri" daranno futuro a quei popoli e a tutti i popoli della terra.

Una pace a caro prezzo come la stanno pagando bambini, donne e uomini che, provenienti da zone in cui la povertà, la guerra, la violenza e le armi imperversano, approdano sulle nostre spiagge. Solo il 17 novembre sulla costa ragusana un naufragio di un barcone con più di 200 persone ne ha provocato la morte di un numero imprecisato (almeno 25 cadaveri sono stati ritrovati sulla bellissima spiaggia di Pozzallo). Su tutto questo silenzio quasi completo, dentro la chiesa e fuori di essa. Silenzio sul fatto che ai sopravvissuti sono state tolte scarpe e cinture per impedire la fuga: fuga da chi? Pensavano di essere giunti in un paese che accoglie e di non dover più scappare. Ci uniamo al loro silenzio e condividiamo i loro sogni di una terra nuova e di un nuovo cielo, colorato di accoglienza, giustizia, solidarietà e scarpe nuove verso la dignità.

Una pace a caro prezzo come stiamo vivendo qui in Italia e dentro la Chiesa. Pensiamo alla marcia per la pace di fine anno a Trento e alle difficoltà incontrate. Come ogni iniziativa organizzata con altri soggetti é frutto di fatica, di paziente costruzione, di sforzo di comprensione reciproca, dentro la quale vogliamo coniugare pienamente la fedeltà al nostro mandato come Pax Christi. Desideriamo ribadire che crediamo nella collegialità, nella corresponsabilità, nel riconoscimento delle competenze e delle storie, nel rispetto del lavoro costruito pazientemente, in uno stile di relazioni chiare e trasparenti. Crediamo nella profezia della pace che la "Pacem in Terris" ci ha consegnato e nel coraggio del dialogo con il mondo e le religioni che il Concilio Vaticano II ci ha dato come stile. Crediamo che l'intuizione di Paolo VI della Giornata mondiale della pace, con le riflessioni e proposte che ne sono scaturite, sia sguardo carico di speranza sull'agenda dell'umanità e della chiesa. Crediamo che il problema non é spegnere ma dare voce a chi con passione e scelte di vita coniuga il Vangelo, unica realtà "critica" di ogni cammino.

E' con questo spirito che invitiamo gli aderenti di Pax Christi, i punti pace, gli uomini e le donne di ogni appartenenza alla marcia per la pace di Trento il 31 dicembre 2005, e al convegno che la precede nei giorni 29-31 dicembre dal titolo "Infaticabili provocatori di nonviolenza: il nesso tra le piccole e le grandi scelte".

Pianeta Carcere

La pietà del perdono

di *Vincenzo Andraous*

La strumentalizzazione che il caso Sofri alimenta, consente ancora di obiettare che sono stati impedimenti di ordine tecnico e giuridico a relegare a mezz'aria quella domanda di grazia?

Se è vero come è vero che gli uomini cambiano, colpevoli e innocenti, allora può un uomo redimersi? Potrà il crimine essere cancellato attraverso la pena espiata? E qual'è la pena che può rendere giustizia agli innocenti umiliati?

Sono domande che non consentono risposte certe, ma venti, trent'anni di carcere demoliscono certezze e ideologie, rendono l'uomo invisibile a tal punto da risultare difficile dialogare con un'identità scomposta, che occorre ritrovare e ricostruire, insieme agli altri. Parlare adesso del caso Sofri e sin troppo facile, ma comunque giusto, non solo per l'uomo che tutt'ora si dichiara innocente, ma anche e soprattutto per la ricerca di una Giustizia giusta, una Giustizia equa, una Giustizia che è anche perdono, come ebbe a sottolineare il Papa, e che comprenda un granello di pietà, perché la pietà non è un atto di debolezza.

Penso ai tanti uomini che in un carcere sopravvivono a se stessi, inchiodati alle loro storie anonime, blindate, dimenticate. Sono convinto che non esiste amnistia, indulto, sanatoria d'accatto, per il detenuto, non esistono slanci in avanti utopisti, esistono solamente uomini sconfitti, perché in un carcere non sopravvivono miti vincenti, ma esistenze sconfitte dal tempo e dalle miserie che ci portiamo addosso.

Mi chiedo quindi se è possibile perdonare, nella difficoltà di affrontare la lettura evangelica del sentimento del perdono, per non parlare della necessità di salvaguardare la collettività, ormai improntata alla sola risposta penale, al solo deterrente carcerario.

Forse occorre riconoscere il bisogno di un percorso umano (non solo cristiano) nella condivisione e nella reciprocità, quindi nella accettazione di una possibile trasformazione e cambiamento di mentalità.

In conclusione che dire ancora, se non che quando il carcere è allo stremo fino al punto di uccidere, forse c'è davvero bisogno di cambiarlo, proprio perché in carcere c'è necessità di vivere, e non di sopravvivere, per poter cambiare.

Giovedì, 01 dicembre 2005

Recensione

Dai profeti la speranza

di Giovanni Sarubbi

"Un catechismo per la libertà, di Jachues Gaillot, Alice Gombault e Pierre de Locht (editrice La Meridiana)

Un catechismo è costituito da un'insieme di definizioni o di regole di comportamento che riguardano il rapporto fra l'uomo ed un'entità misteriosa chiamata "dio". In questi testi, anzi, spesso si parte proprio dalla pretesa di definire in modo preciso questa entità con la quale l'umanità in qualche modo dovrebbe rapportarsi e fare i conti. Nei catechismi vengono inoltre riportati sia le regole da rispettare per non contraddire "il dio" della specifica religione, sia i benefici che i fedeli riceveranno da questo "dio" per la loro fedeltà e le pene che essi devono eventualmente espiare in questo mondo o nell'altro per ritornare ad essere "puri" davanti alla divinità. I catechismi rappresentano così una sorta di "codice legale" della specifica religione che li ha emessi. Tutte le religioni ne hanno uno anche se essi vengono chiamati in modo diverso. In alcuni casi il catechismo coincide con il "libro sacro" di quella specifica religione o con raccolte di norme interpretative.

E' il caso della Torah e del Talmud per l'ebraismo, o del Corano e della Sunna per l'Islam. In altri casi, come per il cristianesimo, si tratta di testi, spesso molto corposi, redatti da singole organizzazioni religiose che vanno ad aggiungersi ai "libri sacri" che vengono di solito usati come "prove scritturali" per le specifiche norme e dottrine che nel catechismo vengono affermate come verità indiscutibili e da accettare in modo inequivoco. In ambito cristiano esistono catechismi ortodossi, protestanti e cattolici. Questi ultimi, in particolare, sono molto corposi e riguardano ogni aspetto della vita degli appartenenti al cattolicesimo. Sono documenti tanto complessi che in pratica nessuno, al di la degli addetti ai lavori, li conosce integralmente. Ed è proprio questa loro complessità e specializzazione che rende questi testi norme legali, immutabili ed in definita oppressivi.

Il libro che invece segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori, "*Un catechismo per la libertà*", di Jacques Gaillot, Alice Gombault e Pierre de Locht (editrice La Meridiana), non ha nulla dei catechismi tradizionali. Non ci sono norme, ne regole da imparare a memoria, ne definizioni di ciò che non è definibile dall'uomo, cioè di "dio". Niente regole ma piuttosto una traccia da seguire, un sentiero da percorre in proprio, affrontando tutte le incertezze ed i pericoli che percorrere una strada sconosciuta comporta. Nessuna certezza, come è tipico dei catechismi e delle religioni, ma proposte di riflessioni, invito a percorrere in proprio quel cammino di ricerca che trasforma le persone da "fedeli" di una determina religione a "credenti", a persone cioè in ricerca del "mistero" che chiamiamo "dio". Nessuna "teologia dogmatica" da imparare a memoria, nessuna formula che riesca in qualche modo a dare risposte preconfezionate alle domande di senso che una parte dell'umanità si pone. Quello di Gaillot, Gombault e de Locht, è un libro nel quale loro tentano, come scrivono nelle conclusioni, "*di ripensare e di esprimere per l'oggi il messaggio di vita che ci è stato trasmesso da questa moltitudine di uomini e donne di ogni luogo che, nel corso di venti secoli, si sono lasciati ispirare dalla vita e dalla Buona Novella di Gesù di Nazareth*". Dunque un libro "testimonianza", un libro che stimola altri ad innamorarsi della "via di Gesù", del suo modo di vivere e di amare la vita.

Il libro è diviso in cinque parti ognuna delle quali contiene una introduzione che

sintetizza ciò che nel capitolo viene poi sviluppato. Ed è questo l'unico aspetto che fa assomigliare questo libro ad un catechismo tradizionale con la differenza sostanziale che le introduzioni ai singoli capitoli costituiscono una traccia, un canovaccio di lettura piuttosto che un insieme di regole da mandare a memoria.

E i cinque capitoli riguardano il rapporto concreto del cristiano di oggi con il mondo attuale: "Entrare in relazione con l'altro", "Accogliere qualcosa che va al di la dell'umano", "dei punti di riferimento per vivere", "la fede purificata", "una chiesa da far nascere sempre", questi i titoli che invitano il lettore a diventare parte attiva di una comunità di credenti, il cosiddetto "popolo di Dio", in cammino verso il "regno dei cieli". Una comunità di credenti, quindi persone che mettono in gioco la propria vita, invece che membri di un esercito di "religiosi" in lotta con gli eserciti "religiosi" di altre religioni e quindi pronti ad obbedire ciecamente agli ordini dei propri capi religiosi sedicenti "vicari" di una specifica "divinità". Ed è questo che porta Gaillot, Gombault e de Locht ad affermare che "*la Chiesa è sempre da far nascere e riformare*" e che essa "*ha bisogno di uomini e donne che si alzino per indignarsi e spingere all'azione. Sono questi che generano la speranza e aprono all'avvenire. Li chiamiamo profeti*".

Un popolo di dio che viva non la celebrazione di un messia già venuto ed innalzato sugli altari dei sacrifici perpetui graditi alla divinità, ma viva invece la sua messianicità, il suo doversi continuamente impegnare a vivere lo spirito profetico di Gesù. "*Finchè sorgeranno dei profeti tra noi* – scrivono Gaillot, Gombault e de Locht – *il mondo potrà trovare delle ragioni di speranza*". Un invito a vivere fino in fondo la propria condizione umana, con tutte le sue contraddizioni, come l'ha vissuta Gesù che non può essere trasformato nell'ennesima "divinità" buona ad opprimere l'umanità. Così i sacramenti della Chiesa vengono indicati come "*un mettere per strada*" piuttosto che "*un mettere in ordine*" e delle liturgie conta "*l'autenticità umana*" che esse mettono in luce piuttosto che la loro solennità o maestosità. Molte le questioni "scottanti" presentate da Gaillot, Gombault e de Locht: dall'aborto, all'eutanasia, al tema della omosessualità, tutte questioni su cui la gerarchia cattolica presenta regole precise, ferree, quasi sempre disumani perché propongono un'idea di "purezza" tipica delle religioni sacrali dell'antichità con le quali lo stesso Gesù si è scontrato. Gaillot, Gombault e de Locht non propongono, invece, alcuna certezza, tentano di mettersi a fianco alle persone, ai membri della stessa umanità di cui tutti noi facciamo parte. Invitano i cristiani a fare come faceva Gesù, che non esitava a sporcarsi le mani in giorno di sabato, piuttosto che seguire la logica legalistica delle religioni. "Il sabato è fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato".

Questo "catechismo" del tutto atipico ha veramente un "sapore di libertà" come viene indicato nella intestazione di ogni pagina, quasi fosse possibile gustare la libertà come si gusta un dolce o un pezzo di pane o un sorso di vino. Un modo per indicare la carnalità di una scelta di vita che per il cristiano non può portare alla divisone fra la sfera materiale e quella spirituale, fra corpo e anima. Un tutt'uno da vivere fino in fondo.

"***Un catechismo per la libertà***", di Jacques Gaillot, Alice Gombault e Pierre de Locht (edizioni La Meridiana, via G. Di Vittorio 7 - 70056 Molfetta (Ba)
Tel 080/3346971
www.lameridiana.it
info@lameridiana.it

All'indirizzo web
http://www.ildialogo.org/cultura
Recensioni e interventi per una cultura come base per un discorso di pace e di dialogo fra le genti

Magia e colori della notte bianca di Napoli

di Carmine Leo

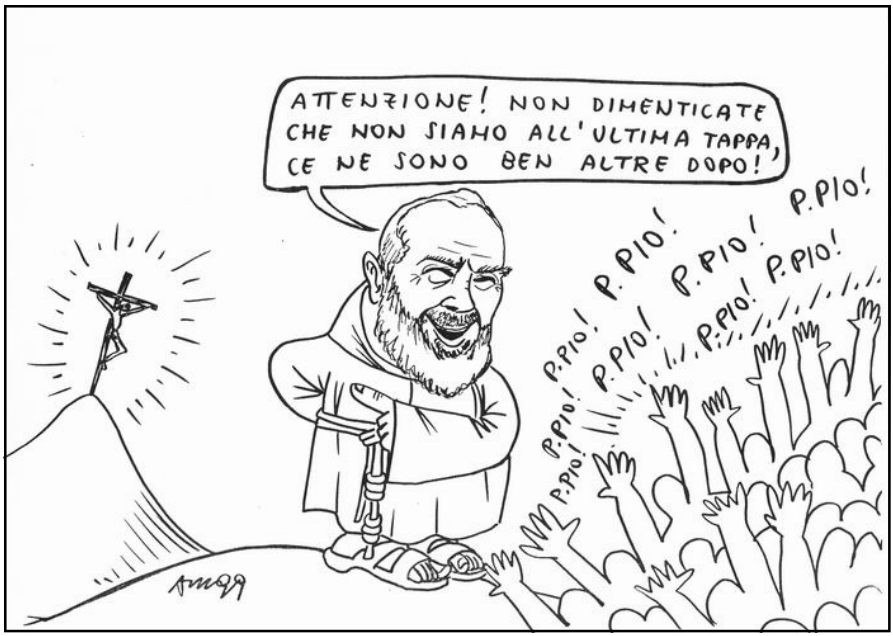
La notte bianca di Napoli, che si è consumata il 29 ottobre 2005, dovrebbe essere definita più esattamente la notte dei colori: cinque colori per cinque itinerari diversificati.Cinque colori come cinque sono le anime di Napoli: l'azzurro del cielo per la musica, la danza, le arti visive, l'astronomia; il giallo della terra per il ballo, il gusto ed il teatro.

Il verde dell'acqua per lo sport, il mare e la moda.

Il rosso del fuoco per il cinema, la letteratura, la poesia e l'arte. I colori dell'arcobaleno della solidarietà e della pace, per l'immigrazione ed il commercio equo e solidale.

Cinque anime, cinque colori per cinque itinerari esilaranti che hanno visto la partecipazione di una miriade di artisti tra grandi e piccoli ad animare una notte intera non solo del milione di Napoletani , ma anche di tantissimi visitatori e per l'occorrenza di fans di curiosi provenienti da tutta Italia.

A fare gli onori di casa , il governatore della Campania Antonio Bassolino ed il Sindaco di Napoli Iervolino. Per una volta tanto la notte bianca non è stata originata da eventi negativi, ma da una rivalutazione della cultura e di un territorio che molto spesso è stato mortificato per i suoi problemi e le sue negatività. A dare il proprio contributo personaggi ed artisti del calibro diGragnaniello, Eugenio Bennato, Nino Buonocore, Jemes senese, il Giardino dei semplici, Beppe Grillo, Dado, Gino Rivieccio, Beppe Quintale,, Tony Esposito, Franco Battiato, Enzo AvitabilePino Daniele e Unico neo la periferia è restata come al solito fuori dalla logica del richiamo, preferendo, forse anche giustamente, presentare al mondo una cartolina di una Napoli bella , che incentivi il turismo, .Una cartolina, insomma, dove si focalizza la parte più bella. E le periferie si sentono sempre più lontane ed isolate dal centro.



Da: “Racconti per un saltimbanco” - Bozzetti per ricordare

Fra’ Bernardo

di *Giuseppe Castellese*

Ormai nessuno ci faceva caso. La voce stentorea che nella "chiesa grande" si alzava, al momento delle "due elevazioni", alternando «Signore mio e Dio mio» e poi «Mio Signore e mio Dio», faceva parte del rito divenuta, com’era, una componente liturgica. Solo quando capitava qualche "competente" venuto dal *centro diocesi*, si notava l’ammiccamento venato da sorrisetto. E l’ormai ottuagenario *fra’ Bernardo*, tutti lo si chiamava così, insisteva imperturbabile. Ed era considerato il *confratello delle confraternite*, cioè di tutte! Ma all’inizio non era stato così e le competenze erano ben delimitate, anche perché fratello Bernardo doveva guadagnarsi anche lui la pagnotta. Mio padre, *caciottaro* per fama, di tanto in tanto provava a sfottere il povero *fra’* quando questi, facendo tintinnare i pochi spiccioli nel bussolotto metallico, passava per la questua a favore delle *anime sante del purgatorio*: senza aver cura di me piccoletto, papà stuzzicava il poveruomo ricordandogli delle bestemmie lanciate sull’asinello di proprietà quella volta che non voleva rialzarsi dal fango. Ma il culmine era il racconto dei tempi in cui il povero fra’ Bernardo, ancora giovane, la mattina facendo “il caffettiere” di strada, aveva dovuto “*fuggire*” la tentazione della avvenente cliente morosa che si offriva nuda in pagamento dei troppi caffè consumati.

Fratello Bernardo (il mio primo risveglio all’alba di *una Immacolata lontanissima* - e poi per tante Immacolate di fanciullo), fratello Bernardo l’avevo sentito intonare la "chiamata": una perentoria intimazione alla porta del confratello dormiente (ma di fatto in attesa), dirimpettaio nella viuzza. «Fratello Corsale Francesco!» iniziava in un assolo con "*intonation" tutta anglosassone.* Breve pausa per riprendere lena e, in un calando amoroso, «Ammaculatedda ti chiama». Un coro, subito “*in accelerando*”, muovendo già alla prossima stazione, concludeva in un vocio entusiasta e divertito «e ch’è bedda sta chiamata di Maria Ammaculata!» E il gruppo andava e si infoltiva.

Quella mattina mia madre m’aveva voluto iniziare al rito. Infagottato alla meno peggio (indossavo ancora una sorta di vestina unisex chissà da chi ereditata) m’aveva portato alla prima Messa. Alle quattro del mattino il prete celebrava per liberare poi i contadini: nel giorno di festa, nel borgo, contadini lo divenivano tutti! “L’ite Missa est” era davvero un andate per un supplemento di lavoro domenicale nel proprio orticello. Il lavoro infrasettimanale doveva essere, ancora allora, tutto dedicato alla "giornata" nei "gulash" dei pochi ricchi "burgisi".

Dato che l’Immacolata doveva essere quella del ’42, dovevo essere bimbo prossimo ai 3 anni: è forse il mio primo ricordo organizzato.

Mamma, grazie per quella estrosità! Chi ti suggerì, o quali ignoti segnali volevi trasmettere al bimbo ignaro? Era, forse, solo la festa: la festa degli innocenti. Ma l’innocente, a un tratto, uscendo di chiesa, sfuggì alla mano della madre per correre, nel chiarore dell’alba, appresso agli ultimi scampanellii dell’esercito innocuo che fratello Bernardo guidava a Maria Immacolata.

Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia. (Is 42,6)

Gesù, che gambe!

di *Giuseppe Castellese*

Un Cristo *nero* crocefisso, stagliato in alto sull'altare dell'Addolorata, con le *nudità* coperte a dovere: candidi merletti e un gonnellino trapunto d'oro, ma che, come verginale verecondia reclama, copriva fin sotto le ginocchia.

E dire che quel legno brunito la *sferza* di seducente coscia virile proprio non la sparava. A meno che...(ma è proprio blasfemo il solo arguirlo) agli occhi imploranti di mielato mistico umore di pie devote, proprio la finta pelle d'ebano fosse stato veicolo di fantasie ben più conturbanti. Fatto sta che il crocefisso, da sempre apparso in quella tenuta, era oramai per tutti gli indigeni (quasi modello di civiltà rituale) la più dignitosa e ortodossa rappresentazione del sacro che, vedi caso, trovava l'acme della sua evoluzione solo là, nel paesino: i crocefissi visti altrove, ai primi contatti esterni di me ragazzino, erano apparsi al confronto pezzenti raffazzonati. Avevano l'aria di poveri *"deseparesidos"* depredati di tutto fuorché di quel perizoma da selvaggio andino.[1] E, comunque, fu certezza dei miei dieci anni che il vero Cristo doveva portare sulla croce eleganti, preziosi, luccicanti gonnellini asessuati! Come dire, in edizione odierna, una sorta di minigonna o, per essere più precisi, uno di quegli abbaglianti "short", quelli che oggidì, nelle chiese turistiche, hanno indotto al vistoso divieto di accesso per i poco castigati... si capisce, tanto più se maschi adulti.

A trent'anni trauma mi colse: il gonnellino trapunto d'oro era scomparso e sotto, già scolpito nel legno, il Crocefisso portava il comune, vile perizoma. La domanda: chi per tanti decenni aveva provveduto alla pia incombenza? Doveva essersi trattato di una esclusiva assolutissima, se altri ora non ardiva. Il nuovo parroco, da spregiudicato postconciliare, mi aveva spiegato con prudenti, ma divertiti ammiccamenti.

'a barunissa!

Era stata lei! Lei, la fattrice del gonnellino a Gesù crocefisso; ma tutto era avvenuto nella maniera più riservata, come si conveniva a donna di cotal portamento!

Barunissa glielo aveva appioppato quella birba di mia madre; e non solo quello, perché, più che *barunissa*, era, in effetti, *'a matri batissa*: sia per mole, andatura, vestigia, flessione di voce; e lo sguardo poi! tutto ben appropriato come di chi sia chiamato a guidare, con carisma, una congrega di vergini consacrate.

Io ebbi per quella donna un profondo rispetto, quasi una ammirata venerazione. Pur avvertendo più volte i risvolti di una ambigua, bivalente vocazione (*'a barunissa* era moglie con numerosa, variegata prole…), le riconoscevo come una coltivata ricchezza spirituale, una fede totale seppur inquinata di un non so che di frivolo, di magico-fiabesco. La causa?! forse, a parte i sicuri meriti, l'abisso dell'ignoranza e la fuga dalla realtà problematica verso lidi di sogno e paradisi.

Forse in quel caso, davvero, la religione era stato *oppio*. Chi fu quel mascalzone d'un prete a pizzicarne la vanità misticheggiante? Ella doveva essere ancora nel fior degli anni quando la cartolina illustrata le portò l'augusto messaggio: la radice tematica del suo nome latino equivaleva a "rosa e gigli". Lo sento ancora come *dense bestemmie* in bianchi merletti olezzanti incenso quel "rose e gigli"! E la povera donna se ne era fatto l'unico dovere: offrirsi, offrirsi tutta. Ogni odor di tonaca, ogni frusciar di processioni, ogni messa, ogni vespero la trovava, sempre in prima fila a intonar, stentorea, "salveregina". Stentorea si, giacché negli anni, con l'allentarsi del diaframma, l'acuto iniziale si frantumava in un sussultante rantolo di ritorno: ma l'importante era che la truppa canora partisse. E per molti anni partì. Mia madre (sempre lei!) mi ripeteva il verso accennando al preventivo raschiamento di voce che risultava poi una sorta di *nitrito da giumenta stanca.*

La mattina, gli occhi roteanti verso l'alto dei cieli, la prima ad aprir bocca per rice-

verla *"calda calda"* la santa comunione! La sera, nel rosario, quell'acuto nasale evocante risonanze *d'altri cori*, reclamava, chissà, la propria convinta destinazione alla beatitudine eterna, dal momento che nel "Gesù mio perdonate..." marcava esplicitamente, quando gli altri calavano, su "*specialmente i più bisognosi della vostra misericordia*". Chissà perché, lo avvertivo, perplesso fin da allora, come un "io no, Signore; io son già dentro!" Come se la misericordia fosse si, invocata; ma per altri.

Quanto purgatorio avrà pagato per le tante, inconsapevoli marachelle, 'a matri batissa?! E speriamo bene.

[1]Ovviamente "deseparesidos" "perizoma da selvaggio andino" sono tutti senno di poi!

Veniteci a trovare su Internet
http://www.ildialogo.org
redazione@ildialogo.org
Tel: 333.7043384

Non credo a scorciatoie violente per raggiungere il successo (…) Per quanto possa condividere e ammirare certi motivi rispettabili, sono un inflessibile oppositore dei metodi violenti anche per servire le cause più nobili. Perciò non vi è davvero nessun terreno d'incontro tra la scuola della violenza e me. Tuttavia la mia fede nella nonviolenza non solo non mi impedisce, ma anzi mi costringe ad allearmi con gli anarchici e a tutti coloro che credono nella forza. Ma questa alleanza ha sempre l'unico obiettivo di allontanarli da quello che mi sembra il loro errore. Perché l'esperienza mi persuade che un bene permanente non può mai essere il risultato della menzogna e della violenza. Anche se la mia convinzione è una dolce illusione, si dovrà ammettere che è un'illusione affascinante.
(*Gandhi*)

Dialogo interreligioso - Riceviamo e pubblichiamo

Oltre il dialogo

Prospettive di prassi interreligiosa

di Abdel Nur

Ringraziamo Abdel Nur, giovane milanese che scrive per un giornale telematico - in fase di costruzione - e per un giornalino regionale di un'associazione non violenta per averci inviato questa sua riflessione a margine dell'incontro interreligioso tenutosi il 27 ottobre in piazza S.Angelo a Milano e a cui egli ha assistito.

Gli incontri ed i dibattiti interreligiosi stanno diventando una fortunata, proficua, benvenuta consuetudine.

Proprio giovedì 27 ottobre s'è svolta una preghiera ecumenica presso il monastero francescano di piazza S.Angelo, a Milano. I partecipanti, monoteisti e buddhisti, hanno poi animato una tavola rotonda che affrontava la "costruzione di sentieri di pace". Se il successo di un dibattito non si misura tanto sulle risposte che offre, ma sugli interrogativi che pone, disponiamoci allora ad affrontare la questione in tutta la sua problematicità.

Pare vieppiù evidente la *buona fede* dei numerosi organizzatori ed animatori di queste iniziative. Religiosi e laici, singoli ed associazioni, fedeli e studiosi, uomini e donne che credono ed affermano la possibilità, opportunità e necessità dell'incontro, che riconoscono la naturale solidarietà delle diverse tradizioni religiose ed operano affinché la reciproca conoscenza e comprensione s'approfondisca e sia testimonianza nitida dell'Unicità del Mistero.

Per quest'eroica minoranza, tuttavia, si tratta ora di scansare i legni levigati di tavole rotonde o quadrate, di comode sedie ed infissi eleganti, per addentrarsi finalmente tra i tronchi grezzi ed inospitali del Mondo, di questa *valle di lacrime* in cui il *Verbo* è chiamato a *farsi carne*. La sfida odierna – urgente ed inevitabile – non è più quella dell'incontro interreligioso, dialogante e costruttivo. Esso deve porsi a fondamento, invece, di un'ottica ben più ampia, che aspiri finalmente a dare concretezza pratica a quello stesso dialogo, la cui costruttività ha oggi da realizzarsi in un'**opera** *condivisa ed attuale*. La conoscenza vicendevole fra tradizioni religiose, provvidenzialmente inaugurata dall'impegno di uomini di buona volontà, deve quindi divenire *cultura essenziale ad ogni confessione*, articolandosi in studi individuali e collettivi, finanche nell'approfondimento di temi specifici, riunendo esperti e fedeli di tradizioni differenti attorno a questioni particolari, pregnanti, ulteriori alle generiche, benevole affermazioni di principio. E' necessario coltivare la comprensione dell'Altro presso gli strati più ampi della comunità dei fedeli, per una più piena comprensione del proprio credo, per una maturità spirituale generalmente più acuta, perché la coscienza d'un senso religioso condiviso – per cui "*non di solo pane vive l'uomo*" – strabordi da una minoranza di virtuosi indagatori, per irrorare quelle ampie frange del tessuto sociale che adottano una religiosità inconsapevole, nominale, consuetudinaria. *Il mondo contemporaneo ha spostato la linea del fronte.* Non si tratta più – come quotidianamente i media tentano d'imporci – del confronto tra religiosità sconosciute, ch'abbiano a misurare la rispettiva genuinità. E', questa, invece, una prospettiva anacronistica, che potrebbe essere applicata senza difficoltà al Medio Evo mediterraneo, allorquando il mondo musulmano attingeva a piene mani dal pensiero classico, per restituire esempi di maturazione artistica e spirituale che tanto Dante Alighieri quanto Tommaso d'Aquino considerarono a loro volta modelli d'ispirazione e

riflessione. Ancora l'Illuminismo europeo, con Montesquieu e Voltaire, avrebbe espresso esplicite dinamiche d'incontro riflessivo, poco prima che già dalla seconda metà del XIX sec. fossero realizzati studi anche sul buddhismo indiano, di notevole spessore filologico e storico-teologico.

La contemporaneità impone scenari violentemente nuovi, benché perlopiù ignorati; perciò stesso **esige** dalla riflessione religiosa uno sforzo ed una consapevolezza acuti, responsabili, entusiasti.

La suddetta **linea del fronte** sarà dunque da riconoscere nel moderno discrimine tra la sensibilità religiosa ed il *materialismo alienato, che sovverte umano e disumano*, che implora rivoluzione nei cuori e nelle menti, dinanzi ad un sistema che sistematicamente riduce la persona ad individuo-ingranaggio. *Rivoluzione*, questa, che non sia *opera violenta*, ma *rivoluzione delle opere*, che converta lo stile di vita, la disponibilità sociale, la coraggiosa lotta quotidiana e collettiva contro ogni forma di disumanità. E' questo l'orizzonte profetico che si delinea oggi dinanzi allo sguardo religioso. Uno sguardo disponibile e volenteroso, che si renda acuto ed attivo, che si nutra ed aspiri ad un'eterogenea coerenza, che riconduca il senso religioso a riconoscersi negli occhi altrui, e per le vie del Mondo, che alla religiosità stessa domandano una presa di responsabilità urgentemente necessaria, profeticamente rivoluzionaria.

Abdel Nur

Pianeta donna

Per le Donne

di Doriana Goracci

E' notizia di ieri la morte di una ragazza del nord, operaia, che è stata trovata morta accoltellata all'entrata del lavoro, ma non basta: è stata "ripassata" da un'auto più volte, dallo stesso assassino.Aveva poco più di vent'anni.

Una di quelle che non conosceremo mai, che incontriamo magari alla mattina, che si guarda con piacere perchè giovane e carina.

Questa ennesima violenza su una donna mi fa riflettere sulla nostra condizione femminile in Italia. Siamo alla triste ribalta della cronaca nei giornali e giornaletti stampati, siamo in discussione in rete, siamo straordinariamente invisibili nella società e indispensabili, proprio come i migranti, nel quotidiano.

La Chiesa, ci indica con molta fermezza una strada da percorrere e così i partiti ad essa collegati. L'arroganza e la forza dirompente di questa mano "offerta" ad un elettorato spaurito, debole sempre, maggioritario nel numero mi preoccupa fortemente. Siamo e rimaniamo bottino politico.Da parte della sinistra si alza lo sdegno del mondo laico e civile, del volontariato cattolico, del pacifismo in senso lato.

Ma non basta.

Siamo "ripassate" come quella sventurata di ieri dalla violenza quotidiana di questo sistema, da quest'ala protettrice di tutti i colori, che cambia bandiera ma non sostanza, nei salotti televisivi, nelle stanze dei partiti, nel parlamento italiano, parlano gli uomini e loro fanno le leggi e le fanno rispettare. E noi ci sentiamo non solo sempre più escluse ma minacciate e l'immagine delle donne "ribelli" diventa sempre più quella di un'amorale agitata. Certo ci sono anche quelle che nella scena politica italiana, con acume e precisione, ricordano l'applicazione della legge e si accompagnano a merenda con quelle che salutano con il dito medio.

Stanche molto stanche di essere le vedove di mafia, le vedove dei soldati morti "per varie ragioni",le figlie di questi italiani preoccupati e qualunquisti, le donne anziane badate dalle badanti, noi donne badate a vista, vivere e correre come schegge impazzite... a "tutte" le donne tra pochi mesi sarà chiesto un voto di "liberazione" da una parte, di risposte "certe e forti" dall'altra.

Una mano sinistra e una destra che usano il guanto di velluto per bendarci sulla nostra condizione.

Non ho soluzioni per uscire da questa infame spirale, ma suggerisco che chi metterà a disposizione spazi pubblici aperti alla voce delle donne, chi darà appoggio reale ad iniziative delle donne e per le donne, chi aiuterà a boicottare la macchina che ci "ripassa", nel modo che gli è possibile, farà un gesto di civiltà, per sentirsi anch'esso persona e non bottino e uscire dal bordello italiano, dove sono le donne a pagare molto. E non basta.Per uscire dalla solitudine, passo parola ed azione.

Lo spero.

Doriana Goracci

Mercoledì, 23 novembre 2005

La donna deve cessare di considerarsi l'oggetto della concupiscenza dell'uomo. Il rimedio è nelle sue mani più che in quelle dell'uomo.

(*Gandhi*)

A me non resta che cambiare medico

di Augusta De Piero

A proposito della proposta di far entrare nei consultori i volontari antiaborto

venerdì 25 novembre 2005
Da giorni non scrivo nel mio diario perché si ammucchiano nel mio archivio documenti sulla questione israelo-palestinese: sono in inglese che purtroppo non ho ancora avuto il tempo di tradurli.
Ieri ne ho ricevuto uno in italiano che sarebbe uscito oggi se non ne dovessi rinviare la pubblicazione per una segnalazione che considero urgente.
Questa mattina, mentre aspettavo di essere ricevuta dal mio medico curante, ho dato un'occhiata a una serie di dépliant messi in ambulatorio a disposizione dei pazienti e ne ho trovati quattro, relativi al referendum della scorsa primavera sulla legge 40/2004 (e firmati dal comitato per la legge 40, Scienza &Vita, Alleati per il futuro dell'uomo) che dicevano: "La vita non può essere messa ai voti. Scegli di non andare a votare".
Tutti gli altri dépliant riguardavano questioni mediche o assistenziali: questi rappresentavano le uniche forme di propaganda non pertinente.
Ne ho preso uno e ne ho lasciati tre, sovrascrivendovi il mio dissenso.
Quando sono entrata nell'ambulatorio ne ho mostrato una copia al medico e ho chiesto se era al corrente di quella vecchia iniziativa. Risposta: "Avevo dimenticato quei volantini. Me l'hanno chiesto e li ho messi io".
Ormai senza fiato e con lo stomaco contratto (e pensare che ero là per curarmi!) ho replicato: "Allora presto troveremo la propaganda elettorale!". Risposta: "Non me lo hanno ancora chiesto". Sono uscita dicendo "C'è sempre una prima volta".
Uno degli argomenti che volevo affrontare - e di cui scrivo brevemente ora- era quello dei volontari antiaborto nei consultori pubblici. Sono certa che, a differenza di alcuni loro simili cittadini USA, non girano armati però mi pongono ugualmente un problema di autodifesa altrettanto urgente.
Oltre alla legge sulla privacy esiste (o è già stato abrogato dalla cultura storacicoberlusconbossica assunta a livello di governo?) il vincolo del segreto che fonda - per quello che io credo, o meglio credevo, di sapere - l'etica medica.
Nei primi giorni, dopo l'uscita della proposta dei volontari cattolici antiaborto nei consultori pubblici non se ne è parlato, poi qualcuno (Miriam Mafai, Chiara Saraceno…) ne ha fatto cenno.
E' evidente che, per offrire ai volontari di cui sopra, le donne che affrontano consapevolmente il problema dell'interruzione volontaria di gravidanza, i medici dei consultori pubblici devono violare il segreto professionale.
Ci tengo a precisare che quando una donna richiede il certificato per l'IVG la legge prevede che ci sia - con lei e non sulla sua pelle - un esame della sua situazione che ne supporti l'autodeterminazione e non sempre la decisione finale porta all'aborto.
E' noto, perché ci sono state anche sentenze della magistratura in merito, che alcuni medici hanno praticato illegalmente aborti (e fra questi c'era chi ne riceva compensi significativi).
C'è davvero- sul piano dell'etica professionale- una differenza assoluta fra chi, anche per lucro, pratica illegalmente aborti e chi scardina il principio di fiducia fondante il rapporto medico-paziente?
Io sono molto meravigliata del fatto che a tanto i medici non si siano pubblicamente rivoltati e che la questione non sia stata posta pubblicamente con forza.
Il Presidente della Repubblica ha dichiarato -pubblicamente- di volere concludere il suo mandato con dignità: ci sono medici disposti a dichiarare altrettanto pubblicamente di voler mantenere intatta la loro dignità professionale?
Io comincio a disperare e spero che qualcuno legga questa pagina del mio diario e risponda: lo spazio dei commenti è a disposizione.
A me non resta che cambiare medico.
diariealtro.splinder.com

Saluti alle nonne irachene

di *Daphne Muse*

(scrittrice ed insegnante al college di Mills, Oakland, California. Il suo sito è http:// www.daphnemuse.com Dall'inizio della guerra in Iraq, Daphne intrattiene una corrispondenza, mediante lettere aperte, con le nonne irachene.), 6.12.2005, Trad. M.G. Di Rienzo

Care nonne dell'Iraq, spero che le mie ultime lettere vi siano arrivate. Le ho affidate agli attivisti contro la guerra che le hanno portate nel vostro paese, ma anche molti giornali, siti web, e stazioni radio le hanno rese pubbliche. Come sapete, vi scrivo per condividere le speranze che insieme nutriamo per il futuro dei nostri nipoti. Vi scrivo anche perché è un modo per entrare in contatto con donne che ogni giorno fanno esperienza della distruzione delle loro vite e del loro paese, e sono in lutto per la perdita dei loro nipoti, i quali non possono più sognare un mondo futuro. Voi continuate ad apparire nei miei sogni e a tornarmi in mentre, così come i corpi sanguinanti dei vostri nipotini appaiono nei media di tutto il mondo che la mia famiglia legge, ascolta e guarda.

Come molte altre nonne, che si chiamino nana, bubi o abuelita, io mi struggo dal desiderio che voi possiate tenere i vostri nipoti sul vostro petto caldo, e che loro possano udire il battito dei vostri cuori che desiderano per loro un vero futuro. La scorsa settimana, mentre guardavo il mio piccolo orto e l'albero di limone carico di frutti e baciato dal sole, mi chiedevo se riusciremo mai a prendere una tazza di tè insieme, a scambiarci le foto dei nostri nipoti e la storia di come il popolo iracheno ricostruì il proprio paese e la propria cultura. Vorrei tanto celebrare con voi quel giorno in cui i vostri nipotini andranno tranquillamente a scuola, senza la minaccia di essere uccisi dalla bomba di un terrorista suicida o dal fuoco sparato dal personale militare di occupazione.

Negli Usa, le preoccupazioni che abbiamo per i nostri nipoti è che muoiano di una pallottola vagante, che vengano uccisi da un conducente d'auto ubriaco o che muoiano di fame. Più di 15 milioni di bimbi statunitensi vanno a letto ogni notte avendo fame. Il nostro governo vuole che siano le donazioni caritatevoli a farsi carico di questo crescente problema, invece di lavorare per provvedere i lavori e i salari che sradicherebbero la povertà e la fame nel nostro paese. Nel mentre queste cose stanno distruggendo segmenti del nostro paese, è incalcolabile il numero dei vostri nipotini che sono stati uccisi, mutilati o sconvolti emotivamente dalla guerra. Siamo arrivati ad un punto in cui un numero sempre maggiore di voci chiede al governo di porre fine alla guerra e di riportare a casa le truppe. In milioni di noi non c'è mai stato sostegno alla guerra, ed una delle prime voci a levarsi in questo senso è stata quella della mia rappresentante al Congresso Barbara Lee. Mentre tutti gli altri votavano a favore della guerra, lei disse: "No." La sua voce ha echeggiato attraverso il paese ed attraverso il mondo. Ora molti altri dicono "No."

So che molti in Iraq hanno appena finito di celebrare il Ramadan e la festa di Eid al-Fitar. Quando crescevo, negli anni '40 e '50, il Natale era la festa più celebrata da noi. Ma visto che ero una scout, e che ho avuto due magnifiche insegnanti di storia alle elementari ed alle medie, sapevo che c'erano altre festività in giro per il mondo. Come risultato degli sforzi di molti per il riconoscimento delle diversità culturali negli Usa, le feste musulmane stanno cominciando ad essere conosciute nel nostro paese, assieme ad altre quali kwanzaa, la festa del raccolto afroamericana, hannukah, festività ebraica, il solstizio d'inverno, rito di passaggio precristiano, la festa di Nostra Signora di Guadalupe, dalla tradizione messicana, tet, il nuovo anno luna-

re celebrato dai nostri cittadini di origine vietnamita, eccetera. Da più di trent'anni, regalo libri ai miei nipoti e a bambini in genere affinché le loro menti e le loro anime vengano nutrite. Un libro che è piaciuto molto è: "Il bibliotecario di Bassora: una storia vera dall'Iraq" di Jeannette Winter, che racconta di come Alia Muhammad Baker rischiò la vita per mettere in salvo migliaia di libri. Durante questo periodo festivo invernale io raccolgo i miei limoni e preparo con essi una torta che divido con gli amici ed i vicini di casa, ma durante i miei viaggi ho appreso a preparare piatti che voi conoscete bene, come l'abgushte adas (zuppa di lenticchie) e adoro i tamriah (pasticcini di datteri). Sogno una festa con voi, in cui dividiamo queste ricette deliziose, assieme al mio budino di yam o al mio stufato. Come scrittrice, continuo ad affidare la mia voce al vento, ma come direttrice dell'istituto per gli studi di genere al Mills College, posizione che ho acquisito di recente, potrò fare di più. Negli scorsi 40 anni alcune donne irachene si sono diplomate alla nostra scuola e le mie colleghe insegnano storia e letteratura mediorientale nelle loro classi. La storia insegnerà a me, ai miei nipoti e ad altri nel nostro paese, le vicende delle irachene, donne meravigliose che hanno messo le loro vite in gioco per fermare la guerra nel loro paese. Molte di loro hanno nipotini e nipotine, che potrebbero diventare medici e scienziate, guide spirituali, presidenti, artiste ed archivisti, e la storia racconterà le loro storie.

Quando durante queste feste ci riuniremo, familiari ed amici, vicini e colleghi, vi terremo nei cuori e nelle menti, mentre continueremo a lavorare diligentemente per porre fine ad una guerra che non avrebbe mai dovuto accadere. Io capisco che la pace che invoco sul mondo intero deve cominciare nel mio cuore, e ogni giorno mi impegno perché sia così. Possano i sogni che coltivate per i vostri nipoti diventare realtà durante la vostra vita.

Nel corso del tempo

di *Maria G. Di Rienzo*

Ricordate Shukria Barakzai, di cui vi ho raccontato nello scorso agosto? Gestiva una scuola segreta per le ragazze durante il regime dei Talebani. Oggi, trentatreenne e madre di tre bellissime bambine, è la direttrice del giornale "Lo specchio delle donne", e quando ne scrissi era candidata al Parlamento afgano con lo slogan "Le donne escano dalle ombre e lottino per i propri diritti".

Ebbene, Shukria ce l'ha fatta, è stata eletta alla wolesi jirga (quella che per noi è la camera dei deputati). "Lavorerò per l'unità nazionale, per la ricostruzione del paese e per i diritti umani di tutte le persone, in special modo per quelli delle donne", ha dichiarato Shukria.

Al suo fianco ci sarà un'altra nostra vecchia conoscenza, ovvero Malalai Joya: la giovane deputata che nel 2003 si alzò in parlamento per denunciare la presenza in esso di criminali di guerra è infatti stata rieletta.

Nelle mie notiziole vi avevo anche detto che per la prima volta alla Camera del commercio e dell'industria di Jeddah (Arabia Saudita) le donne avrebbero esercitato il diritto di voto. Il 25 novembre lo hanno fatto, e molto bene, mettendo due donne nel consiglio di amministrazione: Lama Al-Sulaiman e Nashwa Taher.

E forse vi siete chiesti e chieste com'era andata all'ex marine David Airhart, che rischiava l'espulsione dalla Kent State University dell'Ohio per aver srotolato uno striscione pacifista durante la presenza al campus dei reclutatori dell'esercito. Il 15 novembre l'amministrazione universitaria ha cancellato le accuse a suo carico e di esse non sarà fatta menzione nel suo curriculum universitario. Prima di questo bel risultato c'era stata una grande mobilitazione, con manifestazioni in cui erano state lette le dichiarazioni a sostegno del gesto di David fatte da docenti e studenti, attivisti contro la guerra, veterani e organizzazioni pacifiste. Migliaia di firme erano state raccolte in suo favore nei campus universitari da costa e costa e 950 persone hanno firmato la stessa petizione online. Oltre ai festeggiamenti ed alla conferenza stampa, il campus della Kent State ha organizzato per celebrare la vittoria un momento di ricordo dei quattro studenti che vennero uccisi dalla Guardia Nazionale il 4 maggio 1970 nella stessa Università. I lettori e le lettrici che come me provengono dal mesozoico forse ora hanno in testa il ritornello di una canzone di Neil Young: "Tin soldiers and Nixon coming / Weíre finally on our own / This summer I heard that drumming / Four dead in Ohio" ("Arrivano i soldati di latta e Nixon / Siamo soli, alla fine / Quest'estate ho udito battere il tamburo / Quattro morti in Ohio").

Magari avete anche la curiosità di sapere se la campagna internazionale a favore delle attiviste per i diritti umani prosegue e come? Vi accontento subito: più di 200 difensore dei diritti umani provenienti da oltre 70 paesi si sono incontrate in Sri Lanka il 29 novembre. Sono state narrate e discusse le situazioni di violenza, intimidazione, aggressione sessuale che le attiviste per i diritti umani devono affrontare. L'ostilità nei loro confronti, alimentata da militarismi e fondamentalismi, è in crescita. Al termine della conferenza, venerdì scorso, le delegate hanno rilasciato una dichiarazione in cui attestano la necessità che le nazioni siano ritenute responsabili per le violazioni dei diritti umani che accadono nei loro territori e si appellano affinchè le organizzazioni e le attiviste femministe formino una rete internazionale di protezione dei diritti umani delle donne. "Il nostro lavoro spesso ci mette in relazione ad abusi collegati al genere, come lo stupro o incarcerazioni in ospedali psichiatrici, o restrizioni all'accesso ai diritti di libera espressione ed associazione", ha detto Sunila Abeysekera, una delle organizzatrici del convegno, "Eppure tali violazioni frequentemente non vengono viste come tali, o non si dà loro valore".

La nonviolenza è in cammino
Numero 1138 dell'8 dicembre 2005

Nadia

di *Maria G. Di Rienzo*

Aveva rischiato la prigione, la frusta e forse peggio, per poter studiare letteratura e scrivere poesia sotto il regime dei Talebani. La scorsa settimana, quando avrebbe dovuto celebrare il successo del suo primo libro pubblicato, mentre stava già scrivendo il secondo, Nadia Anjuman è morta. Aveva 25 anni, un piccino di sei mesi, ed un marito che l'ha ammazzata di botte. Le sue amiche dicono che il marito limitava molto i suoi movimenti, e che come la sua famiglia era furibondo per la pubblicazione del libro e per le lodi che quest'ultimo aveva guadagnato negli ambienti letterari. I familiari di Nadia ritenevano che pubblicare le poesie di una donna, poesie che parlavano di amore, di sofferenza e di bellezza, avesse portato vergogna non solo all'autrice, ma anche a tutti i suoi parenti.

Il marito ammette di averla picchiata, ma si dichiara innocente e dice che sua moglie si è suicidata. Non ha convinto il giudice delle indagini preliminari. Ha aspettato quattro ore dalla battitura, prima di portarla in ospedale: se lo avesse fatto prima, forse Nadia sarebbe viva. La morte della giovane scrittrice di Herat ha sconvolto la sua città, ed ha sollevato una volta di più domande non molto confortevoli su quanto lo status delle donne sia cambiato dalla caduta dei Talebani. "E' una tragica perdita per l'Afganistan.", ha dichiarato Adrian Edwards dell'Onu, " Nadia Anjuman era una grande promessa. La violenza domestica qui è un serio problema. Le donne continuano ad affrontare problemi enormi in questo paese." In effetti, il posto in cui Nadia viveva è lo stesso in cui le ragazze si bruciano vive pur di non dover sottostare a matrimoni forzati.

La sua morte è particolarmente tragica se si pensa che Nadia fece parte di quel gruppo di donne coraggiose chiamato "Il circolo del cucito di Herat": erano donne che rischiarono le loro vite per mantenere attiva la scena letteraria, per continuare a scrivere, per insegnare ad altre donne a farlo. Erano tutte scrittrici, ma gli editti dei Talebani proibivano alle donne di studiare, di lavorare fuori casa (e se non lo ricordate, di ridere a voce alta e di indossare scarpe rumorose): c'era qualcosa che fosse loro permesso? Sì, cucire. Allora crearono la "Scuola di Cucito Ago d'Oro", dove si riunivano tre volte la settimana. Se qualcuno si fosse preso la briga di investigare, avrebbe scoperto che le studenti non confezionarono mai un solo abito. Discutevano di Shakespeare e Dostoevsky, e di altri scrittori banditi dal regime. La massima pena per tale crimine, se fossero state scoperte, era l'impiccagione. Una delle amiche di Nadia, Leila, racconta che durante questo periodo aveva l'abitudine di stare alzata sino a tardi facendo calcoli mentali: temeva, dice, che altrimenti il suo cervello si sarebbe atrofizzato. "La vita delle donne sotto i Talebani era la vita di mucche nella stalla. Avevo paura di diventarlo sul serio." Ma adesso, aggiunge, grazie ai signori della guerra ancora spalleggiati dagli americani, ancora presenti nel parlamento afgano, la situazione non è molto migliore. Una nota di speranza viene da una delle vincitrici delle elezioni dello scorso settembre, Fauzia Gailani, che è stata eletta proprio ad Herat e che oltraggiata dalla morte di Nadia sta compilando una lista di casi simili e intende costringere il governo ad occuparsene.

"Sono in gabbia nell'angolo, piena di malinconia e di dolore. Le mie ali sono chiuse e non posso volare. Sono una donna afgana, e devo soffrire.", scriveva Nadia nel libro "Gule Dudi" (Fiore oscuro) Fino a quando, o signore?

Maria G. Di Rienzo

Sabato, 26 novembre 2005

Alla pagina
http://www.ildialogo.org/pace
Articoli di **"Educazione alla pace"**

Due miti che mantengono povero il mondo

di *Vandana Shiva*

(articolo apparso su Ode Magazine del 28.11.2005) Trad. M.G. Di Rienzo

Dal cantante rock Bob Geldof al politico inglese Gordon Brown, il mondo sembra improvvisamente pieno di persone dall'alto profilo che fanno piani per mettere fine alla povertà.

Jeffrey Sachs, tuttavia, non è semplicemente una persona che vuol fare del bene, ma uno dei principali economisti mondiali, alla testa dell'Earth Institute e responsabile di un progetto Onu per promuovere un rapido sviluppo. Perciò, quando ha lanciato il suo libro "La fine della povertà", la gente ovunque ne ha preso nota. Il Time magazine ha persino dedicato ad esso la copertina.

Ma c'è un problema con le prescrizioni di Sachs per porre termine alla povertà. In effetti lui non riesce a capire da dove la povertà venga. Sembra guardare ad essa come al peccato originale. "Poche generazioni fa, praticamente chiunque era un povero.", scrive, e poi aggiunge: "La rivoluzione industriale guidò a nuove ricchezze, ma molto del mondo fu lasciato indietro."

Questa storia della povertà è totalmente falsa. I poveri non sono coloro che sono stati "lasciati indietro", sono coloro che sono stati derubati. La ricchezza accumulata dall'Europa e dal Nord America è largamente basata sulle ricchezze prese all'Asia, all'Africa ed all'America Latina.

Senza la distruzione della ricca industria tessile dell'India, senza il controllo del commercio di spezie, senza il genocidio delle tribù native americane, senza la schiavitù africana, la rivoluzione industriale non avrebbe dato gli stessi risultati di benessere per l'Europa ed il Nord America.

E' stata questa appropriazione violenta delle risorse e dei mercati del Terzo Mondo che ha creato ricchezza al Nord e povertà al Sud.

Due dei grandi miti economici del nostro tempo permettono alle persone di negare questo stretto collegamento e di diffondere interpretazioni scorrette di cosa sia la povertà.

In primo luogo, per la distruzione della natura e della capacità delle persone di aver cura di se stesse il biasimo non cade sulla crescita industriale e sul colonialismo economico, ma sugli stessi poveri. La malattia viene offerta come cura: più crescita economica, in modo da risolvere gli stessi problemi di povertà e di declino ecologico a cui essa stessa ha dato inizio. Questo è il messaggio che sta al cuore dell'analisi di Sachs.

Il secondo mito è l'assunto per cui se tu consumi ciò che produci, non stai veramente producendo, almeno non economicamente parlando. Se io mi coltivo il cibo che mangio, e non lo vendo, allora esso non contribuisce al PIL e perciò non contribuisce ad andare verso la "crescita". Le persone vengono percepite come "povere" se mangiano il cibo che hanno coltivato anziché il cibo malsano distribuito dall'agribusiness globale. Sono visti come poveri se vivono in case che si sono costruiti da soli, con materiali ben adattati ecologicamente come il bambù ed il fango anziché in blocchi di cemento. Sono visti come poveri se indossano abiti prodotti con fibre naturali anziché sintetiche.

Queste esistenze "sostenibili", che il ricco Occidente percepisce come povertà, non si accoppiano necessariamente ad una bassa qualità della vita. Al contrario, per la loro stessa natura di economie basate sul sostentamento assicurano un'alta qualità della vita, se questa viene misurata in termini di accesso a cibo sano ed acqua, identità sociale e culturale robusta e percezione di un senso nell'essere vivi. Poiché questi poveri non condividono i cosiddetti benefici della crescita economica, vengono

rappresentati come “lasciati indietro”.

La falsa distinzione tra i fattori che creano l'accumulo e quelli che creano povertà è al centro dell'analisi di Sachs. E per questo motivo, le sue prescrizioni aggraveranno e renderanno peggiore la povertà, invece di porvi fine. I moderni concetti di sviluppo economico, che Sachs vede come la “cura” per la povertà, sono stati presenti solo in un'esigua porzione della storia umana. Per secoli, i principi del sostentamento hanno permesso alle società, sull'intero pianeta, di sopravvivere ed anche di prosperare. In queste società i limiti presenti in natura venivano rispettati, e guidavano i limiti del consumo umano. Quando la relazione della società con la natura è basata sul sostentamento, la natura esiste come forma di bene comune. Viene ridefinita come “risorsa” solo quando il profitto diviene il principio organizzativo della società e produce l'imperativo finanziario allo sviluppo ed alla distruzione di queste risorse per il mercato. Sebbene in molti scegliamo di dimenticarlo o di negarlo, tutti i popoli in tutte le società dipendono ancora dalla natura. Senza acqua pulita, suoli fertili e diversità genetica, la sopravvivenza umana non è possibile. Oggi lo sviluppo economico sta distruggendo questi che un tempo erano beni comuni, dando come risultato una contraddizione: lo sviluppo depriva le stesse persone che professa di aiutare della loro terra e dei loro tradizionali sistemi di sostentamento, forzandole a sopravvivere in un mondo naturale sempre più impoverito.

Un sistema quale è il modello di crescita economica che conosciamo oggi, crea miliardi di miliardi di dollari di profitti per le corporazioni, nel mentre condanna milioni di persone alla povertà. La povertà non è, come Sachs suggerisce, uno stato iniziale del progresso umano da cui dobbiamo fuggire. E' lo stato finale in cui le persone cadono quando uno sviluppo unilaterale distrugge i sistemi ecologici e sociali che hanno mantenuto la vita, la salute ed il nutrimento dei popoli e del pianeta per ere.

La realtà è che le persone non muoiono per mancanza di soldi. Muoiono per mancanza di accesso alla ricchezza dei beni comuni. Qui, di nuovo, Sachs si sbaglia quando dice: “In un mondo di abbondanza, un miliardo di persone sono così povere che le loro vite sono in pericolo.” I popoli indigeni dell'Amazzonia, le comunità montane dell'Himalaya, i contadini ovunque le loro terre non siano state espropriate e la cui acqua e biodiversità non sia stata distrutta dall'industria agricola creatrice di debito, sono ecologicamente ricchi, sebbene guadagnino meno di un dollaro al giorno.

Dall'altro lato, la gente è povera quando deve comprare le proprie necessità di base a prezzi alti, senza riguardo per quale sia il loro introito. Prendete il caso dell'India. Poiché il cibo e le fibre a basso costo sono state estromesse dal mercato dalle nazioni sviluppate e dall'indebolimento delle leggi di protezione sul commercio compiuto dal governo, i prezzi dei prodotti agricoli in India stanno crollando, il che significa che ogni anno i contadini del paese perdono 26 miliardi di dollari. Impossibilitati a sopravvivere in queste nuove condizioni economiche, molti contadini ora sono colpiti dalla povertà e migliaia di essi si suicidano ogni anno.

Ovunque nel mondo l'acqua potabile viene privatizzata, così che le corporazioni economiche possono ricavare un profitto astronomico vendendo ai poveri una risorsa essenziale, che un tempo era gratuita. E i 50 miliardi di dollari di “aiuti” che dal Nord vengono al Sud, sono solo la decima parte dei 500 miliardi di dollari che sono stati succhiati nell'altra direzione, grazie agli ingiusti meccanismi imposti all'economia globale dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale.

Se siamo seri, quando diciamo di voler mettere fine alla povertà, allora dobbiamo essere seri nel mettere fine ai sistemi che creano la povertà derubando i poveri dei loro beni comuni, dei loro stili di vita e dei loro guadagni. Prima di poter far diventare la povertà storia, dobbiamo considerare correttamente la storia della povertà. Il punto non è quanto le nazioni ricche pos-

"Democrazia partecipata: acqua e Consigli Comunali"

di Salvatore Carnevale

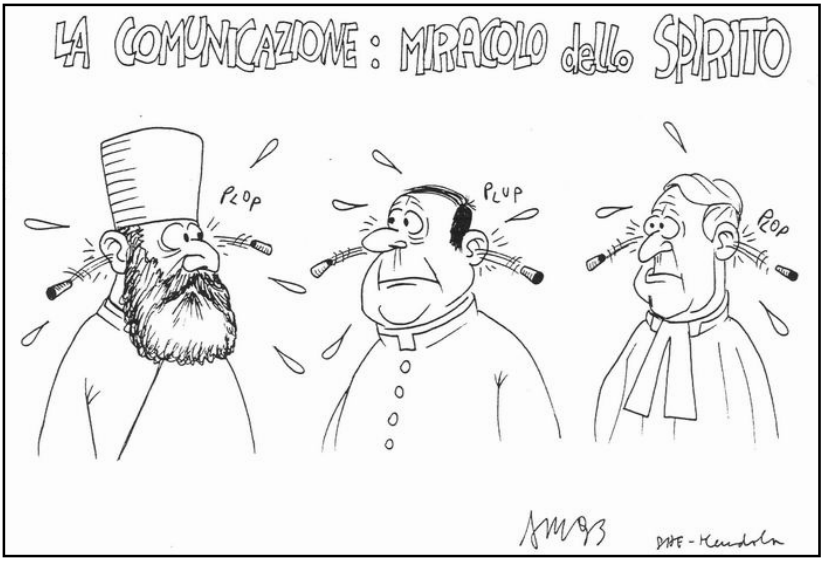
E' sempre più viva La necessità di alimentare una democrazia partecipata (e non solo per l'acqua) tanto urlata ma poi resa inefficace, come ad esempio nelle nuove municipalità di Napoli (vedi gli istituti della partecipazione nello statuto delle municipalità e del Comune di Napoli) . Il grande inganno della totale dismissione pubblica del controllo sulle fonti idriche previsto nell'art. 5 della delibera del 23 novembre 2004 è passato sulla "testa" dei cittadini senza essere, nei tempi opportuni, discussa nei Consigli Comunali. Visto inoltre che tale decisione non era nel programma politico delle coalizioni è necessario che la discussione (a seguito del ritiro della delibera di A.T.O. 2) venga riportata correttamente nei Consigli Comunali per mettere in evidenza, capire e discutere i seguenti punti: perché molti Comuni sono indebitati sul S.I.I.?; perché molti Sindaci escludono un risanamento delle aziende municipalizzate?; perché alcune forze politiche continuano a rilanciare la suddivisione degli A.T.O.? nonostante che una delle cose buone che ha la legge Galli è l'istituzione dei Consorzi dei Comuni A.T.O. che si approvvigionano alla stessa fonte idrica; quali possono essere le soluzioni tecniche e giuridiche per A.T.O. 2?. A mio avviso anche la proposta di un riordino regionale del settore idrico deve comunque passare nei Consigli Comunali, al fine di rivendicare la visibilità del programma politico delle coalizioni contrapposte sull'acqua e decidere chi votare o non votare affatto. Siamo in una nuova fase della sensibilizzazione dell'opinione pubblica e anche in questo caso (così come si è avvenuto per la denuncia) ogni luogo, pubblico o privato, ogni creatività e ogni risorsa può e deve essere usata per ELEVARE IL COSTO MORALE DEI PARTITI NEI CONSIGLI COMUNALI (se i costi della cittadinanza sono fissi non si capisce perché molti politici continuano a contrattarli). Una delle forme di contrapposizione alla malaglobalizzazione è la resistenza delle comunità locali per la difesa dei diritti umani fondamentali.

Cordialmente

Salvatore Carnevale

(cittadino attivo e militante)

Mercoledì, 07 dicembre 2005



Islam

Né lib né lab, neoautoritari dietro la Fallaci

di Amina Salina

Non avete idea di quanto l'articolo di Giovanni Sartori il politologo liberale che difende d'ufficio la Fallaci http:// www.dipmat.unipg.it mi ricordi certo desueto novecentismo in cui il "nuovo" era D'Annunzio, l'interventismo e la marcia su Roma e il "vecchio" la povera democrazia liberale di stampo umbertino. Sembra veramente un deja vu quando si rileggono gli articoli di questa nuova in realtà vecchissima destra "liberale" (con molte vrgolette) il cui cuore é il populismo, la demagogia e l'interventismo politico per risolvere problemi complessi con soluzioni semplici. Non a caso é la Lega Lombarda - che assieme alla Fallaci non si autodefinisce affatto di destra attenzione- a proporre i rimedi più crudi, barbari ed illiberali per governare l'Italia. Il rimando ai vari Prezzolini, Papini e compagnia cantando é tutt'altro che peregrino, nella sfiducia strategica di tutta la CDL rispetto alla possibilità per la gente di decidere e di "governare"il Paese e l'affidarsi invece nelle miracolistiche mani dell'Unto del signore (minuscolo intenzionale).

E' un miracolo se non stiamo a quei livelli ridotti come i deputati socialisti sulll'Aventino, ma ci manca poco. Se Sartori alla fin fine si trattiene volendo difendere la civiltà, sic et simpliciter, occidentale, perché per lui evidentemente altra civiltà non esiste, ignorando su quanto sangue e su quanti morti si posi il benessere di società sazie e disperate, la Fallaci va abbondantemente avanti. L'ideologo liberale non si accorge che sono i suoi stessi principi che vengono affondati dai nuovi teorici di Tocque-Ville. La libertà viene sostituita da un pensiero unico che alimenta se stesso, ignora il diverso da sé e porta dritti dritti al decisionismo e all'autoritarismo, l'uguaglianza viene radicalmente distrutta prefigurando una società castale di disuguaglianza istituzionalizzata per razza, sesso e così via. La fratellanza sarà riservata ai paricasta, al massimo ne parleranno i religiosi nei recinti che il nuovo stato neo autoritario vorrà riservare alla religione. Un spazio misero come residuo del tempo che fu, che quasi tutti i neocon, almeno in Italia, sono atei o perlomeno agnostici e i pochi cattolici praticanti sognano o Stato come braccio secolare della Chiesa appunto come ai tempi del Papa Re. Oriana Fallaci da questo punto di vista non parla a vanvera ma per ricostruire in senso veramente reazionario, nel significato letterale della parola, l'ancien regime dei privilegi di nascita e di sangue. Per lei la civiltà é quella bianca, cristiana, occidentale, punto e basta, é una questione di sangue non di nascita. Si vede dalla maniera ignobile in cui vengono trattati nella stampa italiana di destra gli italiani col trattino, subito definiti "di colore", se per metà arabi o africani (un eufemismo per dire negri e quindi inferiori) come é accaduto alla piccola Oriana Napoli, la bambina di Biella con nome e cognome italiani, che é stata insultata e sul cui braccio é stata disegnata una svastica per il crimine di avere una madre marocchina. Pensate cosa potrò accadere domani ai giovani italiani col trattino che pretenderanno com'é loro diritto un posto nella pubblica amministrazione dopo essersi laureati. Allora esploderà il peggiore razzismo se non reagiamo adesso e subito.

Andatevi a fare un giro dalle parti di Tocque-Ville nel blog della Atzori che si chiama unpolitically correct e poi pensateci quando andate a votare o comprate un quotidiano. La loro battaglia é oggi contro i musulmani, domani contro il pensiero democratico e il pacifismo. Sbaglia di grosso chi pensa che si tratta di una scaramuccia tra intellettuali senza ricadute sulla vita quotidiana. Dietro questo Governo, dietro queste forze politiche che si sono impadronite del Paese e dello Stato gestendolo come roba loro, gli stessi che premiano la Fallaci, c'é un pensiero di destra che si sta sviluppando in tutta Europa e che é un pericolo insidioso per le democrazie. Con

l'attacco all'universalità dei diritti va in frantumi tutto l'impianto costituzionale repubblicano e si passa quasi senza accorgersene ad una repubblica di nome e ad un regime di fatto. Fa pensare i fatto che in questi anni sia andato in porto il programma piduista di Lico Gelli senza bisogno di un colpo di stato.

Lunedì, 12 dicembre 2005

Non vi è limite all'estensione dei nostri servizi ai nostri vicini di là dalle frontiere fatte dagli Stati. Dio non ha mai creato frontiere.
(*Gandhi*)

Nominata la Consulta Islamica

ISLAM/ VIMINALE, AL VIA CONSULTA. ECCO CHI NE FAPARTE - SCHEDA- Sedici componenti, la metà cittadini italiani musulmani Roma,30 nov. (Apcom) - La metà dei componenti della Consulta per l'Islam italiano(in tutto 16 membri) varata oggi dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, possiede la cittadinanza italiana. Complessivamente le nazionalità di origine rappresentate sono, oltre a quella italiana, l'albanese, l'algerina, la giordana, l'irakena, la libica, la marocchina, la pakistana, la senegalese, la siriana, la somala e la tunisina. Fanno parte della consulta esponenti di vertice di organizzazioni e comunità islamiche presenti in italia: comunità ismailita in italia, Co.Re.Is. (comunità religiosa islamica), sezione italiana della lega musulmana mondiale, U.c.o.i.i. (unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in italia), u.i.o. (unione islamica in occidente, espressione della world islamic call society). I membri della consulta sono: Ejaz Ahmad (italiano di origine pachistana, giornalista); Khalil Altoubat (italiano di origine giordana, laureato in fisioterapia - Roma); Rachid Amadia (algerino, imam - Salerno); Kalthoum Bent Amor Ben Soltane (tunisina, lettrice di lingua araba all'università di Urbino); Khalid Chaouki (marocchino, studente, operatore della comunicazione - Napoli); Mohamed Nour Dachan italiano di origine siriana, medico, presidente della unione delle comunità ed organizzazioni islamiche in italia - U.c.o.i.i. - Ancona); Zeinab Ahmed Dolal (somala, operatrice sanitaria - Roma); Gulshan Jivraj Antivalle (italiana nata in Kenia, presidente della Comunità ismailita italiana - Roma); Tantush Mansur (libico, presidente dell'Unione islamica in occidente (U.i.o.)-Roma); Yahya Sergio Yahe Pallavicini (italiano, imam, vice presidente della Comunità religiosa islamica - Co.re.is. -Milano); Mohamed Saady (italiano di origine marocchina, co-presidente dell'Associazione nazionale oltre le frontiere - Anolf - Roma); Souad Sbai (marocchina, giornalista, presidente dell'Associazione donne marocchine in italia - Roma); Mario Scialoja (italiano, ambasciatore a riposo, direttore della sezione italiana della Lega mondiale musulmana - Roma); Roland Seiko (albanese, giornalista - Roma); Younis Tawfik (italiano di origine irachena, scrittore - Torino); Mahadou Siradio Thiam (senegalese, operatore nel mondo del volontariato - Roma). Red/Nes 30-NOV-05 13:17 NNNN

Alcune dichiarazioni sulla Consulta Islamica

30/11/2005 - 13.47.00 ISLAM: CONSULTA; SCIALOJA, INIZIATIVA ECCELLENTE

ISLAM: CONSULTA; SCIALOJA, INIZIATIVA ECCELLENTE (V.: 'ISLAM: 16 COMPONENTI CONSULTA...' DELLE 13:41) (ANSA) - ROMA, 30 nov - Un' ''iniziativa eccellenté' per avere finalmente uno ''strumento utilé' che consenta l'integrazione dei musulmani in Italia e faciliti i rapporti tra la comunità e le istituzioni. Lo afferma il direttore della sezione italiana della Lega Mondiale Musulmana Mario Scialoja, scelto dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu a far parte assieme ad altri 15 membri della Consulta Islamica. "Sono soddisfatto di questa importante ed eccellente iniziativa - aggiunge l'ex ambasciatore - il ministro Pisanu ha fatto un lavoro proficuo". Secondo Scialoja, inoltre, positiva é anche la scelta di rappresentare all'interno della Consulta tutte le diverse anime della comunità islamica italiana, affinché nessuno si senta escluso. ''Anche senza alcun potere decisionale - concluse Scialoja - sarà un utile strumento di consultazione, un tavolo di discussione in cui possono essere esaminate con attenzione le problematiché' relative al mondo islamico.(ANSA). GUI 30-NOV-05 13:46 NNN

30/11/2005 - 15.05.00 ISLAM: CONSULTA; CHAOUKI, UTILE STRUMENTO PER DIALOGO

- Il ruolo della Consulta sarà anche quello di favorire un maggiore dialogo tra tutte le componenti dell'islam italiano per raggiungere una piattaforma comune compatibile con i principi e i valori fondanti del nostro Paesé'. Questo il commento di Khalid Chaouki, 22 anni, il più giovane membro della Consulta islamica voluta dal ministro Giuseppe Pisanu, che giudica positivamente la nascita di questo nuovo organismo. Già fondatore e presidente nazionale dei Giovani Musulmani d'Italia, attualmente Chaouki studia a Napoli storia dei Paesi islamici. ''Sono soddisfatto per la scelta del ministro e credo che far parte della Consulta islamica in questo preciso momento sia un onore e soprattutto un onere e una responsabilità nei confronti di tutti gli italiani, musulmani compresì'. Chaouki ha lasciato la guida dell'associazione dei Giovani Musulmani per i contrasti emersi con l'Ucoii (l'Unione delle comunità e organizzazioni islamiche in Italia) e ora si troverà nello stesso tavolo con il presidente dell'Ucoii, Mohamed Nour Dachan.(ANSAmed). RED-TI 30-NOV-05 15:05 NNN

30/11/2005 - 16.11.00 ISLAM: CONSULTA; PALLAVICINI, SORPRESO DA PRESENZA UCOII

VICEPRESIDENTE COREIS, FORSE PER PORTARLI SU ALTRE POSIZIONI (ANSA-ANSAmed) - MILANO, 30 NOV - ''Sono onorato, lo strumento sarà certamente utile, anche se sono un pò sorpreso dalla presenza del presidente dell'Ucoiì'. Lo afferma Yahya Sergio Yahe Pallavicini, vice presidente della Comunità religiosa islamica (Coreis) e componente della Consulta presentata oggi dal ministro degli Interni Giuseppe Pisanu. Secondo Pallavi-

cini, al vertice dell'organizzazione fondata nel 1993 dal padre Abd al Wahid Felice Pallavicini, ''la Consulta sarà uno strumento particolarmente efficace in questo momento storico, nel quale l'Islam vero, l'Islam moderato, fatica a far sentire la sua voce. Sarà uno strumento utile nella presenza di voci diverse, non tutte conciliantì'. ''Tra queste - aggiunge Pallavicini - sono un pò sorpreso per la presenza nella Consulta dell'Ucoiì', nella persona del presidente Mohamed Nour Dachan, ''che ha sempre mostrato posizioni che possiamo chiamare oltranzisté'. ''Ma probabilmente - dice il vicepresidente del Coreis - il ministro intende non escluderlo, portarlo su posizioni più moderaté'. Una data per il primo appuntamento della Consulta, spiega Pallavicini, ancora non é stata comunicata, ''ma i campi sui quali ci concentreremo - aggiunge uno degli esponenti della comunità islamica milanese - potrebbero essere quelli dell'educazione e della scuola, delle formazione degli Imam, del dialogo interreligioso, specie con i nostri fratelli ebrei e cristianì'. ''Non credo proprio che ci occuperemo direttamente di sicurezza - conclude Pallavicini - ma potremo essere in effetti utili anche contro il terrorismo, smascherando il falso volto dell'Islam proposto dai fondamentalisti e mostrando invece il vero volto, che é pacificò'.

30/11/2005 - 17.09.00 ISLAM:CONSULTA;UCOII,SIAMO STATI CHIAMATI,NON CI SOTTRARREMO

PALLAVICINI? MINISTRO HA PIU' CONSIDERAZIONE DEI SUOI FRATELLI (ANSA) - ROMA, 30 NOV - ''Abbiamo sempre sostenuto che per regolare il rapporto tra religione e Stato ci sono le intese, come prevede la Costituzione e ci ha sempre fatto specie quest'idea del ministro che si ergeva a capitano dell'Islam italiano. Ma siamo stati invitati a partecipare alla Consulta e non ci sottrarremo certo al nostro dovere civicò'. Così il segretario generale dell'Ucoii Roberto Piccardo commenta l'istituenda Consulta per l'Islam. E, commentando le parole del Vicepresidente della comunità religiosa islamica Yahya Sergio Yahe Pallavicini, che si é detto stupito per la presenza dell'Ucoii nella consulta, dice: ''Si vede che il ministro ha una miglior considerazione dei suoi fratelli di quanta ne abbia lui...''. Piccardo si augura che l'invito del Ministro a partecipare alla Consulta ponga fine ''alla campagna di criminalizzazione tentata contro di noi da alcuni quotidianì' e assicura di aver ''sempre dato la massima disponibilità '' al ministro. ''Noi - dice - rappresentiamo 100 associazioni, il 70% dell'associazionismo islamico vero: é importante che ci sia la nostra vocé'. Per quanto riguarda poi la lotta al terrorismo ''non c'é bisogno di far parte di una Consulta per fare il proprio dovere - taglia corto Piccardo - del resto, lottando per la sicurezza di questo paese, difendiamo anche i nostri figlì'. (ANSA). TAM 30-NOV-05 17:08 NNN

APBS (POL) - 30/11/2005 - 17.31.00 ISLAM/PICCARDO:CON NOMINA DACHAN FALLITA CRIMINALIZZAZIONE UCOII

"Soddisfatti per decisione Pisanu" Roma, 30 nov. (Apcom) - "Siamo soddisfatti che il governo abbia riconosciuto la rappresentatività dell'Ucoii cooptando nella Consulta per l'Islam italiano il suo presidente Dachan". Roberto Hamza Piccardo, segretario nazionale dell'Unione delle Comunità musulmane italiane (Ucoii) commenta così la decisione del ministro dell'Interno di chiamare a far parte della Consulta per l'Islam italiano del presidente dell'Ucoii,

Mohamed Nour Dachan. "Siamo soddisfatti anche perché con questa nomina - ha aggiunto Piccardo - il tentativo di criminalizzazione contro l'Ucoii è fallito miseramente".

30/11/2005 - 17.34.00
ISLAM/ZARGAR:OK DACHAN IN CONSULTA. NON ERA FRATELLO MUSULMANO?

"Per il resto è un 'minestroné che non rappresenta comunità" Roma, 30 nov. (Apcom) - "La Consulta varata oggi dal ministro dell'Interno mi sembra un 'minestroné. Dalla scelta dei componenti non mi pare, a parte qualche caso, che vi sia una rappresentanza delle comunità islamiche presenti sul territorio". Zahoor Ahmad Zargar, presidente della Comunità musulmana della Liguria, commenta così la scelta dei componenti della Consulta per l'Islam italiano comunicata oggi dal ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu. "A parte Mohamed Nour Dachan presidente di una grande Comunità (l'Ucoii, ndr) e Sergio Yahia Pallavicini che rappresenta una moschea - aggiunge Zargar - non mi sembra vi siano personaggi noti nella comunità islamica. Né vedo nomi di 'grande culturà che lo stesso Pisanu aveva annunciato. Fa piacere che a far parte della Consulta sia stato chiamato Dachan. Ma non era un 'Fratello Musulmanò? Vuol dire che - aggiunge Zargar ironicamente - che non è 'un terroristà né un 'fondamentalistà. Fa piacere che hanno cambiato idea anche sull'Ucoii". Cosa vi aspettate dalla Consulta? "Non saprei..Non credo - risponde Zargar - che abbiano strumenti per portare un contributo utile a noi musulmani delle comunità italiane".

30/11/2005 - 18.51.00
ISLAM/ IADL, VALENT:UCOII IN CONSULTA SMENTISCE TESI MAGDI ALLAM

Sconfitte tesi 'allarmisté che diffamano Ucoii" Roma, 30 nov. (Apcom) - "La presenza dell'Ucoii (Unione della Comunità ed Organizzazioni Islamiche in Italia) garantisce la rappresentanza dei musulmani e della musulmane all'interno della Consulta, sancisce l'obsolescenza di Magdi Allam e la sconfitta delle tesi 'allarmisté che diffamando l'UCOII la presentavano come una 'centrale del terrorismò in Italia". E' quanto afferma Dacia Valent, della Islamic Anti-Defamation League (Lega Islamica contro la diffamazione). La IADL, fa notare che "la società concessionaria della Western Union conta su 4 rappresentanti all'interno della Consulta Islamica voluta dal ministro Pisanu: Sbai, Chaouki, Emad, Seiko. Sarebbe interessante - continua la portavoce dell'organizzazione - - capire quale sia stata la ratio che ha portato un'impresa che fattura decine di milioni di Euro all'anno con le rimesse degli immigrati musulmani ad entrare nei gangli del ministero dell'Interno". "Sarebbe inquietante - conclude - che si accertassero legami tra le imprese del Presidente del Consiglio e la società di intermediazione finanziaria".

Il mio obiettivo è l'amicizia con il mondo intero, e io posso conciliare il massimo amore con la più severa opposizione all'ingiustizia.
(*Gandhi*)

MUSULMANI EUROPEI

Nella Consulta l'occasione del confronto

di OMAR CAMILETTI

E INFINE SI È ARRIVATI alla tanto sospirata Consulta islamica: i sedici componenti che sono stati chiamati a farne parte esprimono davvero la multiformità della "magmatica" realtà musulmana italiana, come ha dichiarato il ministro dell'Interno Pisanu nella conferenza stampa di ieri. La rappresentatività di storie e di numeri, di cui da più parti si temeva l'assenza, è sancita dalla presenza, nell'organismo appena istituito, di grandi organizzazioni con spessore internazionale come la Lega musulmana, espressione italiana della Rabita ("lega"), organizzazione non governativa con sede nella città santa della Mecca, e dell'Unione islamica in Occidente, affiliata alla società per l'appello all'Islam, attraverso due personalità di provata esperienza come l'ambasciatore Mario Scialoja e il libico Tantush Mansur e, nello stesso tempo, delle seppur antitetiche Ucooi, con il suo presidente Nur Dachan, e la Coreis del giovane Yahia Pallavicini.

Non meno encomiabile risulta la presenza di quattro donne (il 25 per cento del totale della consulta), cosi come quella di alcuni membri che operano nell'informazione e nell'impegno a favore delle loro rispettive comunità, come Ahmed Ejaz per i pakistani e il marocchino Mohamed Saady del sindacato della Cisl, e ancora Souad Sbai della confederazione della comunità marocchina in Italia, una trascinante "pasionaria" dell'immagine rinnovata della donna che si fa strada all'interno del mondo musulmano.

Un'altra significativa novità è la scelta di Rachid Amadia, di Salerno, come unico imam designato, una guida spirituale che ha compiuto studi regolari di scienze sharaitiche, Rachid ha sempre dato in passato testimonianza di condanna delle violenze estremistiche. E anche l'inserimento dell'appena ventitreenne Khaled Chaouqui, originario di Casablanca, scrittore-studente, attesta l'interesse che il ministro Pisanu, a nome di tutte le istituzioni sociali e politiche, ha nel crearsi possibilità di comunicazione con i giovani musulmani, e con i maghrebini in particolare.

Va sottolineato come molti dei membri della Consulta risultino anche firmatari del famoso "manifesto contro il terrorismo" pubblicato sul Corriere della Sera il 2 settembre dello scorso anno. Ci si chiede se l'eterogeneità della Consulta – con alcune visioni cosi distanti fra loro – alla prova dei fatti non rischi di rivelarsi pregiudizievole per l'agenda operativa.

Il ministro ha chiarito che alla prima convocazione domanderà di stendere un ordine del giorno sulle questioni più urgenti per quella che è ormai la seconda religione del nostro Paese. Indubbiamente, a caldo, a parere della maggior parte dei commentatori, la Consulta appare una vittoria dell'Islam moderato, di quello che nella maggioranza dei componenti fa piuttosto riferimento alla moschea di Roma. Per l'Ucooi invece può essere un banco di prova per dimostrare di volersi davvero lasciare alle spalle talune posizioni assai discusse di alcuni suoi leaders. Di certo, l'autorevolezza della Consulta avrà modo di schivarsi da estremizzazioni come quella di Tariq Ramadan, che talvolta sembra ricordare l'aspra competizione fra moderati "e riformisti di scuola" all'interno dei "Fratelli musulmani". Le idee non si processano: si combattono con altre idee migliori e più rispondenti all'autenticità dell'Islam. I primi segnali delle intenzioni e delle capacità potrebbero in ogni caso arrivare dalla scelta di un portavoce e del suo vice.

Pubblicato anche su "L'indipendente" del 1 dicembre 2005 pag. 2

Giovedì, 01 dicembre 2005

Equivoci sull´Islam

Alcune risposte ad un lettore

di Amina Salina

Carissimi lettori

Mi giungono da un lettore de ***Il Dialogo*** alcune domande interessanti che riguardano la storia islamica ed i contenuti della nostra bella religione. Il primo gruppo di domande riguarda quello che secondo me è un mito storiografico, quello del preteso espansionismo islamico spiegato in termini proto imperialisti. Secondo una vulgata storiografica ampiamente diffusa l'Islam sarebbe la religione della spada contrapposta al cristianesimo la religione dell'Amore. Ora per quanto riguarda queste credenze rimando alle pagine su questo stesso sito dedicate al concetto di jihad spiegato come sforzo nella via del Bene, sforzo di cui l'aspetto militare è secondario e legato come in tutte le fedi monoteiste alla legittima difesa. A riprova di questo assunto vi consiglio la lettura di quest'articolo del blog di Sherif dedicato al Saladino http:// sherif. clarence. com

E la lettura di un libro di Amin Maalouf le crociate viste dagli altri, È un fatto comunque che le Crociate furono delle spedizioni militari iniziate dall'Europa con fin i molto poco religiosi e molto commerciali. Inoltre la figura del Crociato ed il mito legato a queste spedizioni militari furono costruite durante l'Età Moderna dopo Lepanto come documentano storici come Franco Cardini.

In Spagna storici come la Duchessa di Medina Simonia hanno provato che le popolazioni visigote richiesero l'aiuto degli arabi e che non si trattò di una invasione bensì di una vera e propria guerra di liberazione che i condottieri islamici portarono avanti per liberare dalla tirannide visigota- e altrove bizantina- popoli ridotti in semischiavitù. Sono ormai conosciute le caratteristiche dell'impero islamico presto dissolto in vari sultanati: multiculturalismo rispetto delle genti del Libro, ampia autonomia amministrativa dei sultanati e un notevole avanzamento dei popoli facenti parte dell'impero dal punto di vista tecnologico spirituale e materiale. Alla costruzione dell'identità islamica diedero il loro contributo persiani cudri, berberi, neri, africani, persino tra i Compagni de Profeta nella sua famiglie c'erano non arabi. La sua madre adottiva, Umm Ayman, che gli sciti considerano parte delle Genti della Casa, era una nera etiope, il primo muezzin era nero, Bilal, anche lui di origine africana, mentre uno dei primi mistici dell'Islam era persiano, si chiamava Salman ed è maestro di parecchie confraternite sufi. Grazie all'esempio di vita alcuni compagni del Profeta guadagnarono all'Islam i primi indiani originari del lontano Bangladesh e lo stesso fecero i mercanti giunti in Indonesia ed in altri luoghi dell'estremo oriente. La causa principale dell'espannsione dell'Islam fu la purezza di vita dei primi musulmani la semplicità del Messaggio, non la spada.

Secondo me la situazione è a macchia di leopardo. Dove ci sono musulmani e cristiani mescolati come in Etiopia o in Nigeria e dove ci sono importanti iniziative di dialogo interreligioso, c'e un interesse dei musulmani verso il cristianesimo che è un interesse che parte dalla vita comune, dai valori comuni soprattutto dalla ricerca della pace. In passato nel Medioevo un grande mistico come Rumi fu maestro di cristiani ebrei e musulmani. Quando morì ai suoi funerali c'erano persone delle tre comunità, ognuno con il suo libro sacro ed ognuno recitando le sue preghiere per lui musulmano. Francesco d'Assisi viceversa si interessò all'Islam durante il suo viaggio in Terrasanta e credo non fu l'unico, visto che in Spagna durante il Califfato i giovani cristiani andavano a formarsi nelle univer-

sità spagnole dove si parlava l'arabo e si discuteva liberamente di filosofia. In Spagna in quel periodo si formavano intellettuali cristiani ebrei e musulmani in università musulmane, dove c'era libertà di pensiero e di espressione.

In alcuni paesi del Maghreb, c'è ancora un certo atteggiamento da parte di alcuni intellettuali di forte opposizione al cristianesimo petrchè è visto come la religione dei colonialisti. Questo spiega diffidenze timori e paure. Per questi motivi, scambi culturali tra islam ed occidente ce ne furono sempre, basta pensare che circa tremila parole italiane sono di origine araba e nonostante il fatto che la Chiesa fece distruggere qualsiasi testimonianza di Islam nel nostro meridione. In Sicilia due secoli di Islam significarono che la metà degli abitanti dell'isola era composta da musulmani italiani non da arabi e che queste persone furono poi riconvertite forzatamente al cattolicesimo o costretti ad emigrare. Per quanto riguarda il Corano, questo Libro è parola di Allah discesa dal cielo e quindi non essendo stato scritto da una mente umana non è assolutamente modificabile. Esiste tuttavia la possibilità di applicare il Messaggio in modo molto elastico, tenendo conto dei tempi, dei luoghi, delle tradizioni, della sensibilità del popolo al quale è rivolto. Anche dove vige la Sparìa, bisogna tener presente che le fonti del diritto islamico sono una decina e che il Corano è solo una di queste dieci. Il giudice, nell'applicazione delle leggi, dovrebbe tener presenti tutte le condizioni possibili perché la legge stessa risponda ad una esigenza di giustizia e non ad un letteralismo astratto. Dove non esiste uno stato islamico, i musulmani cercano di applicare al culto - che è immodificabile- ed alla pratica sociale, culturale, morale, ecc- che è modificabile- i principi della religione. Ci sono valori uguali per tutti gli uomini - la pace la giustizia sociale l'aiuto al prossimo la misericordia ecc- e l'Islam riconosce uguale dignità ad ogni essere umano a prescindere da religione, sesso, etnia. Circa l'influenza della cultura dell'epoca, nel Corano Allah parla agli uomini in modo da poter essere compreso. Quindi il Corano scende anche per popoli del VII secolo, però scende per tutti i popoli e tutte le epoche. Ogni versetto può avere un significato immediato per l'epoca, uno che si può adattare a tutte le epoche, e talvolta altri significati occulti che il lettore comune non può individuare. Solo pochi sapienti sanno correttamente interpretare i versetti coranici nella loro profondità. Le cause della decadenza islamica furono spirituali. Pian piano la fede decrebbe e decrebbe la fiducia che gli uomini avevano tra loro. Il pensiero islamico si inaridì e i sapienti finirono per ripetere stancamente gli insegnamenti dei maestri, senza sforzarsi di adattarli al mutamento dei tempi. Il potere politico sovente represse ogni tentativo di riforma che poteva andare contro i propri interessi e così avanzò la decadenza. Anche materialmente non ci fu una evoluzione, così fu gioco facile per l'Occidente dominare i popoli islamici. Ci sono molti detti in cui il Profeta aveva previsto questa decadenza che risponde ad un disegno divino, così come risponde ad un disegno divino la successiva rinascita islamica che data circa dalla metà del XIX secolo.

La visione che i musulmani hanno della storia è infatti ciclica e ad una fase discendente segue una fase ascendente. Nell'Islam sunnita non esiste teocrazia ed è dall'inizio dell'Islam che esiste separazione tra potere laico e potere religioso. Da questo punto di vista comunque anche nel periodo del Califfato esisteva una distinzione di poteri di funzioni. Quanto alla pena di morte, ma tornerò su questi ultimi due aspetti, Allah ha posto dei limiti che l'uomo non può attraversare. La pana di morte e le pene corporali sono state istituite come dei limiti, ma la loro applicabilità è stata resa difficile quasi impossibile dalle garanzie che la legge islamica, se ben applicate, pone a difesa della vita umana. Anche nel caso di omicidio, la famiglia può perdonare e se perdona, il perdono estingue la colpa quando invece oggi negli USA per omicidio si va alla sedia elettrica.

Noi musulmani, che seguiamo gli insegnamenti di Tareq Ramadan, abbiamo personalmente aderito alle campagne contro la pena di morte poiché è impossibile applicare sanzioni definitive in coscienza, come la pena di morte o le pene corporali, in un mondo ingiusto e corrotto. Sia nei paesi islamici sia in occidente, la pena di morte oggi è applicata contro i poveri e i deboli mentre i ricchi e potenti violano impunemente le leggi. Pensiamo che oggi la Sharìa non sia veramente applicata da nessuna parte, perché se così fosse non ci sarebbero discriminazioni ed ingiustizie nell'applicazione della legge. Teoricamente la pena di morte esiste nell'Islam sempre in casi estremi, ad esempio per alto tradimento in tempo di guerra o per spionaggio quando ne derivino gravi danni ad innocenti, però è anche molto grande nella tradizione islamica il rispetto per la vita in tutte le sue manifestazioni. L'Islam vieta le armi chimiche e batteriologice, l'uso della tortura e riprova la menzogna ed il tradimento. Non si potrebbero nemmeno bombardare i civili in tempo di guerra, cosa che oggi l'occidente fa contro gli iracheni e ieri ha fatto contro i vietnamiti. Su questa problematica segnalo, in lingua francese, il carteggio tra Tareq Ramadan ed il gran Mufti d'Egitto sulla moratoria delle pene corporali su www. oumma. com

... al prossimo articolo salam amina salina

Venerdì, 02 dicembre 2005

Educazione dei giovani

Rimettere al centro della vita il Creatore

di Amina Salina

L'episodio recente della giovanissima bengalese che ha tentato il suicidio a Verona perché non riusciva a far convivere le due culture che si portava dentro ci costringe a riflettere. Lungi dal mettere ancora una volta su banco degli imputati l'Islam vorrei invece allargare il quesito "chi siamo?" e "Cosa vogliamo?"a tutti i credenti nel Dio Unico. Parlavo l'altro giorno con Christian il giovane allenatore dell'ultimo dei miei figli che frequenta un oratorio salesiano da musulmano ed é iscritto ad una squadra della PgS (la polisportiva salesiana) Christian mi comunicava con preoccupazione il senso di isolamento che provano oggi i giovani cattolici credenti quando propongono all'esterno il rifiuto di comportamenti immorali od antisociali. Loro stessi che sono tanti ed hanno la Chiesa alle spalle si sentono in una Rabita figuriamoci noi. Lo scarto enorme di valori tra chi crede in Dio e chi vive alla giornata accumulando "esperienze" quali che siano, incluso il consumo di droga e alcool, ornai di massa nei quartieri periferici dove non c'é lavoro ne speranza per i giovani.. Viviamo in una società scristianizzata in cui troppo spesso le domande di fede e di ricerca del significato della vita sono eluse. I nostri giovani, figli di credenti che hanno messo al centro della loro vita Dio, si trovano in ambienti in cui Dio spesso sembra non esistere o non far parte della vita. A 15 anni si trovano a contatto diretto con droghe, spacciate più o meno "liberamente".

Si trovano davanti al fatto che viene chiesto loro di adeguarsi a costumi estranei al pudore ed alla castità prescritti da tutte le religioni. Alla precarietà lavorativa affettiva economica che sembra il tratto caratteristico della civiltà post- industriale. tutto viene bruciato in pochi giorni o mesi ed alla fine non rimane nulla. D'altronde noi musulmani così come i cristiani praticanti o le altre minoranze religiose siamo chiamati a dare testimonianza qui ed ora della vigenza del Messaggio coranico (se musulmani) biblico se cristiani o ebrei ecc. Non so cosa vi dice l'esperienza concreta ma da parte mia di casi estremi come quelli della giovane bengalese se ne vedono per fortuna pochi. Il tratto distintivo emergente da altre storie come quella di Manar che emerge dal sito www.giovanimusulmani.it o quelle dei giovani intervistati da Angela Lano nel suo lubro sull'Islam in Italia, recensito su www.islam_donne.it, raccontano invece una storia di condivisione di fede ma senza estremismi. Evitiamo certo di rinchiudere le nostre figlie in casa o di darle in sposa per corrispondenza al cugino, ma che fare se una figlia rifiuta l'Islam e prende la strada sbagliata?? E' facile per spirito di contraddizione ed immaturità prendere la strada della droga, del consumo di alcolici "perché lo fanno tutti" o addirittura diventare sessualmente promiscui (vale per ragazzi e ragazze). C'é, viceversa, un settore che sembra impermeabile ai precetti religiosi senza fare nulla di male (niente ragazzi, droga o alcool però non pregano e se ragazze non portano il hijab) e nei confronti dei/delle quali/e l'esempio é l'unica medicina.

Del resto specie nelle famiglie miste o tra i musulmani italiani non é affatto scontata la fierezza di sentirsi tali da parte dei figli. A volte l'Islam viene visto come un fardello, un peso, una limitazione. Molte volte sono gli altri che vedono diverse le nostre figlie, confermando la loro sensazione di sentirsi minoranza. Alzi la mano chi non si é sentita definire "vù cumprà" o "extracomunitario/a" solo perché per metà arabo/a o nera. (ma succede anche alle italiane con l'hijab).

Di fronte a questi fenomeni dobbiamo essere chiari. Noi non accetteremo mai di diventare gli ebrei del XXI secolo, né la mercificazione delle nostre madri, figlie, sorelle non accetteremo mai la promiscuità sessuale ed il consumismo sessuale, la pornografia, la pedofilia le perversioni. Né di lavorare 12 ore al giorno come gli uomini perché non siamo uomini né vogliamo esserlo. Non ci faremo assimilare. Ma assieme a noi non l'accetteranno nemmeno i cristiani praticanti, gli ebrei praticanti, i buddisti, gli induisti o chiunque si chieda se ha un senso avere un etica davanti alla vergogna della legittimazione di condotte distruttive della specie umana. Questa é veramente una battaglia del bene contro il male e non dobbiamo pensare di essere soli. Di fatto Allah – s.w. - ha dato agli esseri umani un solo Messaggio in tutti i tempi e luoghi, il Messaggio della sottomissione a Lui della condotta onesta, del culto puro, del pudore e del coraggio. Purezza e castità per uomini e donne sono sempre state richieste in tutte le fedi autentiche ed é veramente sviato chi ci accusa di arretratezza. Maria madre di Gesù profeta dell'Islam e verbo di Allah portava il velo o no ?Era casta o no??. E allora perché anche le credenti si ostinano a vivere fuori della legge di Dio ??Oggi dobbiamo lamentare come l'uso e l'abuso di alcool, di droghe legali ed illegali, il gioco d'azzardo l'usura le perversioni e l'uso strumentale del corpo femminile abbiano prodotto imbarbarimento nella società. Sotto il mantello della parità si é spacciata una politica volta alla cura delle pulsioni egoistiche, allo scoraggiamento della costruzione della famiglia, propagandando liberamente attraverso la stampa l'immoralità e la perversione perché funzionale al sistema. Si é scoraggiata apertamente la procreazione e abbandonato la tutela delle madri, indispensabile nella misura in cui l'uomo si disfa del fardello della responsabilità familiare imposto da Dio ed aumentano le famiglie tirate avanti dalle donne. Un costume che ci avvicina come italiani all'America Latina ed ai ghetti neri più che al modello nord-europeo. Il corpo ormai é il protagonista di tutto quello che leggiamo dal giornalaio... come merce redditizia e deperibile.. Il corpo da tempio dello spirito si trasforma in merce, vendibile e redditizia. Oggi tra le giovanissime si compra sui cataloghi di marca ed il mestiere della velina o della mannequn é tra quelli più ambiti mentre ritorna il matrimonio di interesse anche tra le donne lavoratrici. C'é in questa stessa Italia un altra Italia che é quella della solidarietà dei valori della cura del volontariato. Gli stessi giovani che le nostre sorelline ed i nostri fratellini incontrano a scuola con l'ombelico di fuori i capelli verdi e il piercing al naso, spesso vanno a fare volontariato per gli stranieri i senzatetto gli anziani. Cristiani musulmani e talvolta laici si trovano assieme nelle iniziative come quella recente della Colletta Alimentare per aiutare i deboli.

Confrontarsi con una società che premia i disvalori e nella stessa serata si scioglie in lacrime davanti alla scena della morte di Papa Woitila significa in qualche modo contribuire perché si scopra il senso della vita che non può essere altro da Allah. (s. w.)E' in Allah che si trova il vero senso dell'avventura umana. Colui che ci ha creato e che non ci potrà mai tradire né ingannare perché si é imposto la Misericordia e l'Equità. La nostra comunità wusta(equilibrata) per definizione dovrà quindi rifiutando i disvalori affermarsi come una comunità di credenti perfettamente inseriti in una società moderna con nostre posizioni etiche insindacabili e che saranno sicuramente apprezzate da tutti gli amanti del bene.

La situazione della comunità islamica e particolarmente dei giovani é quella di soggetti integrati nel territorio anche quando si tratta di persone economicamente deboli. Sarebbe bene che come musulmane le sorelle che leggono queste righe si impegnino in qualche modo a comunicarci le loro impressioni su questo importante compito. Ci sono molti giovani musulmani che non e hanno ancora la coscienza, vivono come gli altri pur non essendo come gli altri. Vanno aiutati a valorizzare

il loro Islam nel quotidiano. Ci sono anche giovani che invece hanno qualche difficoltà a sentirsi pienamente accattati dagli italiani non musulmani. Anche questi vanno aiutati. Rifiutando la falsa strada dell'assimilazione a comportamenti indegni di un credente o di una credente e la falsa coscienza di chi si arrocca in una rabita senza vedere cì che accade a due passi da lui o da lei.

salam

amina salina

Martedì, 06 dicembre 2005

Non riusciranno a legittimare il razzismo

di *Amina Salina*

Il pentacolo dell'odio, cioé quella stampa che sta legittimando l'odio verso tutte le minoranze ed in particolare quello verso i musulmani sta alzando inutilmente polvere contro chiunque cerchi di stroncare il razzismo e l'islamofobia in questo paese.

L'obiettivo dell'ultima campagna a margine della polemica per il vergognoso conferimento dell'Ambrogino d'Oro ad Oriana Fallaci e stata la premiazione con la Mezzaluna d'Oro da parte della IADL conferito al sindaco di Firenze a Carmelina Forleo e ad altre personalità come il giornalista e collaboratore del Manifesto Sherif el Sebaie per il loro garantismo e la difesa delle minoranze nello spirito della Costituzione Italiana. La Lega Nord annuncia presidio domani per contestare il premio stesso e stigmatizzare la decisione del sindaco di accettarlo, come se si trattasse del sostegno ad un movimento religioso e non di un atto di garantismo. Ecco ikl lancio Ansa - La Lega Nord Toscana annuncia un presidio di protesta davanti a Palazzo Vecchio, il pomeriggio del 7 dicembre, in concomitanza con la consegna nella Sala Incontri del premio ''Mezzaluna d' orò', istituito dall' Islamic Anti-defamation league. Tra i premiati il sindaco di Firenze Leonardo Domenici e il magistrato Clementina Forleo. Saranno presenti - si legge in una nota - il segretario nazionale della Lega Toscana, Vincenzo Soldati, insieme con sostenitori, militanti e Movimento Giovani della Toscana. Forza Italia in consiglio comunale e la Lega Nord Toscana hanno fortemente contestato la natura del premio e la sua assegnazione al sindaco, che era stato invitato a rifiutarlo, e al magistrato.

La motivazione ufficiale del premio é la seguente :per aver appoggiato il dialogo interreligioso e la convivenza tra le culture, per aver aiutato i deboli e simili.

La premiazione si terrà in Firenze a Palazzo Vecchio domani, insh'Allah, mentre a Milano premieranno la Fallaci. Il musicista Ricky Gianco ha rifiutato l'Ambrogino in polemica con la Lega. Sul blog di Sherif Salamlek http://salamelik.blogspot.com/ c'é tutto il resoconto degli articoli del Corriere, del Giornale e di Libero tesi a presentare la IADL come una associazione di fanatici religiosi quando si tratta, per statuto, di una associazione di tutela delle minoranze. LA IADL HA COME REFERENTE LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA E LE VARIE CONVENZIONI INTERNAZIONALI SUI DIRITTI UMANI NONCHE' LE NORME CHE TUTELANO LE MINORANZE ETNICHE E RELIGIOSE. Non é una associazione religiosa e difende non solo musulmani ma anche ebrei e omosessuali, tendenzialmente qualsiasi minoranza offesa. Anche se non ne condivide le opinioni.

E' contro qualunque politica illiberale o totalitaria, non importa di che colore o ideologia. Si assiste in questi anni ad uno sdoganamento del peggiore pensiero totalitario di destra rappresentato dai vari xenofobi che hanno mediaticamente crocifisso Tareq Ramadan e difeso il sionismo, anche quando si traduceva in appello per il genocidio dei palestinesi. Naturalmente questi intellettuali di difendere i palestinesi se ne sono guardati bene.

E' apparso un pensiero filosofico reazionario ed antimoderno che ha nella messa sotto accusa delle minoranze il suo punto

forte, in nome di una concezione eurocentrica, autarchica ed identitaria della vita.

Davanti a questi cambiamenti la sinistra ed il movimento pacifista non hanno ancora avuto una risposta d'insieme. La fondazione della IADL, che data di pochissimi mesi fa, ha messo in luce un vuoto che esisteva e che é stato colmato. La magistratura ha finora messo sotto accusa personaggi pressoché intoccabili come la stessa Oriana Fallaci ed il direttore di Telepadania. Altri procedimenti sono stati avviati contro giornalisti rei di incitazione all'odio razziale e religioso.

E' stato chiuso un sito thankyouoriana in cui gli insulti e le volgarità contro i musulmani erano all'ordine del giorno.

Sono risultati importanti che ci consentono di sperare nel ritorno alla civiltà ed alle buone maniere da parte di giornalisti e politici. La IADL non intende perseguitare nessuno né ledere la libertà di pensiero ma nessuno può tollerare la canea razzista che certi politici e qualche magistrato ha tentato di legittimare in Italia. Dopo l'assoluzione della totalità dei presunti terroristi islamici e la chiamata di Dachan come consigliere del Ministro Pisanu, é stato chiaro che questa politica é entrata in crisi ed una parte di An e di forza Italia se ne é clamorosamente distanziata optando, come ha fatto Blair, per un dialogo con l'Islam. Solo la Lega Lombarda, quache forzaitaliota o colonnello di An, sta ancora battendo su quel tasto. La battaglia contro la xenofobia ed ogni forma di intolleranza etnica o religiosa sarà comunque molto dura perché l'Italia é un paese impoverito da tutti i punti di vista e sarà molto difficile convincere gente anziana e poco istruita che gli stranieri sono una opportunità e non una minaccia. Ma dopo aver spuntato ben bene le armi agli odiatori di professione c'é da sperare bene. Insh'Allah. salam amina salina

per seguire la questione di Telepadania www.islam-online.it e clicca sul sito di Sherif el Sebaie dove c'é tutto sulla IADL e mail della IADL per info islamic.adl@gmail.com

Islamofobia "cattolica"?

Lettera aperta a Mons. Alessandro Maggiolini, Vescovo di Como

di Franco Bardasi

Il vescovo di Como in un articolo ha spiegato il perchè del suo rifiuto di concedere una sala ai musulmani comschi per la preghiera del venerdì. Pubblichiamo questa lettera aperta dell'amico Franco Bardasi, che ringraziamo, e di seguito il testo dell'articolo di Maggiolini.

Mi riferisco al suo scritto dal titolo "*Perché non ho dato la nostra palestra ai fedeli islamici*" apparso sul quotidiano "Il Resto del Carlino" in data 11 Dicembre 2005 (pagg. 1 e 13).

Le confesso che il suo rifiuto di concedere la palestra della Scuola professionale di Albate (Como) ai musulmani che chiedevano un luogo di preghiera per il Venerdì, mi ha profondamente rattristato. Le sue argomentazioni, infatti, non mi sembrano per nulla uscite dal cuore di un saggio e illuminato pastore della Chiesa, ma da un comune uomo della strada (purtroppo ce ne sono tanti) che esterna i soliti sentimenti di diffidenza, di rifiuto e di chiusura nei riguardi dei fratelli musulmani e degli immigrati in genere che sempre più numerosi vengono a vivere nei nostri paesi e città.

Non mi interessa e non entro nel merito della presunta disobbedienza nei suoi confronti di alcuni padri somaschi (che lei non esita a definire "tonti"!) che avrebbero concesso a sua insaputa l'utilizzo della palestra. Mi scandalizzano, invece, le motivazioni che lei porta per rifiutare la palestra a chi ha bisogno di un luogo dove poter pregare e che non è stato neppure concesso, come sarebbe doveroso, dalla stessa autorità civile. A un certo punto lei afferma "*Non riesco a capire perché i musulmani abbiano il diritto di avanzare pretese per il lavoro, per la casa, per la salute, per i luoghi di culto. Si mettano anche loro a sgobbare creando una tradizione culturale e religiosa. Poi saranno ammessi alle condizioni in cui si trovano gli abitanti del paese in cui sono giunti non tutti in modo legale*". Non credo di passare per "buonista" a tutti i costi se credo che i musulmani e gli immigrati in genere, contrariamente a quanto lei afferma, abbiano anch'essi i sacrosanti diritti di vivere. E vivere con dignità vuol dire avere almeno un lavoro, una casa, le cure per la salute e anche un luogo per pregare! Questi beni essenziali non fanno parte dei "diritti umani" sanciti addirittura dall'ONU, nel 1948, nella famosa "Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo"? Non sono diritti sanciti anche dalla nostra Carta costituzionale? E, aggiungo, non sono questi dei beni anche evangelici che la Chiesa predica in difesa della persona umana, creatura voluta da nostro Signore? Non sono diritti che andrebbero garantiti anche ai "clandestini" (musulmani o no) che fuggono dai loro paesi diventati invivibili a causa dell'egoismo e dello sfruttamento dei paesi ricchi (compreso il nostro) nei loro confronti? Vogliamo ignorare che 20 mila di loro sono annegati nel mare Mediterraneo, negli ultimi 10 anni, nel tentativo di cercare la sopravvivenza nella "fortezza Europa"? Garantire i diritti umani non è anche la volontà del Signore che lei come pastore della Chiesa dovrebbe servire? Vogliamo ignorare che in Italia gli immigrati vengono "chiamati" dalle imprese per svolgere i lavori più umili che nessuno vuole più fare e che vengono a riempire i vuoti causati dalla denatalità che la Chiesa attribuisce anche al crescente edonismo ed egoismo di questa società

dalle tanto conclamate "radici cristiane"? Mons.Maggiolini: lei come vescovo è senza alcun dubbio attento e ubbidiente al Papa quando difende giustamente, per esempio, la vita nascente. Perché non dimostra altrettanta attenzione e ubbidienza al Papa quando invita al dialogo con i musulmani come ha fatto con vigore anche a Colonia, nell'Agosto scorso, in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù? Perché negare, allora, l'uso di una semplice palestra (che non è una chiesa) per consentire la preghiera del Venerdì ad un gruppo di fedeli musulmani? Se a loro per pregare, in mancanza di altri ambienti, va bene anche un luogo sportivo, perché impedirlo? Il buon samaritano del Vangelo non indagò prima su chi fosse il forestiero trovato per strada mezzo morto ma lo soccorse immediatamente, a differenza del sacerdote e del levita, troppo impegnati in compiti religiosi. Gesù ci ha chiaramente indicati i criteri che userà il Padre nel giudizio finale: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ERO FORESTIERO E MI AVETE OSPITATO, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Matteo 25, 35-36). Non c'è spazio per i se e per i ma e neppure per discorsi di "reciprocità" e anch'io, come lei, invoco il Signore che "ci liberi dagli ignoranti" e, aggiungo, che ci dia Sacerdoti e Vescovi saggi e generosi, fedeli alla Parola, che non turbino gli uomini e i cristiani con le loro dubbie esternazioni ma li sorreggano nel costruire veramente il Regno di Dio su questa inquieta terra, bisognosa più che mai di solidarietà e di pace. Buon Natale, Mons. Maggiolini, da un fratello nella Fede!

(Franco Bardasi)
Sant'Agostino (Fe)

Per il testo dell'articolo di Mons. Maggiolini, pubblicato su Il Resto del Carlino - Emilia - 11 dicembre 2005, vai alla pagina web

www.ildialogo.org/islam/index.htm
Mercoledì, 14 dicembre 2005

Dibattito dalla lista *Amare Col Cuore di Dio*
OMOSESSUALI ECUMENICI IN CAMMINO

Riflessioni ed invito

di Cosma Belardo

Uniamoci, diamoci appuntamento tutti, a Roma, ad Assisi, usciamo coraggiosamente dal silenzio e gridiamo il nostro esistere e quindi, la richiesta di diritti ad esso collegati. Di seguito una risposta di Anna Sacco.

Il brano del Vangelo di domenica scorsa, mi ha indotto a fare amare, ma non nuove, riflessioni circa il comportamento della gerarchia cattolica romana. Sono pienamente d'accordo col papa, con Ruini e quant'altri riconoscono la sacralità della vita! Ratzinger, Ruini, il Movimento per la vita, sono, in maniera veramente encomiabile, tanto protesi ad innalzare inni alla sacralità della vita umana e a difenderla dal suo primo palpito all'ultimo respiro! e non solo, essi si stanno organizzando in vero e proprio movimento, grazie al patrocinio del signor Ruini, che vedrei volentieri occupare un seggio nel Parlamento della nostra Repubblica, considerata la sua "vera vocazione" politica più che religiosa. Ho detto che sono in totale accordo con quanto essi affermano: la vita è sacra! Su questo nulla da eccepire! Ma provo un enorme disgusto per l'ipocrisia, per la falsa morale che vorrebbero propinarci. Chiedo a lor signori:la sacralità della vita si riduce ai soli momenti del concepimento e della morte naturale? Come chiamerebbero il periodo che intercorre tra la nascita e la morte di un uomo? Cosa intendono per "vita" e per "sacralita"? Considerando il brano del vangelo in cui Cristo, re, chiama a Sè quanti hanno vestito gli ignudi, hanno dato da bere agli assetati, nutriti gli affamati, visitato i carcerati, gli ammalati ,perchè servendo il più piccolo degli uomini e come se l'avessero fatto a Lui, mi chiedo: questa gente che parla con così alti e arroganti toni di vita e di sacralità da che parte verrebbe posta da Cristo? Risulta forse che Ratzinger e Ruini abbiano usato tanta energia quanta per la fecondazione artificiale per difendere le infinite cause legate all'offese all' "Uomo", alla sua dignità di cittadino e di figlio di Dio? A me ,in verità, non risulta!

Tra il nascere ed il morire intercorre un arco di tempo, più o meno lungo, che comunque "é" vita ma a cui la gerarchia non sembra dare alcun valore sacro e civile. E' sacra la vita del povero barbone che rovista nei rifiuti per cibarsi, che di notte dorme nelle stazioni, sulle panchine coperto di solo cartoni ; è sacra la vita di milioni di bambini e di adulti che ogni giorno combattono contro la fame , la sete, le malattie; è sacra la vita dei carcerati cui viene cancellato ogni diritto insieme alla dignità di esseri umani; è sacra la vita di quanti vengono condotti alla sedia elettrica, all'impiccagione, per reati gravi o solo per essere omosessuali (vedi Iran); è sacra la vita dei tanti immigrati contro cui sono rivolti insulti, offese, maltrattamenti (vedi turpiloqui ad essi rivolti dai signori della Lega, vedi campi di accoglienza a Lampedusa); e sacra la vita di quei bambini oggetti di piacere per pedofili, quasi sempre etero! è sacra la vita di quegli immigrati che sfuggono alla vita di miseria, di persecuzioni, per essere accolti dalla morte nelle nostre acque ed arrivare cadaveri sulle nostre sponde; è sacra la vita di quanti fratelli e sorelle africani muoiono di aids perchè cattolici, non autorizzati dalla gerarchia ad usare profilattici: o astinenza venduta come castità o malattia e morte; è sacra la vita di migliaia di vittime innocenti delle varie guerre che esistono sul pianeta; è sacra la vita di quanti soffrono per il nostro razzismo; è sacra la vita di quanti vengono

sfruttati per pochi centesimi; è sacra la vita di chi lava i vetri della mia macchina; è sacra la vita di del più abietto essere umano; Ma tutto ciò non sembra affatto preoccupare il novello papa e il suo vicario Ruini, protesi come sono a riportare la chiesa ai tempi oscuri che la carterizzarono per le tante infamie, ingiustizie, offese alla vita e ai diritti umani.Altro che rispetto della sacralità della vita!

Non li ho mai sentiti gridare in difesa della vita di quanti appena citati, quasi come se, per essi tutti, la cosa rientrasse in una certa normalità! Sono troppo occupati a rafforzare il "potere" ed i "privilegi" per avere il tempo di pensare alla sacralità della vita nel suo scorrere e non solo al suo apparire e al suo finire .Le loro preoccupazioni non sono quelle di Cristo, il loro agire non è quello di Cristo, il loro vivere non è il "vivere di Cristo,il loro pensare, parlare, giudicare non è quello di Cristo! Manca ad essi lo stesso Amore che Cristo riversò sull'umanità al punto tale da morire di una morte vergognosa ed umiliante quale quella della croce. Cristo è amore, comprensione, condivisione, perdono, pianto, gioia, dolore! Essi sono l'opposto! Rappresentano la negazione di Cristo. Cosa si prova nel vedere il papa cirdondato da guardie svizzere che lo scortano con ogni onore come si farebbe come un sovrano, un re? cosa si prova vedere lo scandaloso lusso delle sale in cui vivono Sodano, Ruini e tutto il resto del sinedrio? e delle diocesi ricchissime di beni immobili? Anche Cristo fu scortato dalle guardie, ma per andare a morte. Cristo non aveva neppure una fissa dimora, nè dove poggiare il capo! possedeva la sola tunica che lo copriva e che fu tirata a sorte alla sua crocifissione!

Questi sono coloro che caricano fardelli pesantissimi sulle nostre spalle senza muovere un dito, anzi aggiungono, giorno dopo giorno,sofferenza a sofferenza,mortificazioni a mortificazioni! E noi,donne e uomini prima cristiani, cristiani cattolici e poi omosessuali, bisessuali, transessuali cosa facciamo per rivendicare il nostro diritto alla dignità di cui ci hanno privato, per difenderci dalla violenza psicologica e fisica che i loro tantissimi discorsi circa la negazione dei nostri diritti di cittadini e di cristiani,hanno finito per legittimare?

Se tra quanti leggono vi è qualcuno che ha sentito Ruini o lo stesso papa difendere gli omosessuali dalle invettive di alcuni politici, o addiritura di alcuni cardinali, ce lo dica, ce lo indichi! Se a qualcuno risulta che il papa o i suoi vari cardinali abbiano condannato l'assassinio di transessuali, di omosessuali ce lo dica perchè a noi non risulta! Forse che la vita di un omosessuale vale meno di quella di un embrione? Noi tutti per la gerarchia cattolica siamo i rinnegati, siamo persone senza alcun diritto se non quello di essere accettati con compassione, senza alcuna speranza di essere parte viva, attiva ed orante di una chiesa finalmente "inclusiva"! Ormai è chiaro qual è il progetto di questo sinedrio: isolarci e metterci contro la massa di tutti i beceri cattolici e sono certo che ci riuscirà così come è riuscito a far vincere il referendum sulla procreazione.

Allora sorelle e fratelli, occorre che tutto il moviemto GBLT si dia una mossa, cominci ad agire, a rivendicare gli spazi nella chiesa e nella società che gli sono dovuto in quanto diritti naturali! Cominci a chiedere GIUSTIZIA e a gran voce se necessario! Siamo e vogliamo restare cristiani, cristiani cattolici ma vogliamo esserlo a pieno titolo e senza alcuna condizione se non di seguire un solo catechismo che non è quello di Ratzinger ma di Cristo, quello racchiuso non nel "compendio" della chiesa cattolica ma nella sola, vera ,unica ed universale verità: il Vangelo. Vogliamo essere testimoni di Cristo nella nostra vita quotidiana, per le strade, tra gli ultimi come noi, vogliamo servire e riverire la sacralità di ogni vita e non solo sul nascere e nel morire ma in tutto il suo naturale percorso.

Non ritengo giusto "sbattezzarsi", non è coerente se si pensa che a respingerci non è Cristo di cui, grazie proprio al battesimo, siamo tutti sacerdoti, ma coloro che indegnamente lo rappresentano e che dovranno

dare debito conto del loro agire. Il programma di Gesù non prevedeva ricchezza, agi, onori, guardie svizzere, trono, potere temporale " dentro e fuori le mura" dello Stato Vaticano, totale mancanza di carità e di sensibilità quando si parla del rispetto della vita di milioni e milioni di esseri con orientamenti sessuali diversi. Lo stesso programma di Cristo va molto stretto alla maggioranza della gerarchia centrale e decentrata!

Conclusione? A chi ha fede in se stesso, a chi si riconosce nella volontà del Padre, a chi è convinto di non essere " un pezzo difettoso", a chi desidera rivendicare la sacralità della sua vita ,della sua esistenza dico: uniamoci, diamoci appuntamento tutti,a Roma,. ad Assisi,usciamo coraggiosamente dal silenzio e gridiamo il nostro esistere e quindi, la richiesta di diritti ad esso collegati, in un posto in cui,attraverso la preghiera comune, attraverso una manifestazione pacifica all'insegna dell'Amore, possiamo lanciare un ennesino segnale di dialogo e confronto sia alla gerarchia cattolica sia ai governanti che di tale gerarchia sono servi incapaci di ribellarsi per non perdere consensi. Credo che davanti a duecento,trecento persone composte, docili, che marciano invocando dialogo, comprensione ed amore, pochi resterebbero insensibili! I media e molto certamente tantissimi cattolici doc che potrebbero cominciare a rivedere i loro giudizi su di noi e a riconoscere anche alla nostra esistenza la sacralità di cui tanto parlano! Unico dubbio su Ratzinger, ma non mi meraviglierei: è tedesco!

Alternativa? fondare una Chiesa per il solo movimento GBLT e quanti condividono il nostro essere ed il nostro sentire! Una chiesa, lo ripeto ancora una volta, diversa nella forma, non nella sostanza che è e resterà quella istituita da Cristo. Cosma

Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Lettera ai Galati 3,28)

Una risposta

Quante persone sentono l'orgoglio della loro diversità?,

di Anna Sacco

Caro Cosma,

come ti puoi immaginare, condivido quanto hai scritto. Sarebbe bellissimo poter scendere in "piazza", poter manifestare la nostra educata diversità e chiedere il "perché?" questo disprezzo, questo collocarci fuori, questo volerci relegare nella condizione di Abele, facendoci essere preda di ogni Caino.

Sarebbe bello poter essere 100, 200, e più con la nostra diversità e con la rivendicazione della nostra fede, della nostra dignità, del nostro rendimento di grazie di essere creature di Dio, da Lui create nella grande varietà delle diversità, nella grande varietà del vissuto umano.

Omosessuali, bisessuali, transessuali, transgender, androgini, divorziati, separati, conviventi e quant'altro è presente e vivente nella nostra società. Sarebbe proprio bello!

Uso il condizionale, perché penso e credo che il problema vero è proprio la grande invisibilità, la tendenza al nascondimento, a considerare la condizione di diversità come una vergogna, ad avvalorare la prepotenza e l'arroganza di qualcuno con la nostra paura ad essere apertamente, consapevolmente, dignitosamente persone diverse.

Sarebbe bello, ma quante persone sentono l'orgoglio della loro diversità, quante persone sentono nella loro diversità una benedizione da Dio, tanto da rivendicarla e proclamarla?

Un bacio

Anna

Martedì, 22 novembre 2005

Coerenza e persecuzione

di *Don Franco Barbero*

Ho letto con attenzione il documento vaticano sull'esclusione degli omosessuali dal sacerdozio, anticipato dall'agenzia ADISTA del 24 novembre.

La stessa agenzia di stampa presenta un riassunto dei contenuti della "Istruzione" della Congregazione per l'educazione cattolica e il lungo periodo della sua gestazione in questi termini:

Se un candidato pratica l'omosessualità o presenta tendenze omosessuali profondamente radicate, il suo direttore spirituale, così come il suo confessore, hanno il dovere di dissuaderlo, in coscienza, dal procedere verso l'Ordinazione". È questo, in sostanza, il contenuto dell'Istruzione "Circa i poteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al seminario e agli ordini sacri": un documento che ha avuto una lunghissima gestazione, che è stato approvato da papa Ratzinger il 31 agosto scorso e firmato il 4 novembre dal card. Zenon Grocholewski, prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, e dal segretario mons. J. Michel Miller.

Lunghissima la gestazione, si diceva (circa otto anni), nonostante le scarne dimensioni: cinque pagine appena di testo, suddivise in tre capitoletti. Il documento ribadisce la posizione del Catechismo della Chiesa cattolica, che distingue tra atti omosessuali (intrinsecamente immorali e contrari alla legge naturale) e tendenze omosessuali (oggettivamente disordinate). Ma ai fini dell'ammissione al seminario e al sacerdozio, questa distinzione non serve: se è vero, infatti, che le persone che manifestano tale tendenza - afferma il documento - "devono essere accolte con rispetto e delicatezza", "la Chiesa, pur rispettando profondamente le persone in questione, non può ammettere al Seminario e agli Ordini sacri coloro che praticano l'omosessualità, presentano tendenze omosessuali profondamente radicate o sostengono la cosiddetta cultura gay.

Voglio aggiungere alcune personali riflessioni.

1) L'attuale presa di posizione è lo sbocco di un "pensiero vaticano" ormai trentennale. Si tratta, in verità, di un pensiero che di anno in anno, di documento in documento, si è fatto sempre più ossessivo, aggressivo e mistificatorio, ma non si può dire che manchi di coerenza.

2) Infatti, dietro il ribadimento del rispetto, della delicatezza e della comprensione, si nascondono una concezione chiaramente discriminatoria e una pratica pastorale di aperta emarginazione di gay e lesbiche all'interno della chiesa.

3) Il documento vaticano che proibiva due anni fa ai politici cattolici di appoggiare qualunque legge che riconoscesse i diritti delle coppie omosessuali significava il passaggio dall'emarginazione all'aperta opposizione al riconoscimento di un diritto civile fondamentale.

4) Ora con quest'ultimo documento siamo giunti alle estreme conseguenze. Solo la "natura eterosessuale" è dichiarata idonea al ministero. Le altre persone o sono donne, o sono immature, o presentano "disturbi sessuali incompatibili con il sacerdozio". La "chiesa buttafuori" continua il suo progetto di "purificazione" e la sua pratica di ateizzazione della società.

5) Ma non può sfuggire a nessuno quanto questo documento instauri anche un clima di caccia alle streghe e di delazione nei riguardi dei numerosissimi preti e prelati gay che sono ulteriormente spinti o al nascondimento o all'ipocrisia.

6) Gli omosessuali vengono definiti "persone che si trovano in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne". Si dimentica che milioni di persone omosessuali ogni giorno svolgono con amore e competenza, con dignità e fecondità, il compito di genitori, di educatori, di insegnanti, di terapeuti, di medici, di onesti lavoratori nelle più

variegate aree dell'esistenza quotidiana, culturale, professionale, artistica, religiosa.

7) D'ora in poi i sacerdoti e i candidati al ministero ordinato nella chiesa cattolica devono sapere di essere dei sorvegliati speciali a rischio quotidiano di espulsione. "Nel caso di dubbio serio al riguardo, il vescovo non deve ammetterlo all'Ordinazione". Confessore, padre spirituale e superiori del seminario avranno il dovere, qualora si tratti di un gay incorreggibile, di dissuaderlo dal procedere verso l'Ordinazione. E, si noti, agirà in modo "gravemente disonesto quel candidato che occultasse la propria omosessualità per accedere, nonostante tutto, all'Ordinazione". Le porte sono davvero sbarrate.

8) Eccoli, dunque, i nuovi pericoli pubblici. Non pensate ai guerrafondai, ai corrotti che ci governano, ai mafiosi, ai palazzinari, agli speculatori. Tutta "brava gente" che in fin dei conti non fa male a santa romana chiesa; anzi, a volte, fa laute offerte e intrattiene ottimi rapporti con cardinali e curie. I nuovi mostri, la rovina della chiesa sono quei giovani che (udite udite!!!) osano vivere secondo la loro natura, hanno il coraggio di mettere la loro vita a servizio del Vangelo e portano nel mondo e nella chiesa il dono della loro omosessualità, come una delle possibili forme di esistenza e di amore. Eccoli i nuovi delinquenti! Siccome non sono più di moda né i roghi né le lapidazioni, mettiamoli al bando come uomini e come cristiani di terza categoria: immaturi, disturbati, contro natura, anormali, peccatori, affamati di sesso, potenziali violentatori... Questo, dice la gerarchia, non è assolutamente il "marchio di una ingiusta discriminazione", ma è la espressione evangelica ed ecclesiale del nostro rispetto.

9) Questi sono i "sacri pastori" o le guide cieche da cui bisogna guardarsi?

10) Caro fratello gay, che cerchi un ministero di amore e servizio nella chiesa. E' tempo di non mollare e di cercare strade nuove perché tu sei prezioso agli occhi di Dio e le comunità hanno bisogno anche di te per riscoprire i mille volti e i mille sentieri sui quali Dio fa fiorire l'amore degli uomini e delle donne.

don Franco Barbero

Lettera aperta alla rete televisiva La7

dal *Gruppo Amare col cuore di Dio*

Alla spettabile attenzione dei responsabili e dei produttori di LA7, con particolare riferimento alla trasmissione "OTTO E MEZZO"; e per conoscenza alla spettabile attenzione dell'Arcigay e dell'AGEDO (associazione di genitori e amici di persone omosessuali):

Nel corso della trasmissione "Otto e mezzo", la sera del 30 novembre, il cardinale Ersilio Tonini ha scagliato alcune terribili esternazioni non degne della sua persona, né dell'intelligenza né della saggezza che molti gli riconoscono e che riconosco anch'io. Il fatto è inoltre più grave se si considera il suo ruolo delicato di "pastore di anime" all'interno della Chiesa cattolica. Le sue parole feriscono la coscienza di molti, credenti e non credenti, omosessuali ed eterosessuali, perché razziste e contro ogni riferimento scientifico: ricordano tempi tristi che si pensavano dimenticati, ricordano la segregazione e l'apartheid, no di certo l'accoglienza e la comprensione a parole tanto predicata ma forse realizzata molto meglio da tanti missionari e laici cattolici nel silenzio della vita quotidiana e non dai soliti "rabbì" che predicano in tv. Da notare come né la conduzione(Giuliano Ferrara e Ritanna Armeni) né gli altri ospiti in studio, tra i quali un sessuologo, sono stati abbastanza duri da condannare le gravi affermazioni dell'anziano presbitero. Perché secondo loro, se pure sbagliava a pensarla così, "ha pur sempre diritto ad esprimere la propria opinione". Ma allora c'è da chiedersi: il pieno diritto ad esprimersi comprende anche il diritto all'insulto razzista e alla disinformazione scientifica? Qual è allora il limite del rispetto, del vivere civile? Il cardinal Tonini non solo ha confermato di considerare una sciagura l'ordinazione di preti gay ma ha paragonato l'omosessualità alla pedofilia e più volte ha affermato che sarebbe dovuta da una violenza subita dall'infanzia, senza alcuna prova scientifica al riguardo ma dimenticando l'Organizzazione Mondiale della Sanità, utilizzando più volte la parola "crimine" e facendo intendere quindi che gli attuali preti gay sarebbero "potenziali" criminali. Ora se pure queste sciocchezze, per non dire crudeltà, sono state esternate in maniera alquanto confusa e sotto pressione dei forti dubbi da parte dei suoi stessi interlocutori, è partito comunque un messaggio pericolosissimo a molte famiglie italiane che seguono la trasmissione, in particolare cattoliche, con figli omosessuali e non. Un messaggio di paura irrazionale e di disprezzo per chi magari ha già pregiudizi per sé, o per chi magari solo ora si accorge di avere un figlio omosessuale e ha iniziato un percorso per accoglierlo. Un figlio potenzialmente violento e criminale in quanto gay? Come fa un "padre spirituale" ad affermare cattiverie simili, a giudicare la bontà delle persone dalla propria tendenza sessuale? Non è da cristiani, non è da esseri umani, non è da cittadini. Questo sì è davvero molto grave, e non la presenza dei gay nei seminari. Sono offeso come cittadino e pertanto chiedo a Sua eminenza cardinal Ersilio Tonini di vergognarsi e ritrattare i suoi insulti, chieda immediatamente scusa a milioni di persone che lo ascoltavano. Denuncio inoltre l'occupazione quasi "militare" della TV pubblica e a volte perfino di quella privata(se pure a La7 va il merito di essere tra le più pluraliste del mondo televisivo italiano) per propaganda faziosa a favore solo di alcune tesi e convinzioni, tanto care al cardinal Tonini, senza dare spazio a voci e sensibilità culturali e spirituali diverse, più razionali e del tutto differenti dalle sue affermazioni razziste, che diano un'immagine positiva della realtà delle persone omosessuali, simili con pregi e difetti come tutte le altre. Rivendico per questo il pluralismo dell'informazione che mi è ingiustamente negato. Chiedo inoltre urgentemente una puntata riparatoria del "fattaccio" avvenuto la sera del 30 novembre nel corso della trasmissione, con un

più sano ed equilibrato contraddittorio. Gentile don Ersilio Tonini, per favore, non offenda almeno la croce di Cristo che porta sul collo. Cristo accoglieva non solo gli omosessuali, ma non si vergognava nemmeno di accogliere le prostitute e i più emarginati della Terra, si faceva baciare perfino dai lebbrosi, cogliendo in loro il valore prezioso della vita umana che lei e i suoi colleghi proclamate tanto in questi giorni, il valore di esseri umani alla pari di tutti gli altri e non da tenere ad una certa "distanza", tutti coloro che invece lei, Tonini, sembra voler ricacciare nella clandestinità e nel disprezzo. Si legga per favore attentamente il passo Mt 23,1-12, che lei nella sua profonda cultura teologica conoscerà molto bene meglio di me. Auguro un sereno e gioioso Natale al cardinal Tonini, perché possa riscoprire la gioia di una festa che ci ricorda come Gesù per primo ha scelto di nascere tra gli ultimi.

Giovedì, 01 dicembre 2005

"Un albero di Natale gay a Bagheria"

di Piero Montana

Nell'imminenza del Natale, su richiesta di Piero Montana, consulente del sindaco per la realtà omosessuale, l'Assessorato alle Pari Opportunità della Città di Bagheria, la cui Amministrazione, già nel febbraio 2002 ha istituito con determinazione sindacale la figura del consulente del Sindaco per la realtà GLBT , ed ancora ha istituito con delibera di Giunta Municipale nel gennaio 2003 un registro delle unioni civili, ed in ultimo nel mese di novembre di quest'anno ha intitolato una strada a Pier Paolo Pasolini, provvederà ad installare in sede istituzionale un piccolo albero di Natale gay, simbolo di una comunità GLBT (Gay, Lesbica, Transessuale , Transegender), che ancora deve crescere, venendo fuori, a poco a poco, allo scoperto, mettendo al contempo radici nel contesto sociale del nostro territorio e rendendosi pertanto sempre più visibile come soggetto politico. L'albero di Natale gay, un albero rosa con addobbi celesti (i colori sono quelli del femminile e del maschile) è stato realizzato da Montana, ancor prima di essere nominato consulente per la realtà omosessuale, e regalato al sindaco di centrodestra, Giovanni Valentino- che ha mostrato di gradire il dono, esponendolo per circa un mese nella sua stanza al Comune- durante "il Natale gay" a Bagheria, organizzato dal Centro d'Arte e Cultura Omosessuale locale nel dicembre del 1998. Un analogo albero di Natale gay, sempre di color rosa, dove però questa volta gli addobbi celesti invece di due (come nella precedente edizione) erano addirittura tre a significare simbolicamente di essere assai tosto e determinato a mettere radici nell'ambito dell'Amministrazione Comunale, affinché ci si occupasse istituzionalmente della questione omosessuale con progetti politico-culturali finalizzati a combattere il razzismo omofobico e le discriminazioni nei confronti dei gay- è stato ancora regalato dal consulente gay nel dicembre del 2001 al neo eletto sindaco, in quell'anno, di centrosinistra, Giuseppe Fricano.

Quest'anno sarà dunque la terza volta che un albero di Natale gay, simbolo fantasioso e creativo di una comunità GLBT in crescita , che proprio in questi giorni nel nostro continente europeo, dopo l'Olanda , il Belgio, la Spagna, vede affermati in Gran Bretagna i diritti al pieno riconoscimento giuridico delle coppie gay con l'istituzione della " Civil Partnership Act", vedrà la luce a Bagheria in una atmosfera natalizia un po' più originale del solito.

Piero Montana

Consulente del Sindaco per la realtà omosessuale della Città di Bagheria

Cell.n° 3497230857

Martedì, 06 dicembre 2005

La questione del celibato obbligatorio

La maturità affettiva e sessuale

di Nadir Giuseppe Perin

Queste riflessioni sulla maturità affettiva e sessuale hanno lo scopo di mettere in luce alcuni concetti importanti:la maturità affettiva e sessuale è uno dei tanti aspetti che riguardano la personalità dell'essere umano; è un obiettivo a cui tendere e che rientra nell'ambito dell'educazione e della formazione, affidata in maniera responsabile prima di tutto ai genitori nei confronti dei figli, continuata e perfezionata nei vari aspetti culturali, umanistici, morali e religiosi, dalle diverse istituzioni a ciò preposte come la scuola, l'università, la comunità religiosa di appartenenza ecc…Si tratta di un cammino che dura tutta una vita perché riguarda un processo dinamico e non statico; si tratta di un processo organico e vitale in un giusto equilibrio dei vari aspetti della personalità; riguarda non soltanto il seminarista o il sacerdote, ma ogni membro della società, indipendentemente dalla vocazione che è chiamato a svolgere all'interno di essa. E' necessario, quindi, uscire dall'illusione che il prete uscito dal seminario possa essere "un prodotto finito", nel senso che ci si aspetta da lui subito e per sempre, maturità e piena efficienza, come non si può pensare che quando due si sposano, possano essere un marito ed una moglie perfetti, ed aver raggiunto la piena maturità affettiva e sessuale. Per arrivare a questa meta è necessaria l'azione, la consapevolezza e la libertà. Se viene a mancare uno di questi elementi fondamentali, sarà molto difficile raggiungere la piena maturità affettiva e sessuale.

L'essere umano è caratterizzato dalle sue facoltà spirituali: *la capacità di pensare, di volere, di amare.*

L'intelligenza ci permette di non fermarci all'approccio superficiale, immediato, delle persone, delle cose e degli eventi, ma di cogliere dall'interno il significato, il senso ed i valori di tutto quello che ci circonda.

La **volontà**, creando i legame tra i nostri pensieri e i nostri atti, costruisce la nostra coerenza personale. Lungi dall'agire in maniera istintiva, cerchiamo di creare l'unità tra pensiero ed azione. Liberandoci progressivamente dal ripiegamento su noi stessi, entriamo in solidarietà con gli altri, elaborando un'etica di libertà responsabile.

Ma, le nostre risorse di intelligenza e di volontà trovano il loro coronamento nella **capacità di amare**.

Queste sono le facoltà, diversamente sfruttate dagli uni e dagli altri, ma che caratterizzano la persona umana e la vita spirituale appare come il fuoco interiore di ogni essere dotato di coscienza e di libertà, nel cuore di un mondo alla ricerca costante di fraternità.

Qualche tempo fa, "accademici, uomini di cultura, direttori di giornale, manager ed imprenditori, provenienti da diverse esperienze ideali" hanno sottolineato che "se ci fosse un'**educazione** del popolo potremmo stare tutti meglio".

L'appello prende spunto dalla situazione dell'Italia "attraversata da una grande emergenza" che non è quella politica e neppure quella economica a cui tutti legano la possibilità di "ripresa" del paese, ma qualcosa da cui dipendono anche la politica e l'economia, cioè **l'educazione.** Riguarda ciascuno e tutti, perché attraverso l'educazione si costruisce la persona e quindi la società. Non è solo un problema di istruzione o di avviamento al lavoro. E' in crisi la capacità di una generazione di adulti di educare i propri figli. Per anni e da vari pulpiti – scuole e università, giornali e televisioni – si è predicato che la libertà è assenza di legami e di storia, che si può diventare grandi senza appartenere a

niente e a nessuno, seguendo semplicemente il proprio gusto o piacere. E' diventato normale pensare che tutto è uguale, che nulla in fondo ha valore se non i soldi, il potere e la posizione sociale. Si vive come se la verità non esistesse, come se il desiderio di felicità di cui è fatto il cuore dell'uomo fosse destinato a rimanere senza risposta".

Introdurre alla realtà ed al suo significato (= educare), mettendo a frutto il patrimonio che viene dalla tradizione culturale, è possibile e necessario ed è una responsabilità di tutti. Ma, affinché questo avvenga è necessaria la presenza e l'impegno di uomini appassionati che in virtù delle loro esperienze ideali aiutino gli altri uomini, i giovani in particolare, a mettere in gioco il loro cuore e la sua esigenza ultima di verità, di bellezza, di Giustizia, di Felicità, generando così uomini liberi che scoprono nella realtà qualcosa che corrisponde al loro senso religioso che genera una strana e nuova unità tra laici e credenti, fondata sulla comune ricerca ed esperienza del Vero. L'educazione è possibile se si vive una tradizione ricca di ideali che corrispondono al cuore dell'uomo, se si è disposti a metterla in discussione criticamente di fronte alla realtà, se si vive un'esperienza di novità nel presente insieme ad altri uomini.

Il primo nemico dell'educazione sono quelle oscure forze presenti nel nostro animo per cui l'uomo " è fatto per la vita, ma cerca la morte", come dice il Libro della Sapienza. Ma esistono altri nemici dell'educazione, cioè quelli che rifiutano di riconoscere questo "soffio infinito" presente nell'uomo. I portatori di relativismo e di nichilismi nefasti, in nome di visioni distorte della natura umana, rendendo gli uomini schiavi di idoli da loro scolpiti: la razza, la classe, la libertà da ogni vincolo, il progresso inteso a loro uso e consumo, la giustizia farisaica dei presunti buoni contro i presunti cattivi. Questi nemici dell'educazione non vogliono ammettere che possa esserci un'esperienza di verità, di corrispondenza al Vero, che possa diventare la base per un cambiamento dell'uomo e della società tutta. C'è bisogno che tutti riprendiamo la via antica ed al contempo nuova dell'educazione al Vero e alla libertà. Bisogna difendere il futuro educando nel presente (cfr. Giorgio Vittadini, in Il Giornale, giovedì 17 novembre 2005).

La prima comunità sulla quale grava il compito educativo è **la famiglia**. Solo se i genitori si riapproprieranno della loro missione educativa e sapranno essere elemento di riferimento per i loro figli, la nostra società saprà sopravvivere al Terzo Millennio. Il più grosso rimprovero che i figli fanno ai genitori è la loro incoerenza. I giovani rimproverano loro di aver rinunciato ad educarli. La crisi relazionale va ricercata proprio nell'insignificanza degli adulti. La grande sfida che la famiglia, la società e la Chiesa hanno davanti è quella di far ritornare gli adulti ad essere dei modelli da imitare e non delle figure sbiadite, vuote di significato, come spesso, molti lo sono oggi. Gli adulti non hanno più il senso del tempo e vivono come se il futuro non esistesse, pensando solo al proprio star bene negli anni a venire. Ma, dal momento che il futuro è nei giovani, questi non si convinceranno mai che il vivere ha senso, se non vedranno adulti capaci di testimoniare ciò.

In questo contesto sociale vivono anche coloro che si preparano al sacerdozio per cui se la società sente il bisogno che l'educazione venga estesa a tutto il popolo e diventi la base per un cambiamento dell'uomo e della società tutta, anche la Chiesa (gerarchica) - di fronte ai seminari quasi vuoti; al numero di coloro che lasciano l'esercizio del loro ministero; all'emergere di situazioni scandalose che coinvolgono i sacerdoti che esercitano il ministero… sente il bisogno di dettare nuove regole per educare i seminaristi durante il loro cammino di formazione e preparazione al sacerdozio, ad una maggiore maturità affettiva e sessuale, affinché i sacerdoti di "domani", nell'esercizio del loro ministero sacerdotale, riescano a vivere nella perfetta e perpetua continenza, riconoscendo nel

celibato un dono d'amore al Signore ed ai fratelli.

Ma, la maturità affettiva e sessuale è un traguardo educativo che riguarda tutti, indipendentemente dalla professione o dalla vocazione.

"Educare" è un compito che spetta prima di tutto alla famiglia, ai genitori nei confronti dei figli e poi ai vari soggetti giuridici, preposti all'educazione, come la scuola, l'Università e che deve comprendere non solo la formazione culturale ed umanistica dell'uomo, ma di tutto l'uomo e quindi anche della *sua parte spirituale*.

Giovanni Paolo II in un messaggio inviato al card. Zenon Grocholewski, allora prefetto del dicastero per l'educazione cattolica da cui dipendono i seminari nel mondo, gli faceva sapere che stava preparando un documento sui criteri generali di ammissione al sacerdozio e per verificare la maturità affettiva e sessuale del seminarista. "*Già al momento dell'ammissione dei giovani al seminario* – scriveva il papa- *va verificata attentamente la loro idoneità a vivere il celibato così da giungere prima dell'ordinazione ad una certezza morale circa la loro maturità affettiva e sessuale. Alla luce degli attuali mutamenti sociali e culturali, può a volte risultare utile che gli educatori si avvalgano dell'opera di specialisti competenti per aiutare i seminaristi a comprendere più a fondo le esigenze del sacerdozio, riconoscendo nel celibato un dono d'amore al Signore ed ai fratelli".*

Dalle parole del Papa, appare chiaro che si tratta di un'educazione mirata, cioè con una finalità ben precisa (= *aiutare i seminaristi a comprendere più a fondo le esigenze del sacerdozio, riconoscendo nel celibato un dono d'amore al Signore ed ai fratelli")* e che riguarda solo uno degli aspetti fondamentali della personalità dell'uomo, cioè la sua maturità affettiva e sessuale.

Molti, infatti, sono i disagi ai quali, nella società moderna, il sacerdote va incontro, soprattutto relativi alla sfera affettiva e sessuale e numerose possono essere le ragioni che ci possono aiutare a capire e spiegare il disagio diffuso in molti sacerdoti del nostro tempo; ad es. i troppi e repentini cambiamenti sia nella società che nella Chiesa (anche se in quest'ultima i cambiamenti sembrano non essere troppo evidenti).

Anzitutto, sembra che la fine della *Societas christiana* abbia generato un cattivo rapporto con la cultura ed il linguaggio del nostro tempo, creando una sensazione di estraneità e di emarginazione (*Presbyterorum ordinis, 22*). La difficoltà a trasmettere la fede alle nuove generazioni e quindi di passare da una pastorale di conservazione a quella dell'annuncio missionario, sembra abbia generato, in molti preti, un senso di inutilità e di frustrazione. Ma, la sensazione più dolorosa che si prova è quella che, insieme alla fine di una cristianità, sia arrivata, anche, la fine del cristianesimo.

Tutto questo, fa sorgere nel sacerdote delle domande inquietanti circa la sua identità, non solo di **uomo** che vorrebbe contribuire alla storia del proprio tempo, ma anche di **prete** che vede molto ridotta l'incidenza del suo ministero, se non addirittura nulla.

In un clima, poi, di autoreferenzialità, a causa dell'individualismo esasperato della cultura in cui si vive, il sacerdote fa fatica ad accettare di essere un "uomo dell'istituzione". I rischi vanno da un isolamento indispettito ed arrabbiato contro un mondo sentito ostile, ad un tuffarsi dentro il flusso storico, sorbendo tutto acriticamente, pur di avere la sensazione di essere accettati ed utili alla storia degli uomini. In ambedue i casi ne deriva stanchezza fisica, psicologica e spirituale, frustrazione, stress, atteggiamenti rinunciatari, frantumazione della personalità, sottile scetticismo, sensazione di fallimento, perdita di passione per il Regno, rassegnazione e disinteresse per le sorti dell'uomo. La conseguenza è quella di una chiusura in se stessi, di un pragmatismo senz'anima, nel senso che si prende il proprio ministero come fosse una profes-

sione, di un atteggiamento refrattario e disilluso verso tutto, anche per gli incontri spirituali e di una perdita di senso (cfr. *La formazione permanente dei presbiteri nelle nostre Chiese particolari, lettera della Commissione episcopale per il clero, nn. 8,15,21*).

C'è una strada che si può percorrere allo scopo di superare questo disagio esistenziale, vivere la contingenza storica, contraddittoria ed avara di risultati, con sufficiente serenità e senza frustrazione ? Si ! Ed è quella di chiarire le verità essenziali che devono guidare la nostra vita e di decidere di identificarsi liberamente con esse.

Ma, per questo occorre una grande **maturità** ed una **santità** che siano specifici per il nostro tempo.

Questo vale sia per gli uomini chiamati al sacerdozio che per quelli chiamati, per esempio, alla vita matrimoniale. Ogni vocazione richiede una grande maturità ed una santità.

La formazione è un processo **organico**, per cui un aspetto influisce sugli altri: crescono o decrescono contemporaneamente. Anche la maturità affettiva e sessuale, che è uno degli obiettivi della formazione e dell'educazione, ha la sua caratteristica particolare che è quella di essere una "modalità **dinamica** " e non **statica**, perché si conquistano a fatica, giorno dopo giorno. Il che significa che ogni uomo ed ogni donna deve "lavorare" quotidianamente, indipendentemente dalla vocazione, per riuscire a maturare sotto l'aspetto affettivo e sessuale. **La maturità,** allora, **è un processo che dura l'intera vita. E' un cammino quotidiano di conversione al dono ricevuto**, cioè alla vocazione alla quale la persona è chiamata, secondo i doni ricevuti dallo Spirito santo… come la vocazione al sacerdozio o la vocazione alla vita matrimoniale … Quando un prete esce dal seminario, pur avendo fatto un cammino di formazione, non si può considerare "un prodotto finito"; né quando un giovane si sposa può pensare di essere "un marito perfetto" od "una sposa perfetta".

Si potrebbe, allora, definire la *maturità*, come la capacità di scegliere e ri-scegliere in maniera autonoma, consapevole e libera, i valori oggettivi della propria vita di uomo, di credente, di presbitero, di uomo sposato, nella loro obiettività totale, adeguandovi la soggettività, nell'azione quotidiana.

Ma, questa scelta, quotidianamente rinnovata, deve avvenire in un contesto di autonomia, di consapevolezza e di libertà.

Qui ci troviamo di fronte alla prima difficoltà nell'educare il seminarista alla maturità affettiva e sessuale. Infatti, fino a quando la scelta del "celibato", cioè il vivere in castità perfetta, non sarà una scelta autonoma, consapevole e libera da qualsiasi "imposizione canonica", sarà molto difficile per il seminarista prima e per il sacerdote poi, raggiungere quella maturità affettiva e sessuale per vivere, per tutta la vita, il suo ministero sacerdotale con maturità, saggezza e disponibilità totale al servizio pastorale dei fratelli, perché in quel processo di maturazione, è venuto a mancare l'elemento "**libertà**".

Non ci può essere processo di maturazione dove manca la libertà di scegliere; ed i seminaristi non sono liberi di scegliere perché sanno già in anticipo che questo processo verso la maturità affettiva e sessuale, li porterà solo a dover scegliere : o rinunciare all'amore di una donna, nel sacramento del matrimonio, per vivere in castità perfetta per tutta la vita, oppure dovranno rinunciare al ministero sacerdotale.

In realtà, più che parlare di formazione ad una maturità affettiva e sessuale, si dovrebbe parlare di un percorso formativo, attraverso il quale, far maturare nel seminarista la convinzione che è sommamente confacente alla vita sacerdotale il rinunciare, per tutta la vita, a qualsiasi coinvolgimento affettivo e sessuale con una donna, nel sacramento del matrimonio, con la quale condividere gli ideali di un amore cristiano, a somiglianza di Cristo sposo della Chiesa, riconoscendo al Papa, come unico responsabile del ministero per la

comunità ecclesiale, il diritto di stabilire, secondo i tempi ed i luoghi, **quali debbano essere in concreto, gli uomini e quali i requisiti** perché essi possano essere ritenuti adatti al servizio religioso e pastorale della Chiesa" (cfr. Paolo VI, Encicliche e Discorsi, Ed. Paoline, Roma 1968, Vol. XVI, p. 264) e che uno di questi requisiti è proprio quello che il candidato al sacerdozio accetti di vivere per tutta la vita in castità perfetta.

Ma, la domanda che ci siamo posti all'inizio, ritorna sempre prepotentemente : " potrà il seminarista raggiungere una maturità affettiva e sessuale, finché la scelta di vivere in castità perfetta non sarà veramente **sua**, cioè totalmente libera da ogni imposizione canonica? ". Dai risultati ottenuti e che possiamo riscontrare studiando la storia della Chiesa, sembra di no!

Forse con un esempio si potrà comprendere meglio ciò che voglio dire.

Se un giovane che desidera sposarsi non potesse scegliere la sua sposa, ma questa gli venisse imposta perché così dice la legge dello stato di cui fa parte, pensate che quel matrimonio potrà durare a lungo ? O che i due sposi saranno felici insieme e fedeli l'uno all'altra per tutta la vita ? Credo che incontreranno molte difficoltà nel loro rapporto di coppia e che, prima o poi, questo rapporto "si spezzerà".

E, qualora questo si verificasse, quale potrebbe essere una delle cause del fallimento del loro matrimonio ? Il non aver raggiunto la piena maturità affettiva e sessuale ? O non piuttosto il fatto che, fin dall'inizio, non hanno avuto la libertà di poter scegliere il partner con il quale condividere la vita matrimoniale?

Lo stesso si potrebbe dire del seminarista che per diventare prete deve accettare di vivere per tutta la vita in "castità perfetta". Una scelta che non ha fatto lui, ma che gli è stata imposta, secondo il Diritto Canonico. E' la stessa Chiesa (giuridica) che lo afferma . "*Questo discernimento deve essere fatto alla luce della concezione del sacerdozio ministeriale in concordanza con l'insegnamento della Chiesa* (giuridica)".

Per poter raggiungere la maturità di *uomo, di cristiano, di sacerdote, di sposo* è necessario tener presente i tre livelli che contribuiscono alla sua realizzazione :

- il livello dell'**azione** : riguarda l'ambito dell'*esercizio del ministero* al quale uno è chiamato: in questo caso quello sacerdotale. Ma, la stessa affermazione la si potrebbe fare anche per gli sposi che, nel matrimonio, sono chiamati al ministero di genitori.
- Il livello della **consapevolezza** : riguarda la *conoscenza del mistero operante nel ministero*. Il sacerdote deve diventare sempre più consapevole del MISTERO che opera nel suo MINISTERO. Tale mistero, per il sacerdote, è costituito dal fatto che egli è **sacramento di Cristo seminatore, pescatore e pastore** ed inserito nel munus apostolicum dei vescovi.

La maturità di un sacerdote, allora, consiste nello scegliere liberamente e quotidianamente il mistero presente nella sua azione ministeriale e conformarsi (cioè prendere la forma) a Cristo seminatore, pescatore e pastore.

Anche la maturità della coppia cristiana consiste nello scegliere liberamente, giorno dopo giorno, il **mistero** di Cristo sposo, presente nella loro vita matrimoniale e conformarsi ad esso, cioè prendere quella forma di Cristo sposo : *" Come Cristo ama la sua sposa, la Chiesa, così il marito ami la propria moglie". Dal momento che anche gli sposi* **sono sacramento di Cristo in quanto sposo della Chies**a, anche loro, all'interno delle varie comunità parrocchiali, se vogliono vivere il sacramento del matrimonio, nella dimensione della sacramentalità di Cristo, sposo della Chiesa, devono essere, con la loro famiglia, annunciatori del regno di Dio e quindi missionari.

La consapevolezza, di cui ho parlato, si potrebbe definire, allora, come il contatto cosciente col valore oggettivo delle azioni ministeriali, purificandole da quei valori che sono stati aggiunti abusivamente, dai condizionamenti ambientali o dalla propria pigrizia e che chiamiamo disvalori.

Tale consapevolezza riguarda diversi livelli: quello **intellettuale** (che significa : conoscere, attraverso studi seri la realtà del mistero, del ministero, del tempo storico in cui si vive); quella **psicologica** (che significa conoscere il mondo dei propri sentimenti, dell'affettività, della propria psiche); quella **spirituale** (che significa venire in contatto col proprio cammino di fede, prendendosi cura della propria anima; cfr. PVD, 73); quella **pastorale** (che significa conoscere la realtà e saper discernere scegliendo l'essenziale).

Occorre che la consapevolezza sia una ed una sola, anche se diramata nelle diverse direzioni. La consapevolezza, infatti, è della persona e non di una sua singola facoltà. Certamente bisogna accettare il conflitto di diverse consapevolezze, presenti in noi a causa del peccato e delle tentazioni; ma lucidamente bisogna camminare verso l'unificazione.

Bisogna aggiungere, anche, che è necessario avere la consapevolezza del limite personale e comunitario, oltre che del tempo storico in cui si vive. Senza una buona consapevolezza si cade nella routine, nel riflesso condizionato, nel pragmatismo senza anima che, alla fine, portano ad essere gestiti dai condizionamenti fisiologici, psicologici, culturali, ecclesiali e quindi portano alla perdita della libertà e di senso.

Uno dei drammi più dolorosi, per lo più non avvertiti, consiste nel fatto che **l'azione ministeriale** possa essere compiuta senza la consapevolezza che le è propria, ma con una consapevolezza diversa. Di conseguenza anche **la decisione della libertà** avverrà secondo la consapevolezza che si ha di fatto e non secondo quella oggettiva. Il risultato è che la stessa azione viene svuotata. Infatti, si può compiere un'azione ministeriale (celebrare i sacramenti, organizzare la comunità) avendo la consapevolezza di costruirsi una carriera o di guadagnare, oppure di godere di stima…Questa consapevolezza che non è quella specifica, oggettiva, dell'azione ministeriale, muove la libertà a decidere l'azione per uno scopo che non è il suo. *"Ognuno fa i propri interessi, non quelli di Cristo Gesù*" (Fil 2,21). Occorre, invece, che la consapevolezza abbia come oggetto il mistero di Cristo operante in quell'azione e non un'altro e quindi che la decisione sia di volere quel mistero e non altre cose.

Questa crescita esige dal presbitero una grande fatica quotidiana. Si tratta di un impegno che solo lui può decidere di attuare oppure no. Solo lui può e deve prendersi cura della propria persona. Nessuno lo può fare o lo farà al posto suo.

Questo vale anche per la vita matrimoniale.

Ma, la consapevolezza non basta da sola. Occorre che questa penetri nelle decisioni concrete mediante il misterioso **processo della libertà** che decide di compiere o non compiere le azioni ministeriali secondo la verità che si è conosciuta.

- Il livello della **libertà** : significa che, sia il sacerdote che gli sposi cristiani devono fare una scelta personale continua e giornaliera della realtà conosciuta, cioè di Cristo che opera, anche se in modo diverso, sia nel ministero sacerdotale che in quello di genitori.

Ci sono diverse definizioni di libertà, a secondo del campo nel quale si attua:

- C'è una *libertà politico-sociale* che significa essere liberi da condizionamenti economici e politici;

- c'è una *libertà psicologica* che significa essere liberi da condizionamenti della psiche;

- c'è *una libertà radicale* che significa non dipendere da niente e da nessuno; indipendenza assoluta;

- ma, c'è la *libertà cristiana*, che si misura su Cristo : uomo sommamente libero e sommamente obbediente. La libertà cristiana non è uno status, ma una vocazione (Gal 5,1).

Si diventa liberi, rispondendo ad una chiamata (PVD, 73). Il processo per diventare liberi è indicato da Gesù: *"Se rimarrete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli, conoscerete la verità e la verità vi farà liberi"* (Gv 8,31-32).

Le tappe di questa libertà cristiana sono:

- ascoltare la parola;
- diventare discepoli;
- conoscere la verità;

solo così si diventa liberi. La libertà, dunque, è un punto di arrivo della fede e della verità. Pertanto essa è un dono ricevuto, meta da raggiungere, vocazione alla quale rispondere. *Il contenuto della libertà è il servizio e la carità.* "Fratelli siete chiamati a libertà. Purchè […] siate a servizio gli uni degli altri nella carità" (Gal. 5,13).

Diventare liberi significa, allora, essere liberati dai condizionamenti che impediscono il dono di sé nell'amore. Gesù dice: "Per questo il Padre mi ama, perché io offro la mia vita […]*Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso.* Ho il potere di offrirla e di riprenderla" (Gv 10,17-18).

Libero è quel sacerdote che, unito a Cristo, impara, rispondendo al dono, ad amare donando se stesso e a ricevere l'amore ed il dono degli altri.

Lo stesso si può dire degli sposi cristiani: liberi sono quegli sposi che, uniti a Cristo, imparano, rispondendo al dono, ad amare donando se stessi ed a ricevere l'amore e il dono degli altri.

In questa prospettiva, è chiaro, che **la maturità affettiva e sessuale**, non riguarda soltanto il seminarista, ma è un obiettivo al quale deve tendere anche il giovane che Dio chiama, per esempio, alla vita matrimoniale, se non vuole che il suo matrimonio, alle prime difficoltà, vada "a rotoli".

Infatti, la "maturità affettiva e sessuale" è un elemento essenziale della personalità di ogni individuo, qualunque sia la sua professione o il servizio che è chiamato a prestare all'interno della comunità.

La triade che entra nella **formazione** e porta alla **maturità del presbitero,** come degli sposi cristiani, è data dall' **Agire**, dal **sapere** e dallo **scegliere.** Prima viene **l'azione**, poi la **consapevolezza** ed infine la **scelta libera**.

Troviamo questa successione nella lavanda dei piedi (Gv 13):

- Cristo compie un'azione (lava i piedi) = (l'azione);
- poi chiede " *Sapete cosa vi ho fatto?"* = (la consapevolezza);
- ed infine proclama: *"Beati voi se, sapendo queste cose, le mettete in pratica"* = (la scelta libera).

Solo così si può arrivare alla beatitudine**: agendo, avendo consapevolezza** del mistero presente nell'azione e **scegliendolo.**

Azioni ministeriali, consapevolezza del mistero e scelta di esse, costituiscono un processo che, come una spirale ascendente, conduce gradualmente ad un'azione più gioiosa, ad una più vigile consapevolezza e ad una più facile decisione. Ciò elimina lentamente le resistenze ed i condizionamenti vari che si oppongono all'azione, alla consapevolezza ed alla libertà. Vi è, dunque, una circolarità ed una interdipendenza dei tre aspetti, che si influenzano reciprocamente. L'azione investita dalla consapevolezza diventa più trasparente e favorisce la decisione, la quale, a sua volta, rende la consapevolezza più alta e l'azione più autentica. Si tratta di un processo all'infinito attraverso il quale il mistero di Gesù cresce sempre più nel sacerdote e lo conduce verso una maturità più piena.

Si tratta di un processo (azione, consapevolezza e libertà) che va applicato ad ogni singola azione ministeriale. Infatti, altra è l'azione dell'annunciare, altra quella del celebrare un sacramento ed altra, ancora, quella del guidare la comunità. La stessa libertà che decide, si caratterizza diversamente, arricchendosi di molte sfumature: a volte è facile, a volte difficile ed a volte sembra impossibile.

La grazia di Gesù, poi, è molteplice e costruisce i diversi aspetti della persona del prete.

Si tratta di una vita che è in continuo movimento. O si cresce secondo questo processo o si cade nella stasi, nei riflessi condizionati, nella ripetizione burocratica e professionale di gesti, senza vita per nessuno. Se non si cresce così, si va incontro alla frustrazione, che prova chi è gestito dagli avvenimenti e dalle azioni ministeriali che rimangono non scelte e quindi mute.

La formazione permanente è necessaria perché aiuta il prete, ma anche gli sposi, facendoli crescere come persone di fede, nella coscienza del mistero di Dio, nella comunione e nella missione (PVD,73).

Le condizioni di vita (abitazione… cibo…), le strutture ecclesiali (seminari…), le relazioni umane arricchenti (vita comune…) e la formazione programmata costituiscono un aiuto prezioso, ma solo un aiuto, perché non possono sostituirsi alla misteriosa ed insondabile **libertà** che porta il singolo prete alla decisione a favore o contro il *mistero* presente nel suo *ministero*.

La formazione permanente non deve sostituirsi a questa libertà, né forzarla, ma deve condurre il singolo alla soglia oltre la quale incomincia la zona sacra del mistero della libertà. A quel punto l'uomo è solo nel decidere le sorti della propria vita e del proprio ministero.

Come e perché si dice un "sì" oppure un "no" ? Non lo sappiamo. Ma quello che è certo è che il primo protagonista della crescita verso la maturità è il sacerdote stesso (cfr. PVD, n. 69). Se il singolo prete non decide di prendersi cura della propria vita, ogni formazione dall'esterno è inutile. Lo scopo della formazione permanente è quello di far crescere la qualità, il livello della consapevolezza e muovere la libertà.

Infatti, la rivelazione di Dio, fatta da Gesù veniva annunciata alla libertà della persona perché si decidesse. Anzitutto è il prete stesso che deve ravvivare, in sé, il dono ricevuto, imparando il discernimento e progettando seriamente la propria formazione, cioè avere un vero **progetto formativo**.

Se questo avviene anche la **comunità cristiana** potrà dare il suo contributo nella realizzazione di questo progetto. La formazione, infatti, affidata al solo presbitero sarebbe un'impresa difficile e faticosa, perché la comunità è un mistero di *comunione missionaria*; per sua natura è chiamata a formare i suoi membri. La condizione richiesta perché la formazione, decisa dal singolo prete e quella programmata dalla comunità, siano efficaci, consiste nel vivere realmente in comunione con tutte le componenti ecclesiali (vescovi, preti, laici). *Fuori dalla rete di comunione non si dà processo di maturità.*

Il primo aiuto che una comunità diocesana può dare al presbitero consiste nel presentare se stessa impegnata seriamente non solo nella prassi pastorale, ma anche nella formazione. Una comunità ferma, statica, ripetitiva, rallenta e raffredda l'impegno formativo dei singoli e quello della comunità.

La **consapevolezza** e la **libertà**, dunque, non riguardano solo la vita del singolo, ma anche quello della comunità, della società umana, perché si tratta di una partecipazione alla consapevolezza ed alla libertà con cui Cristo ha salvato e salverà il mondo. E' una questione di fede.

Allora, per uscire dall'illusione che il prete uscito dal seminario possa essere "un prodotto finito", nel senso che ci si aspetta da lui subito e per sempre, maturità e piena efficienza, **bisognerebbe rivedere il rapporto esistente tra i luoghi della forma-**

zione (il seminario in quanto struttura) ed i luoghi del ministero.

Oggi, la formazioni avviene usualmente lontana dal ministero. Mentre dovrebbe essere proprio questo il luogo primario e non tanto il seminario che, di fatto, risulta un luogo artificioso e teorico. Anche le esperienze pastorali, durante gli anni di seminario, pur essendo utili non risolvono molto. Il seminario che, comunque, rimane importante andrebbe pensato come un tempo, o come diversi tempi forti, nel normale cammino formativo che dovrebbe sostanzialmente avvenire nel luogo del ministero.

Studio teologico, vita spirituale e vita ministeriale devono equilibrarsi, mentre oggi sono squilibrati a favore dello studio. Inoltre, le tre dimensioni andrebbero intrecciate sempre in tutta la vita del sacerdote.

Infine, la decisione definitiva di scegliere il sacerdozio ministeriale (sia in una condizione di vita celibe oppure nel contesto della vita matrimoniale) andrebbe spostata ad un'età più avanzata e non legata quasi automaticamente alla conclusione degli studi teologici o dell'itinerario formativo.

La fine del seminario non dovrebbe significare automaticamente ordinazione sacerdotale; ma il punto fondamentale dovrebbe essere quello che anche la formazione iniziale dovrebbe avvenire nel vivo di una Chiesa in missione e non solo come preparazione ad essa.

Il seminario non dovrebbe essere visto solo come formazione, ed il ministero solo come prassi pastorale, perché, sia il seminario che il ministero dovrebbero essere, contemporaneamente, missione in atto e formazione[1].

Benedetto XVI – incontrando i seminaristi a Colonia – disse che "il seminario è tempo di preparazione alla missione". Ed il card Ruini all'Assemblea generale straordinaria della Cei commentò : "Avvertiamo in questa duplice sottolineatura l'eco delle parole evangeliche : *" Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui ed anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni" (*Mc 3,13-15).

In una Chiesa che avverte sempre più acutamente la necessità e la priorità dell'evangelizzazione, anzitutto la figura del sacerdote deve assumere una più marcata caratterizzazione missionaria. Ciò richiede in lui una identità spirituale e ministeriale ben chiara e profondamente radicata in Cristo, lieta e convinta della propria appartenenza ecclesiale, e al contempo aperta e per così dire "estroversa", capace cioè di capire le persone ed i contesti sociali e culturali in cui si è chiamati ad operare, di testimoniare con la vita e di proporre amabilmente e coraggiosamente la fede e la sequela di Cristo, in maniera diretta e personale ed in ogni opportuna circostanza.

Ne derivano conseguenze evidenti per la formazione dei seminaristi e per la stessa configurazione dei seminari: occorre aiutare i candidati al sacerdozio a fare sintesi della loro fede personale ed ecclesiale, a livello non solo intellettuale ma anche vitale ed in rapporto alla società ed alla cultura; sostenere la crescita della responsabilità personale e delle doti e carismi di ciascuno, favorendo il formarsi e consolidarsi di soggetti forti e motivati; idonei a diventare per le comunità guide e punti di riferimento, ed evitando, invece, gli appiattimenti, come anche le fughe nell'intimismo o nell'estetismo; al contempo bisogna far superare ogni approccio individualistico ed aiutare i seminaristi a comprendere seriamente e ad integrare nella realtà della loro vita il grande principio che il "ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva (cfr Pastores dabo vobis).

In questa ottica sembra importante che nei seminari le regole da una parte non siano troppo minuziose e non pretendano di inquadrare ogni momento della giornata, dall'altra siano prese sul serio e rispettate concretamente. Di vitale importanza è finalmente che i candidati al sacerdozio imparino fin dagli anni del seminario a

ritornare sempre di nuovo a Cristo, a rimanere nel suo amore (cfr. Gv 15,9) e per così dire a riposarsi in esso: questa è infatti – come ha detto il papa a Colonia – la condizione perché quando saranno preti non si inaridiscano e non si smarriscano nelle fatiche e nei pericoli che la missione inevitabilmente comporta.

Ma per fare questo si richiede sapienza e coraggio da parte di chi nella Chiesa ha la potestà e la responsabilità del ministero per la **comunità ecclesiale** che dovrebbe essere a sua volta, come ho appena affermato sopra, coinvolta attivamente nel cammino di formazione dei sacerdoti, sia che scelgano la via del celibato per l'esercizio del loro ministero che quelli che invece scelgono la via del matrimonio.

Noi viviamo in un tempo di transizione, interessante, bello e doloroso. Il cristianesimo sta passando da una cristianità che dura da secoli ad un'altra di cui non sappiamo ancora nulla. Decisivo, quindi è il ruolo dei responsabili ed in primo piano dei sacerdoti. Una buona consapevolezza ed una scelta decisa, ripetutamente fatta, permetterà di vivere serenamente la solitudine e la fatica che comporta ogni cammino serio, l'essere minoranza e pionieri di un domani cristiano.

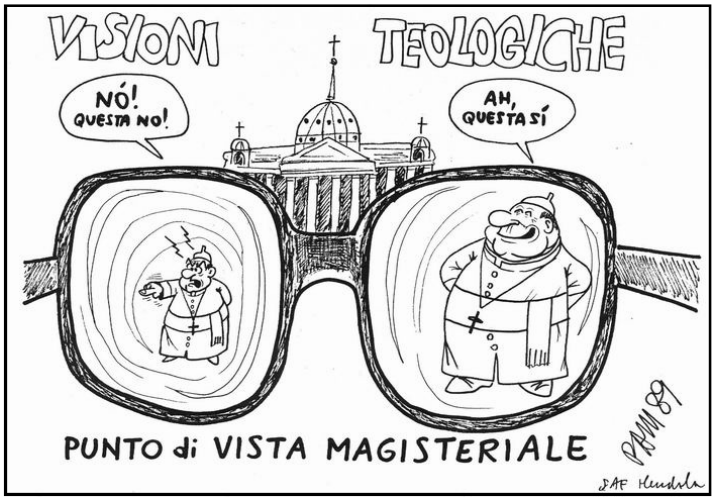
Chiariti i grandi orizzonti, riguardanti il *presbitero* che è sacramento vivente di Cristo seminatore, pescatore e pastore; l'*autonomia e la maturità* come capacità di scegliere e riscegliere il mistero di cui si è portatori *nel* e *attraverso* il ministero; *lo scegliere ed il riscegliere* la propria vocazione di uomini, di credente e di prete; *l'accettazione di una Chiesa* in situazioni di passaggio da una cristianità all'altra, bisogna guardare avanti cercando di realizzare quello che storicamente e concretamente è possibile, anche se in misura minima.

In questo caso, gli **occhi** (= i grandi orizzonti), guideranno i **piedi** (= scelte possibili, piccole e lente) ed i piedi daranno concretezza agli occhi.

Tra il non ancora ed il già, ci sarà un raccordo pieno di speranza poiché la storia è nelle mani di Cristo Risorto. L'esperienza c'insegna che la speranza sorge nel cuore della prova. Spesso prende corpo nello sconforto. Nel momento in cui tocchiamo il fondo del pozzo, ecco che tutto può ripartire di nuovo. E' nel corso della notte, infatti, che possiamo vedere l'alba sorgere.

Ma la speranza non è una semplice attesa di un domani più felice. C'è speranza solida e vivace solo nell'impegno personale che ci incita a porre fin da ora i fondamenti per migliori condizioni di vita.

Infine la speranza non si vive mai da soli. E' portata da un gruppo, da una comunità, da un popolo. Questo impegno acquista maggiore dinamismo, se si consolida nella fede in un Dio-amore e non in un Dio-"curiale", formalizzato dai canoni del Codice di Diritto Canonico, ma presente, come Padre amoroso, nel cuore del nostro mondo in divenire, come ci testimoniano la vita ed il messaggio di Gesù di Nazareth.



Lettere

Manca il confronto, bisogna solo “credere e obbedire” e non discutere.

di *don XXX, Milano*

"Io sono favorevole ad abolire il celibato obbligatorio per tutti"

Ho letto sulla rivista Jesus di novembre una lettera riguardante il tema dei celibato. Ho apprezzato Io scritto e la proposta di aprire un dibattito. Anch’io sono un prete e da parecchio tempo sto leggendo articoli, libri, interviste a riguardo di questo tema. So che la posta in gioco per la chiesa è alta, ma penso che sono ormai maturi i tempi per fermarci un attimo e dialogare insieme come preti. In questo periodo si susseguono parecchi interventi da parte di chi ritiene sia giunta l’ora di abolire il celibato per i preti della chiesa latina e di chi ribadisce la scelta secolare da parte della chiesa. Tutti gli interventi presentano valide ragioni, anche se sembra che le due correnti di pensiero, non riescono mai a trovarsi insieme e a dialogare tra loro. Penso che questo sia il segno di una grande povertà da parte della chiesa.

Onestamente io sono favorevole ad abolire il celibato obbligatorio per tutti. Mi colpiscono anche gli interventi da parte della Chiesa per affermare il valore del celibato. Spesso questi interventi, sono stati del Papa e dei vescovi. Si usano principi, norme, e anche statistiche, tutto per ribadire che quello che si è scelto è giusto e che non ci sono alternative. E stato fatto un sinodo dove tutto è rimasto come prima, non solo a riguardo dei preti, ma anche dei separati e divorziati. Forse l’unica preoccupazione è stata quella di salvaguardare i pochi che ormai frequentano le chiese, che obbediscono alla gerarchia ecclesiastica.

Purtroppo la realtà non è così. Molti sentono la fatica di vivere in questa chiesa, molti in questi anni stanno conoscendo una chiesa che parla di accoglienza, di amore e di misericordia ma, che poi è incapace di tradurre questi principi evangelici in comportamenti umani.

Si ha quasi l’impressione che la preoccupazione della chiesa gerarchica sia quella di salvaguardare quello che possiede. Ma questa è la chiesa dello Spirito o della legge? Stupisce che ancora oggi si crede in una chiesa che crede di avere in mano solo lei la verità e non è capace di dialogare con gli uomini. Sembra proprio che la preoccupazione dell’uomo contemporaneo sia lontana dalle gerarchie ecclesiastiche.

Non capisco poi come mai i nostri vescovi in questi anni, continuano a dettare legge alla stato italiano, e non hanno il coraggio di parlare dei problemi della Chiesa. Si perde tempo a discutere sull’otto per mille, sul concordato, sulle tasse da pagare e si evitano i veri problemi che ci sono all’interno della chiesa. Non c’è dialogo all’interno della chiesa, le assemblee dei preti o dei laici impegnati, servono solo per richiamare le norme. Manca il confronto, bisogna solo “credere e obbedire” e non discutere. Si usa la Bibbia, la tradizione per imporre i propri privilegi. Se invece di preoccuparsi di benedire scuole, monumenti, strade, i nostri vescovi dedicassero più tempo ai loro preti, forse avremmo una chiesa più attenta Vorrei riprendere velocemente la questione sul tema del celibato. Sappiamo che storicamente è stato inserito nella chiesa in tarda età. La preoccupazione era forse quella di eliminare una vocazione che si tramandava di padre e in figlio, c’era forse il rischio di avere preti non innamorati di Dio e della gente. Penso che una seria pastorale vocazionale, possa insegnare oggi ad essere preti capaci di amare una famiglia e di amare anche Dio e gli altri. Chi è sposato crede, prega, si impegna, riesce a conciliare tutto, perché non possono riuscirci i preti? Sicuramente esiste anche la questione economica. La chiesa sappiamo ha parecchi

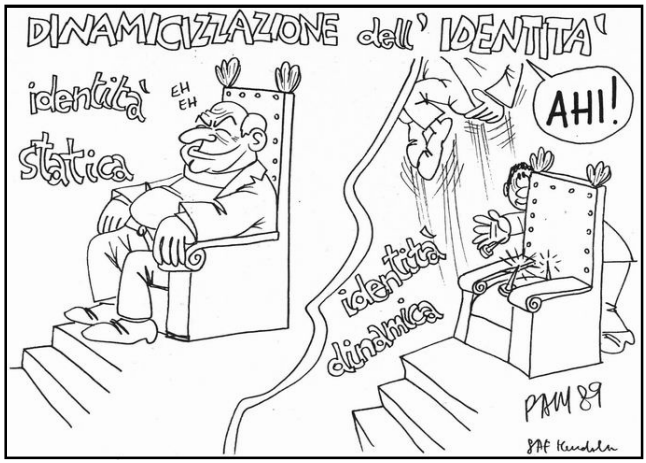
beni e tante gente si fida di lei. Sicuramente c'è da ripensare ad una retribuzione dei preti con famiglia. Dove deve vivere la famiglia del prete, quando deve pagare di affitto alla parrocchia per l'uso della casa parrocchiale, chi deve gestire il bilancio della parrocchia per evitare che la famiglia del prete si arricchisca. Sono tutti problemi leciti ma, come per ogni problema è pensabile una soluzione. E sufficiente creare degli organismi parrocchiali che gestiscono il bilancio della parrocchia. Questo eviterebbe anche ai preti di perdere tempo con i soldi e sarebbe una buona educazione alla legalità. C'è anche la grande questione della solitudine. Molti preti oggi vivono soli, non hanno nessuno in casa. I vescovi sanno cosa è la solitudine? Loro sono sempre circondati da segretari, suore, preti, loro non devono ogni giorno arrangiarsi per gestire la casa, il cibo, le spese. Loro non sanno che cosa vuol dire mangiare sempre da soli, per anni interi, stare sempre in casa soli. Quando noi di notte stiamo male, non sappiamo chi chiamare e di giorno dobbiamo far finta di niente, perché a qualche "bravo cristiano" interessa solo la sua messa. Questi sono problemi seri che la sola preghiera non può risolvere. Non penso che la solitudine sia una virtù evangelica. Sarebbe bello che ogni tanto i nostri vescovi si ricordassero di essere stati anche loro preti.

Come si può parlare alla gente di Buona Novella, quando la tristezza è nel cuore di qualche prete.

Qualcuno ha scritto che facendo sposare i preti, avremo una nuova categoria di persone: i preti separati. E da ammirare la fiducia e la stima che questa persona ha nei suoi preti, nei suoi confratelli.
Si fa troppo silenzio oggi sul fatto che alcuni sacerdoti dopo un po' di tempo lasciano il loro ministero, si fa presto a giudicarli e anche a condannarli, ma i preti non sono eroi, angeli, sono uomini che provano tutte le gioie e le fatiche degli altri uomini. Forse una libertà nel sposarsi eviterebbe a qualcuno di andare a uomini o a donne, eviterebbe a qualcuno di avere relazioni clandestine, eviterebbe di avere preti che bevono, eviterebbe a certe donne e uomini sofferenza e disagio. Speriamo almeno che i genitori, i parenti, gli amici di quei preti che lasciano e di quelle donne che vanno a vivere con loro, siano almeno comprensivi e non perdano mai la fiducia in loro. Questo non vuol dire che tutti i preti sentono la difficoltà e il peso del celibato. Ci sono tanti preti che sono fedeli al celibato, che sentono il celibato come un dono. Questo non esclude che anche nella chiesa latina, come in quella orientale, possono convivere le due anime.

Penso che lo Spirito santo continuerà a suscitare pensieri, progetti, idee capaci di rinnovare e far amare la chiesa. So che questo scritto susciterà diverse reazioni nella chiesa, so che forse cadrò nell'inquisizione ma, proprio perché voglio bene a questa chiesa, voglio bene alla gente che mi è vicina e credo che i veri amici mi capiranno, penso che è giusto affrontare alcuni temi.

Speriamo che il tempo non spenga mai la discussione e il confronto sereno.
Giovedì, 17 novembre 2005



Appello per salvare la legge sui beni confiscati alla mafia

di *don Ciotti*

"Nel 1995, "Libera" raccolse un milione di firme per spingere il Parlamento ad approvare una **riforma della legge Rognoni - La Torre** che introducesse la possibilità di destinare **all'uso sociale i beni confiscati alle mafie**. Prima dell'entrata in vigore della **legge 109/96**, i beni immobili "recuperati" si contavano davvero in poche decine. **Oggi, degli oltre 6.500 beni confiscati ne sono stati destinati oltre 2.500**. In Sicilia sono nate molte cooperative e altre ne stanno per nascere in altre regioni. In questi primi dieci anni abbiamo toccato con mano che la confisca e l'utilizzo sociale dei beni é certamente un problema che chiama in causa la politica, è certamente un problema sociale, con una dimensione culturale non indifferente, ma è anche un problema etico e educativo. **Restituire alla collettività quello che è stato frutto di violenza, di illegalità, di traffici, di sfruttamento, di morte è fondamentale**.

Oggi il nostro **Parlamento** rischia di **approvare un disegno di legge delega** che **vanificherebbe i risultati ottenuti.** Tra i molti aspetti discutibili si prevede la possibilità di revisione, "**senza limiti di tempo**" e **su richiesta di chiunque** sia titolare di un "interesse giuridicamente riconosciuto", dei provvedimenti definitivi di confisca. Chi potrebbe gestire – sia esso Comune o cooperativa o associazione – un bene in una simile precarietà, dopo aver speso risorse pubbliche per la sua ristrutturazione? È **un regalo che viene fatto alle mafie e ai mafiosi**.

Un'altra scelta discutibile, presente nel nuovo disegno di legge, è dato dall'affidamento **all'Agenzia del Demanio** dell'intera gestione dei beni, dal sequestro alla confisca. Ci sembra **un paradosso** ulteriore: in passato, è stata proprio l'Agenzia del Demanio, per le gravi carenze strutturali che ha, ad aver rappresentato **un freno a tutto il processo**.

Il **Parlamento può correggere** ancora **la rotta**, se recepisce alcune proposte. **La prima proposta** è quella di **cancellare la possibilità di revisione** della confisca e **da parte di "chiunque**", prevedendo la revoca con equo indennizzo nel caso di vittime di errori giudiziari. **La seconda** è l'istituzione di **un'Agenzia ad hoc** nella quale far confluire tutte le competenze e le professionalità costruitesi in questi anni e oggi disperse in mille rivoli.

Da ultimo, occorre **valorizzare il ruolo dei cittadini e delle associazioni** nella promozione della legalità e nel contrasto alle mafie. Sì, perché a parole, si fa continuamente appello alla "società civile", alle associazioni, ai giovani, ma, **nei fatti, se ne cancella il loro potenziale contributo**, in termini di spinta, di accompagnamento, di verifica, di controllo, di vera partecipazione.

E' per queste ragioni che l'associazione **Libera** (che raccoglie più di **1200 associazioni nazionali e locali, scuole, cooperative**) e molti **familiari delle vittime delle mafie chiedono** con un **appello** un serio e approfondito **ripensamento**, in sede di dibattito parlamentare, del disegno di **legge delega** AC 5362, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di revisione dei provvedimenti definitivi di confisca, affinchè tutte le forze politiche sappiano trovare il corretto equilibrio tra la tutela dei diritti di chi subisce i provvedimenti di confisca e la necessità di sottrarre alle organizzazioni mafiose gli **immensi patrimoni che accumulano ogni anno, nell'illegalità e nel sangue**. Trasformando questi beni, come sta avvenendo faticosamente oggi, in segni tangibili di **legalità** e **giustizia**. "

Don Ciotti.

Aderite all'appello per email: libera@libera.it o per fax: 06/6783559 www.beppegrillo.it

= = = = = =

SALVIAMO LA LEGGE SUI BENI CONFISCATI ALLE MAFIE!!

La legge Rognoni - La Torre, che consente da oltre vent'anni di aggredire le ricchezze accumulate dalle mafie nel nostro Paese, è in pericolo. Rischia di essere approvato dal Parlamento, infatti, un disegno di legge che tra i molti aspetti discutibili prevede la possibilità di revisione, senza limiti di tempo e su richiesta di chiunque sia titolare di un "interesse giuridicamente riconosciuto", dei provvedimenti definitivi di confisca. In nome di un malinteso garantismo, insomma, si compromettono definitivamente il lavoro e l'impegno di quanti, dalle forze dell'ordine alla magistratura, dalle associazioni alle cooperative sociali, sono oggi impegnati nella difficilissima opera di individuazione e riutilizzo sociale dei beni confiscati alle mafie. Nessun provvedimento di confisca, di fatto, sarà mai definitivo. Nessuna assegnazione di beni confiscati avrà un futuro certo. Altri avrebbero potuto essere gli strumenti con cui risarcire, anche dal punto di vista economico, eventuali vittime di errori giudiziari, sempre possibili, nell'iter che va dal sequestro preventivo dei beni alla loro definitiva confisca. Se dovesse essere approvato, invece, quanto previsto dal comma 1 lettera "m" dell'art. 3 del disegno di legge AC 5362 recante "Delega al Governo per il riordino della disciplina in materia di gestione e destinazione delle attività e dei beni sequestrati o confiscati ad organizzazioni criminali", tutti i beni confiscati (dai terreni coltivati da coraggiose cooperative di giovani agli immobili trasformati in sedi di servizi sociali o in caserme delle forze dell'ordine, solo per fare alcuni esempi) finirebbero in un limbo di assoluta incertezza. Ovvero esattamente il contrario di quanto sarebbe necessario oggi. Le mafie, infatti, hanno da tempo affinato i meccanismi con cui riciclano i proventi delle loro attività illecite e nel nostro Paese si registra, negli ultimi anni, una consistente flessione del numero di beni confiscati. Una situazione che richiede normative efficaci e scelte concrete in grado di far crescere la fiducia di chi è impegnato ogni giorno nella lotta alle mafie. E' per queste ragioni che l'associazione Libera (che raccoglie più di 1200 associazioni nazionali e locali, scuole, cooperative) e i sottoscritti familiari delle vittime delle mafie, attraverso questo appello, chiedono un serio e approfondito ripensamento, in sede di dibattito parlamentare, del disegno di legge delega AC 5362, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di revisione dei provvedimenti definitivi di confisca, affinchè deputati e senatori di tutte le forze politiche sappiano trovare la giusta misura, il corretto equilibrio tra la tutela dei diritti di chi subisce i provvedimenti di confisca dei beni e la necessità di sottrarre alle organizzazioni mafiose gli immensi patrimoni che accumulano ogni anno, nell'illegalità e nel sangue. Trasformando questi beni, come sta avvenendo faticosamente oggi, in segni tangibili di legalità e giustizia. http://www.libera.it/index.asp?idpagine=544

Per aderire all'appello:

email: **libera@libera.it**

Tel. 06/69770301

Fax 06/6783559

Mercoledì, 30 novembre 2005

“Il mistero dei misteri”

di *Mario Mariotti*

Passa il tempo, la riflessione continua, un atomo dell’inesauribile ricchezza del nuovo di Dio viene sfiorato, intuito dal ritardato allievo degli ultimi, ostaggio della brace ardente di una pace che non deve lasciare in pace…

Oggi il mistero più grande, il mistero dei misteri, mi appare il “sì” di Maria all’Angelo, al Pensiero-Progetto del Padre per noi.

Questo evento, il fatto che Dio, o per scelta , o per necessità, abbia bisogno di una donna, del consenso, dell’accettazione della persona, dell’uomo, per poter prendere corpo nel mondo, é una cosa di un significato intrinseco, sconvolgente e dirompente.

Questo semplicissimo “sì”, espresso nell’umiltà di Maria, ha l’enorme, incontenibile potere di mettere in crisi, dalle fondamenta al vertice, tutto il castello religioso, ogni religione, lo stesso concetto del “sacro”, concepito dagli uomini in ogni momento della loro storia. Dio ha bisogno di noi.

Dio aspetta il nostro “si”. Dio aspetta il nostro consenso (a volte anche inconsapevole) per prendere corpo nel mondo. Il “si” di Maria si rivela, é il paradigma dell’ Incarnazione, di quel meccanismo che vede la Trascendenza diventare operativa attraverso i nostri corpi se e quando noi amiamo, serviamo, lavoriamo positivamente, condividiamo. E come c’é voluto il “sì” di Maria per l’incarnazione del Verbo, così ci vuole il nostro si per la stessa incarnazione del Verbo.

L’Angelo del Signore viene ed interpella ognuno di noi. Il “sì” di Maria é stato per l’incarnazione del Verbo-Paradigma, di Gesù, modello dei giudizi, delle scelte e dei comportamenti che rivelano il modo di operare necessario per la costruzione del Regno; il nostro “sì” é per diventare “corpus Domini”, necessario a Lui sempre per la costruzione dello stesso Regno. Il “sì” di Maria fa nascere il Signore e Lo immette nella storia.

Il nostro “sì”, dopo il Suo assassinio, resurrezione ed ascensione, Lo fa risorgere, tornare presente e operativo attraverso le nostre mani, le nostre scelte in questo nostro mondo, ancora estremamente bisognoso assetato di Amore incarnato.

E se é realtà il meccanismo che vede la Trascendenza prendere corpo nell’immanenza quando noi diciamo "sì" e serviamo e condividiamo, allora ecco che emerge il negativo della religione, che opera contro lo Spirito perché inverte la direzione del flusso di un Verbo che cerca delle mani per togliere sofferenza e portare il necessario e la gioia e si ritrova perseguitato da adorazioni, preghiere, liturgie, ringraziamenti aventi per oggetto Lui stesso, che sta ricercando proprio l’opposto, il rapporto pulito e positivo delle proprie creature fra di loro. Il rapporto positivo che dovrebbe essere da vivente a vivente viene stravolto da vivente a Creatore, e così l’Incarnazione si inchioda, e lo sterminato oceano di sofferenza, di violenza sui minimi, di ingiustizie abissali continua e viene anche spacciato per volontà misteriosa di Dio stesso!

Il "sì" di Maria, invece, e la necessità del “sì” dell’uomo alla proposta di Dio di operare attraverso di lui, ci devono far capire che noi dobbiamo superare la logica religiosa dell’Alleanza, per attingere alla soggettività strutturalmente solidale, alla imitazione della prassi del Verbo-Paradigma quando si incarnò in Gesù e venne ad abitare fra di noi.

Il mistero dei misteri é sul perché Dio abbia scelto o sia stato costretto a manda-

re l'Angelo e sul perché Dio abbia deciso, o subito, di avere bisogno noi per fare arrivare a noi il suo amore per noi . Ma la realtà, terribile in quanto esposta agli umori della nostra labile volontà, é questa: noi siamo le mani di Dio, i tralci della Vite, il corpus potenziale Domini, e l'Angelo arriva anche da noi, anzi, e già dentro ad ognuno di noi, ed é costituito dalla nostra possibilità-potenzialità di scegliere di amare, lavorare positivamente, servire, e condividere. Il mistero é sul perché, i dati i costi, gli effetti che produce la nostra libertà di accogliere o di rifiutare il progetto di Dio per noi; ma certo non é sulla necessità del nostro "si", sul nostro compito di mani di Dio.

Se manca il "sì" il nostro "sì", abbiamo dei terribili frutti, che sono quel micidiale inferno di ingiustizia e di sofferenza imposte e subite che é il nostro mondo, di cui stiamo facendo esperienza ogni giorno e che gli ultimi devono pagare nel modo più tragico, infame e doloroso…

Perciò, nonostante il mistero sul perché, dovremo sempre di più prendere coscienza della necessità del compito che la scelta di Dio ci rivela in Maria: essere le mani dell'-amore dì Dio per noi, e costruire attraverso la cultura. del necessario ed il comunismo "con amore" quel Regno, que1 mondo d'amore tutto compiuto in tutti, che da un lato genera la gioia del Padre, e dall'altro la salvezza di tutti i viventi, con il necessario e la gioia che saziano, finalmente tutte le creature, oggettivazioni di un Amore che non troverà pace finché anche i minimi, le piccole vite, non sperimenteranno la ricchezza infinita dell'amore del Padre per loro. . . .

Mario Mariotti

La regola d'oro è di essere amici del mondo e considerare una tutta la famiglia umana. Chi distingue tra i fedeli della propria religione e quelli di un'altra, diseduca i membri della propria e apre la via al rifiuto e all'irreligione.
(Gandhi)

Nella sezione "*Il Vangelo della Domenica*" curata da **Carmine Leo**, i testi biblici ed i lezionari usati dalla varie chiese e i testi dei padri della chiesa. Vai all'indirizzo:
http://www.ildialogo.org/esegesi

Nella Sezione "Satira" tutte le vignette di ***Angelo Melocchi*** all'indirizzo web
http://www.ildialogo.org/satira

Per gli altri interventi di *Filosofia* vedere la sezione del nostro sito curata da *Federico La Sala* all'indirizzo
http://www.ildialogo.org/filosofia

Nella sezione "*Storia*" ed in quella "Conoscere l'ebraismo" all'indirizzo:
http://www.ildialogo.org/storia
e
http://www.ildialogo.org/ebraismo
Un ampia documentazione sulla Shoah

All'indirizzo
http://www.ildialogo.org/noguerra
Notizie e commenti di chi non vuole alcuna guerra e si impegna per la pace.

Sul nostro sito i documenti della *Iniziativa internazionale per un nuovo concilio della Chiesa Cattolica all'indirizzo*
http://www.ildialogo.org/proconcilio

Estrapolando da

Strappare un abbraccio difficile
Convegno organizzato dalle Comunità missionarie del Vangelo
Cefalù 3-6 novembre 2005

La seconda giornata di Alberto Maggi

'non sono venuto a portare la pace ma la spada'(Mt 10,34)
di *Giuseppe Castellese,* Palermo

Dopo avere riascoltato e rielaborato mi rendo conto della linea logica del discorso: le considerazioni di ordine teologico, storico, sociologico, psicologico ma anche di carattere ermeneutico (gli stili letterari e i linguaggi dell'ebraismo) e poi quella sorta di "connettivo, divertente chiacchiericcio", servono a fare comprendere il "vissuto" (lì ed allora) del tempo in cui Gesù parla. E tuttavia le situazioni della società umana sono come "insite" per cui l'insegnamento di Gesù, se spiegato e capito, trova riscontro ancora (anzi soprattutto) oggi, qui ed ora. La chiarezza di Gesù, con l'apporto di Alberto Maggi, diventa tale che a me, arrivato ormai a fine corsa, produce il rammarico di osservare che "la buona notizia" (malgrado la mirabile forza seduttiva di Gesù) non "penetra", né ha pervaso le generazioni; *non ha cambiato la mia vita* e, guardando attorno, non ha "ridotto" (salvo talune apparenze) il vizio dell'uomo di essere "lupo" all'altro uomo (*homo ad hominem lupus*). Forse la debolezza del "lavoro-pensiero" di p. Alberto Maggi sta proprio nell'avere sperato di potere analizzare e influenzare con la tecnica del biblista "strutture" radicate nell'abisso del cuore dell'uomo: mi sembra di potere ripetere, quasi a sfida, che le parole "chiare e convincenti" non servono a piegare la durezza dei cuori; basta guardarsi intorno ed è, a tutti i livelli, "un'orgia di recinti" da cui tu, che pure vorresti offrirti "operaio di pace", vieni respinto come appestato.

Dunque la parte più felice del lavoro di Alberto Maggi è quando egli esercita la funzione a lui più congeniale e cioè l'esegesi biblica. Viceversa sembra, quando il biblista tenta l'approccio di ordine sociologico-politico.

Comandamento nuovo ed altre analogie

Per Matteo la buona notizia assume i connotati del "comandamento" ma si tratta di comandamento "nuovo", non nel senso di successivo nel tempo ma perché di qualità nuova, cioè di qualità migliore: dunque, Gesù dice in effetti, vi lascio un comandamento migliore.

La formula usata è quella del comandamento perché Matteo opera in una comunità (l'ebraica) che ha riconosciuto in Gesù il Cristo ma rimane attaccata alle tradizioni di Mosè e del profetismo.

A Matteo quindi merito giacché fa una grande opera dal punto di vista letterario-teologico: egli scrive il suo vangelo dividendolo esattamente in cinque parti tante quanti erano i libri (i primi 5 libri della Bibbia che all'epoca – ma anche, per la chiesa cattolica, fino ad alcuni decenni addietro - si ritenevano scritti da Mosè) appunto, del "pentateuco".

Oltre a ciò Matteo, l'unico tra gli evangelisti, presenta Gesù (al pari di Mosè) che sale su un monte: ma qui Gesù non va all'appuntamento con Dio; egli stesso, presentato dall'evangelista come "dio con noi", promulga la nuova alleanza.

E infine, come per Mosè, la vita di Gesù si conclude su un monte. Matteo è l'unico evangelista che conclude il suo vangelo con Gesù su un monte: qui però non è presentata la scena di morte come per Mosè ma "una vita più forte della morte"

e cioè l'apparizione del Cristo risorto. La considerazione ovvia è che mentre Mosè ha avuto bisogno di un successore (Giosuè), Gesù non ha bisogno di successori. Le sue ultime parole sono: io sono con voi per sempre.

E l'analogia continua: come nell'antica alleanza il primo comandamento era l'accettazione del dio unico (seguito da obblighi nei confronti di Dio e doveri nei confronti degli uomini) così le beatitudini (quasi nuova formula dei comandamenti), nel vangelo presentano, in primis, l'affermazione dell'unicità di Dio ma non più i doveri degli uomini (il Dio di Gesù non è un Dio che chiede ma che dona): le beatitudini mostrano con l'avvento del regno di Dio gli effetti benefici dell'attività di Dio a favore degli uomini e cioè gli effetti positivi su quanti accolgono la buona notizia.

Le otto beatitudini e la perizia teologica di Matteo

L'evangelista formula le beatitudini in numero di 8, intanto, perché in teologia e nella simbologia cristiana il n. 8 indica la resurrezione di Gesù: l'ottavo giorno. Ma ecco un'altra differenza: la legge di Mosè garantiva lunga vita, la pratica delle beatitudini garantisce una vita che è capace di superare la morte. Anche le 72 parole che compongono le beatitudini non sono numero a caso: richiamano il numero delle nazioni sulla terra di allora: perciò Gesù nel mandare "72 discepoli", ci vuol far sapere che se i comandamenti erano per un singolo popolo, le beatitudini sono per tutta l'umanità.

La prima beatitudine, poi, ha significato fondamentale: essa è condizione perché esistano tutte le altre. Qui Gesù proclama felici coloro che entrano volontariamente nella categoria della povertà non perché essi debbano aggiungersi ai tanti, troppi miseri che affollano questo mondo, ma perché, da seguaci del Cristo, si attivino per eliminare le cause della povertà: "di questi è il regno dei cieli". E subito il chiarimento: regno dei cieli non è l'aldilà. Gesù non promette ai "poveri" il regno dei morti. L'espressione "regno dei cieli", Matteo, ebreo osservante, l'adopera per non usare il nome di Dio che invece gli altri evangelisti adoperano. E qui il rammarico: l'espressione di Matteo ha portato nel passato tanta confusione. Alla gente si diceva… tanto più soffrite su questa terra (valle di lacrime) tanto più sarete felici in cielo. E questo è alienante; questo non è il messaggio di Gesù; Gesù non ha mai proclamato "beati i poveri" (i poveri sono disgraziati che è compito della comunità cristiana togliere dalla povertà). E, secondo Gesù, questi sono beati "qui ed ora". Gesù, dunque, promette (a coloro che, volontariamente e per amore, abbassano di poco il loro livello di vita tanto da permettere a coloro che l'hanno troppo basso di innalzarlo) la felicità: quelli si prendono cura dei fratelli, Dio si prende cura di loro. Gesù non invita alla sofferenza ma, al contrario, ci invita alla pienezza della felicità: nelle beatitudini, per 8 volte, viene scandito beati cioè felici… La frase chiarificatrice è quella riportata negli atti degli apostoli: c'è più felicità, più gioia nel dare che nel ricevere. Come dire che se noi pensiamo che la felicità dipende da quello che gli altri possono fare per noi, rimaniamo delusi perché gli altri non sanno cosa noi pensiamo o cosa ci aspettiamo. E poi… la felicità non consiste in ciò che gli altri possono fare ma in ciò che noi possiamo fare concretamente per gli altri: dunque, c'è più gioia nel dare che nel ricevere…

Interessante osservare che Gesù enunciando le beatitudini non enuclea successive categorie (di persone) cioè misericordiosi, puri di cuore o pacificatori: si tratterà sempre dello stesso individuo quando è capace di mettere la propria vita a disposizione degli altri. Allora egli sentirà fiorire dentro di se una realtà che di volta in volta lo renderà "riconoscibile" come misericordioso (disponibile ad aiutare), puro di cuore (una persona limpida, trasparente perché ha rinunciato ad ambizioni di ricchezza) e soprattutto costruttore di pace.

Beati non i pacifici ma i costruttori di pace

La frase "*non sono venuto a portare*

"una" pace ma la spada" a primo impatto, può suonare strana in bocca a Gesù; ecco perché bisogna chiarire.

Prima osservazione: la parola pace nel vangelo di Matteo ricorre 4 volte e tutte nel capitolo 10 e cioè quando Gesù ai discepoli, mandati ad annunziare la buona notizia, da le istruzioni del caso. La parola "pace" quindi è come la chiave per la "missione": c'è dunque stretta relazione tra la beatitudine e la frase oggetto del nostro esame.

E appena il caso di chiarire che Gesù non proclama beati i "pacifici"…*ma i pacificatori o meglio i costruttori di pace*: persona pacifica è chi, per la propria pace, evita accuratamente ogni situazione di conflitto: la mia pace, la mia tranquillità è più importante della pace, della incolumità degli altri. Anche a questa mentalità Gesù dice no: i costruttori di pace, i pacificatori sono tutt'altro. Costoro (e ci troviamo in sintonia con Enzo Bianchi: pace nel senso di shalom) sono quelli che operano per concorrere alla pienezza di vita degli altri: un termine appropriato che possa racchiudere i significati di shalom potrebbe essere "felicità". Gesù infatti, quando parla di pacificatori, intende tutti coloro che lavorano per la felicità degli altri: questi i costruttori di pace, questi i pacificatori e sono beati perchè Dio li riconosce come figli suoi.

Ogni parola, ogni termine ha una collocazione finalizzata: figlio nel mondo ebraico non significava "il nato dal padre" ma colui che al padre "assomiglia nel comportamento"; perciò se Gesù afferma che coloro che lavorano per costruire la felicità degli uomini, Dio li riconosce come figli suoi… è perché questa è l'attività del Padre: il Padre lavora perché i suoi figli siano felici, ma in questa sua attività cerca collaboratori (ecco che qui, dire "uomini di buona volontà" o "uomini amati dal Signore" è la stessa cosa). Ma lavorare per la pace non è attività indolore: chi lavora per la pace si scontrerà inevitabilmente con il "sistema" (di potere religioso o civile) e cioè con coloro che opprimono gli uomini, con coloro che per i propri interessi tolgono la vita agli altri, o quanto meno la condizionano. Dunque il costruttore di pace "lavora per la pace", ma è sopratutto colui che con la propria vita e con la propria parola *denuncia* le situazioni di ingiustizia; non solo è "un lavorare" a favore dei poveri ma è anche "un denunciare" situazioni di ingiustizia.

È questo il momento in cui di solito si scatena "la persecuzione" (ricordiamo Dom Helder Camara: finché, egli diceva, lavoro per i poveri… mi ringraziano, mi premiano; ma quando mi permetto di chiedere perché esistono i poveri… allora scoprono in me il comunista). Fintanto che ci si occupa di poveri, ti premiano; ma quando ci si chiede ma perché esistono poveri? Qual è la forma di società che genera povertà? … ma allora sei comunista!?.

E Gesù, conoscendo queste cose, dopo aver proclamato beati quelli che lavorano per la felicità degli uomini incalza: beati i perseguitati (coloro che lavorano per ristabilire situazioni di giustizia) perché di essi è il regno dei cieli. Quest'ultima beatitudine, nella seconda parte, corrisponde alla prima: beati i poveri nello spirito e cioè non quelli che nella società sono poveri ma che "liberamente si fanno poveri" per la condivisione solidale con quelli che hanno di meno.

E per questo sarete perseguitati

L'ultima beatitudine equivale a dire: (ei… giovanotti!) non aspettatevi l'applauso della società né civile né religiosa: ma, come è capitato a me (dirà Gesù), aspettatevi la persecuzione. E subito l'incoraggiamento: non preoccupatevi però, perché io starò dalla vostra parte. I "ricchi" per conservare tutta la loro agiatezza sono capaci di togliere la vita all'uomo: ebbene i seguaci di Gesù per assicurare il benessere dell'uomo non esitano a mettere a repentaglio la propria esistenza. E Gesù insiste: ma voi non preoccupatevi perché Dio non è neutrale; tra gli oppressi e gli oppressori Dio si mette sempre dalla parte degli oppressi.

I discepoli mandati ad annunciare la buona

notizia, messaggera di pace, sono avvisati: vi mando come pecore incontro ai lupi. Allora usate questa tattica: abbiate la prudenza dei serpenti e la semplicità della colomba. La prudenza del serpente!? Il serpente sa che il suo punto più delicato è la testa: se cercate di colpire un serpente lui offrirà tutte le parti del corpo, ma non la testa. Sa che la testa è vitale ; se lo colpite in testa, crepa. Allora l'invito di Gesù significa: non scappate di fronte alla persecuzione ma non offrite il lato vitale. Prenderete un po' di botte, ma l'importante è conservare la vita. Aldilà di ciò, siate soprattutto semplici come colombe: è, questo finale, l'invito a praticare la beatitudine dei puri di cuore: persone limpide, trasparenti.

Oltre l'uomo non ci sono valori sacri

Gesù continuando il suo insegnamento afferma qualcosa che rompe, qualcosa che equivale a distruggere le fondamenta della società: la società era basata su tre capisaldi, tre valori sacri: Dio, Patria e famiglia (erano talmente importanti che per essi si può dare la propria vita e togliere la vita all'altro) Come ancora oggi, l'uno di questi valori ha bisogno dell'altro: la famiglia ha bisogno di protezione dallo stato; lo stato ha bisogno dell'appoggio di Dio.

Valori sacri, dunque ecco l'allarme: se si comincia a scalfire anche uno di questi valori, crolla tutto. Ebbene Gesù dichiara che quelli che la società considera valori sacri, sono valori diabolici in quanto contrari al progetto che il Padre ha sull'umanità.

Quando Gesù afferma queste cose, è ovvio, viene percepito come nemico: è uno che vuole distruggere le "strutture" portanti della società. Perciò ai suoi Gesù dirà: state attenti agli uomini perché vi consegneranno ai sinedri (massimo organo giuridico dell'istituzione religiosa ebraica) e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; sarete condotti davanti a governatori e re perché avrete, per causa mia, reso testimonianza davanti a loro e davanti ai pagani; e l'odio si scatenerà persino dentro casa vostra: fratello contro fratello, padre contro il figlio, i figli si alzeranno ad accusare i genitori, e vi uccideranno e sarete odiati da tutti a causa del mio nome.

I difensori dei valori sacri (Dio, religione, patria, famiglia) si rivolteranno con odio mortale di fronte alla proposta di Gesù e dei suoi seguaci. Ecco perché Gesù ha proposto "un cambio": se in nome di Dio si può ammazzare (e la storia insegna…), allora Gesù propone di sostituire la figura di Dio con quella del Padre che comunica vita; se in nome di Dio si può togliere la vita agli altri (vedi attualità), in nome del Padre si può soltanto donare la propria. Gesù arriva a dirlo: attenti che quelli che vi ammazzano penseranno di rendere culto a Dio. Ma un dio che accetta come culto l'uccisione degli uomini è un dio assassino. Allora Gesù al dio della religione propone di sostituire il Padre: il Padre che non accetta sacrifici ma che si sacrifica, lui, per gli uomini.

E lo stesso vale per la patria: patria è quel recinto determinato da confini segno-simbolo di egoismi; in esso (recinto), gli altri vengono visti come nemico… che attenta alla propria sicurezza. Gesù al posto della patria mette il regno del Padre, il regno di Dio; un regno dove non esistono confini, dove ogni uomo viene considerato mio fratello e dove l'amore del Padre vuole dilagare non riconoscendo quei confini che gli interessi, gli egoismi e le pochezze di veduta degli uomini hanno creato; l'amore di Dio vuol dilagare aldilà di ogni confine.

Dei tre valori sacri, l'ultimo è il più delicato: Gesù è venuto a toccare persino la famiglia. Dirà: un fratello consegnerà a morte un fratello, un padre il figlio, i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno; perché può succedere questo? Anche quest'odio che si scatena nell'ambito della famiglia ha motivazioni religiose.

Con Gesù non c'è più un libro (la religione del libro) che contiene la volontà divina, ma "una fede nell'uomo" da mettere in pratica: ebbene, per questi motivi, la società giudaica considererà l'adesione a Gesù una idolatria e la proclamazione della buona notizia, un tradimento da punire con la

morte. (viene qui ricordata la ricorrenza dell'uccisione di Rabin, motivata (il giovane che uccide) dalla parola di Dio: nel Deuteronomio, "parola di dio immutabile", cosa si dichiara? Se tuo figlio… la moglie.. l'amico…ti incita in segreto dicendo andiamo a servire altri dei, tu dovrai ucciderlo, la tua mano sarà la prima contro di lui per metterlo a morte... *(…parola di dio!?).*

Salta agli occhi qui come sia necessario creare una gerarchia di importanza nella sacra scrittura: colui che ha ucciso Rabin quando gli hanno chiesto perché l'hai fatto, ha citato proprio questo brano dove il Signore di Mosè dice di ammazzare chi mette in pericolo l'unità del popolo.

Ebbene il messaggio di Gesù… altro che pericolo per l'unità del popolo!

Metteva in crisi tutta la struttura sociale, civile, religiosa; Gesù andava a intaccare la famiglia. Tutto ciò, e Gesù si rende conto, scatenerà un odio col quale le persone saranno in grado di mettere fine a una vita che in qualche senso è la propria (figli, padri…). L'odio religioso è talmente tremendo da far saltare i legami più cari d'affetto, a far distruggere in qualche modo la propria vita.

Attenti quindi! vi mando come pecore in mezzo ai lupi; cercheranno di sbranarvi perché il nemico non sarà soltanto l'istituzione religiosa o un'istituzione civile, ma i vostri stessi familiari; se si accorgono che voi avete dato adesione al mio messaggio, vi considereranno traditori del popolo e vi ammazzeranno. Quando viene lapidato Stefano, il primo martire, era presente Saul che, quindi approvava l'uccisione. E non si può dire che Paolo non fosse una persona innamorata di Dio.

Ma Gesù, dinanzi a tutto questo, invita per tre volte i discepoli a non avere alcun tipo di paura, ma… confidate nell'azione protettrice del Padre. E questo Gesù lo fa servendosi di una immagine dolcissima: … *perché due passeri*… (esclusi dall'elenco delle creature – cioè dall'azione benefica del creatore - perché considerati animali inutili e nocivi)… *non si vendono forse per un asse (5 lire)? Eppure neppure uno di essi cadrà a terra "senza il Padre vostro*"(senza che lui lo sappia); e perciò quanto più Egli si accorgerà delle vostre necessità?!

Ancora qui l'inesatta traduzione (senza che il padre vostro lo voglia) ha dato origine a quel fatalismo assente dai vangeli che ha fatto coniare il proverbio osceno e blasfemo "non cade foglia…"; quindi…se io inciampo e cado… è volontà di Dio…! Ove la volontà di Dio coincide sempre… con gli aspetti negativi della nostra esistenza. Quando è che la gente dice… sia fatta… ? quando ha cercato in tutte le maniere di non farla…E poi quando si trova con le spalle al muro… e che vuoi fare? ….sia fatta la volontà di Dio!

Il Concilio ammonisce: se molti non credono la colpa è vostra, perché avete presentato un dio che in nessun modo è il Padre annunziato da Gesù. Se noi la volontà di Dio la facciamo coincidere con le malattie, i lutti, le disgrazie, ciò è un insulto che facciamo a Dio. L'evangelista Luca, parlando dei passerotti, si esprime meglio: neppure uno di essi è dimenticato dinanzi a Dio. La bibbia di Gerusalemme ora traduce giustamente: "all'insaputa del Padre vostro"; quindi non la decisione del Padre fa cadere… ma nessuno di questi cade senza che il Padre lo sappia.

Torna perciò l'invito: quando si vive con Gesù e come Gesù la vita cambia.

Beati… perché vedranno Dio

Una delle beatitudini dice:… perché vedranno Dio: (attenti ai visionari!...) non di visioni si tratta! e non si sta parlando di aldilà: il verbo vedere (due espressioni diverse in lingua greca) è preso qui nella accezione di "visione interiore". Gesù ci dice che chi vive come lui "si accorge" continuamente nella sua esistenza della presenza del Padre che, in qualunque situazione, gli mormora: …*e non ti preoccupare…, fidati di me*. Con questo non si vuol dire che verranno eliminati i momenti di difficoltà: questo è inevitabile; ma con Gesù le difficoltà si affrontano e si vivono con una forza maggiore.

Gesù insiste: non vi preoccupate! Il padre si prende cura anche degli aspetti minimi e insignificanti. Guardate… che anche i capelli del vostro capo sono contati. E ciò per dire che il padre ci conosce meglio di come noi ci conosciamo.

Ma di che cosa vi preoccupate... Ricordate? Dio non ama secondo i vostri meriti ma per i vostri bisogni… anche bisogni non preventivamente formulati: il Padre precede il bisogno, Dio interviene prima. Questo concetto viene concentrato da Paolo nell'espressione: se dio è per noi, chi può essere contro di noi?.

Siamo arrivati al punto: beati i pacificatori… *"ma non pensate che io sia venuto a portare "una pace" sulla terra, ma una spada…*

Gesù sa e lo sta dicendo che l'annuncio della buona notizia non troverà accoglienza ma la rivolta: rivolta di quanti soprattutto nel "recinto" della religione (l'ovile – chiuso, protetto - al posto del gregge) hanno trovato la loro sicurezza… ma anche una comoda seggiola (il potere) che si vedono sottrarre da sotto…

Allora cosa significa… sono venuto a portare la spada? La spada che Gesù è venuto a portare non è quella che uccide; egli comunque impedirà sempre ai suoi discepoli di usare qualsiasi forma di violenza.

La spada nel mondo biblico (sia nell'antico che nel nuovo testamento) è immagine della potenza della parola di Dio, immagine dell'efficacia della sua parola: nella lettera agli ebrei, la parola è vista come spada che penetra fino al punto di divisione di vita e spirito, fino alle giunture e alle midolla e sa discernere i sentimenti e i pensieri del cuore. La spada che Gesù è venuto a portare, il suo messaggio, la sua parola è stata causa di divisione e di ostilità; essa dividerà quanti l'accoglieranno da quanti la rifiuteranno. Tra costoro nasceranno sentimenti di ostilità e di odio tali da rompere legami che sembravano i più forti. Il profeta Michea così preannunciava il Messia: sono venuto a dividere l'uomo da suo padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera.

Gesù ha parlato del vino nuovo incompatibile con l'otre vecchio: perciò la sua parola metterà divisione tra coloro che appartengono al vecchio (padre…) dalla nuova generazione cioè i giovani di cuore e di mente! Il motivo è sempre lo stesso: Gesù è venuto a scalfire i "valori" che determinavano il potere della vecchia generazione. Il potere del padre nei confronti del figlio, l'obbedienza della figlia nei confronti della madre e la tradizione che vincolava la nuora alla suocera. Quindi potere, ubbidienza e protezione tutti elementi negativi e nefasti per Gesù che probabilmente si riferisce anche alla propria esperienza familiare: neanche i suoi fratelli credevano in lui…

Ed ecco l'altro passaggio nel pensiero di Gesù: chi vuol bene al padre, o la madre più di me, non è degno di me; chi vuol bene al figlio, alla figlia, più di me, non è degno di me.

Seguire Gesù implica e richiede la piena libertà dell'individuo che deve rendersi indipendente da tutto quello che gli impedisce libertà di movimento: qui sono compresi anche i cosiddetti vincoli familiari. Gesù non viene a distruggere la famiglia ma a liberarla da quei ricatti affettivi che impediscono ai suoi componenti di crescere accedendo a quella pienezza di vita che Gesù offre a tutte le persone

Concretamente Gesù vuole liberare i genitori dal loro "fare sempre i genitori": è tragico per le famiglie ma capita che i genitori si sono dimenticati di essere marito e moglie; sono genitori; energie, tempo, attenzioni… tutto riservato in esclusiva al figlio. Poi quando il figlio cresce, prima o poi, più poi che prima oggi, se ne va e questi si guardano e… chi sei?

E poi i figli… quanti figli anni avuto rovinata la loro esistenza perché non hanno avuto il coraggio di rendersi indipendenti dai loro genitori; i genitori avevano proiettato su di loro le loro ambizioni (mio figlio deve avere tutto quello che non ho avuto mai) ed è la rovina; quanti non sono cresciuti perché non hanno avuto il coraggio di trasgredire la volontà dei genitori… Se Gesù avesse dato retta ai consigli della

buona madre e del buon padre che aveva, a quest'ora farebbe ancora il falegname.

I figli, dunque, devono accogliere questo messaggio di libertà anche a costo di rompere con i vincoli familiari.

E tutto ciò non distrugge la famiglia ma la riporta nel suo alveo sicuro: la famiglia non svanisce ma si rafforza; come abbiamo detto ciò che unisce la famiglia non è il vincolo del sangue che è così leggero (storghe: l'amore fragile), ma l'unità di ideali, l'unità di intenti.

C'è da provare per credere.

Italia

POESIE CONTRO LA/LE GUERRE

Eleonora Bellini

CAMPO 3 (1995)

La notte di Belgrado ha fuochi neri?
E nelle nostre
notti d'assedio chi più veglia
sopra le sacre orme dei bambini?
Tu abiti
oltre le finestre della sera, sei
uomo solitario e non accendi
le palpebre celesti delle fate,
né più tendi le vele
alte ed aperte a quei pensieri
d'aria e di culla, a quelle nostre
tracce tenaci, a quei frammenti e voci
minime d'eterno che salvano il passato.
Come molti, anche noi abbiamo perduto
il nostro spazio. E ci accampiamo. Laggiù,
lontano, dove
anche le lune chiare, le isole
dei sogni
nascondono ordigni di battaglia.

*Da **Isola Nera** 1/25. Casa di poesia e letteratura, è uno spazio di libertà e di bellezza per un mondo di libertà e bellezza che si costruisce in una cultura di pace. Direzione Giovanna Mulas - Coordinazione Gabriel Impaglione. Dicembre 05 - Lanusei, Sardegna*
mulasgiovanna@hotmail.com

Alla pagina
http://www.ildialogo.org/omoses
Gli articoli su "Cristianesimo ed omosessualità

Altri articoli di *Maria G. Di Rienzo* alla pagina "**Educare alla pace**" all'indirizzo:
http://www.ildialogo.org/pace

Alla pagina web
http://www.ildialogo.org/islam
Articoli per conoscere l'islam

Alla pagina
http://www.ildialogo.org/pretisposati
Articoli sulla abolizione del celibato obbligatorio per i preti della Chiesa Cattolica di rito Latino

La civiltà, nel senso reale del termine, non consiste nella moltiplicazione, ma nella volontaria e deliberata restrizione dei bisogni. Questa soltanto porta la felicità e il vero appagamento, e accresce l'idoneità a servire (Gandhi)

APPELLI

Comitato scienziate e scienziati contro la guerra: un appello

Le recenti rivelazioni da parte di alcuni mass-media sull'operato delle forze statunitensi durante l'assedio di Falluja ci spingono a prendere posizione in quanto scienziate e scienziati spinti dalla volontà di usare a fini di pace le competenze acquisite per il lavoro che facciamo.

L'uso di WP (Willi Pete, ovvero il fosforo bianco nel gergo militare), come documentato in particolare dal servizio di Ranucci su Rainews24, costituisce una violazione del principio di base della Convenzione sulle armi chimiche, cui gli Stati Uniti aderiscono dal 1997. La convenzione infatti si pone come fine "la proibizione e l'eliminazione di tutti i tipi di armi di distruzione di massa; convinti che la completa ed effettiva proibizione dello sviluppo, produzione, acquisizione, immagazzinaggio, detenzione, trasferimento ed uso di armi chimiche e loro distruzione, rappresenta un passo necessario verso il conseguimento di tali obiettivi comuni".

Il WP, come il Napalm, é una sostanza classificata come "incendiaria" il cui uso in guerra sarebbe permesso in circostanze ben definite. Al di là di usi "legalmente" permessi e vietati, però, il risultato sui civili (previsto, ed anzi cercato dai militari Usa), costituisce un fatto documentato ed ormai indubitabile.

L'utilizzo di queste tecniche sulla popolazione civile é di gravità inaudita, suscita il nostro orrore, e ci impone di denunciare con forza l'abominio che rappresenta: la trasformazione di conoscenza, bene comune dell'umanità, in strumento di distruzione di massa.

L'episodio (ammesso che di episodio si tratti e non di strategia deliberata) é reso ancora più grave dai tentativi di impedire le testimonianze, facendo pagare prezzi altissimi e personali ai giornalisti non-embedded per il coraggio delle loro denunce.

Come se non bastasse, una volta svelata la strage nascosta, l'amministrazione Usa tenta ancora di minimizzare e/o negare l'accaduto e i suoi effetti drammatici.

Ma le conseguenze di tale gesto potrebbero essere ancora più gravi: ci domandiamo infatti su quale base si potranno ritenere vincolanti tutti i trattati e le convenzioni con cui si é cercato di costruire un mondo vivibile, nonostante la propensione umana alla guerra. Il comportamento dell'esercito statunitense oggi in Iraq, come trenta anni prima in Vietnam, come anche la guerra chimica messa in atto dalla Nato contro la cittadinanza jugoslava (i cui effetti di lungo periodo sono stati rilevati anche da organismi internazionali) fanno ridiventare "prassi bellica ordinaria" quei crimini di guerra che si speravano banditi per sempre dalla storia.

Chi mai si sentirà obbligato a non diffondere malattie, a non avvelenare le acque, a non "distruggere il nemico" anche usando armi atomiche? Se é concesso ai più potenti di non seguire le regole da loro stessi imposte a tutti gli altri, perché chi già soffre per i loro soprusi non dovrebbe usare le stesse armi?

Malgrado tutti gli impegni solenni pronunciati dopo Hiroshima e l'Olocausto, dopo il Vietnam, si stanno ripetendo orrori che speravamo espulsi dalla storia; orrori che saranno ancora un volta pagati da tutta la collettività mondiale, in termini fisici e sociali, a partire come sempre dai più poveri ed indifesi.

E' possibile che i veri responsabili di tutto questo non saranno mai ufficialmente giudicati e condannati, magari appellandosi a cavilli (il WP non é compreso nell'elenco delle armi chimiche, gli Usa non hanno mai firmato il protocollo di Ginevra sulle armi incendiarie, ecc), ma tutte le persone

devono sapere quali sono gli interessi strategici ed economici che rendono il mondo un luogo in cui é sempre più difficile e doloroso sopravvivere.

E' necessaria ed urgente una reazione molto decisa, che già si intravede nelle prime mobilitazioni popolari. A queste aggiungiamo da parte nostra la ferma richiesta che sia fatta piena luce su questo come su altri episodi recenti di guerra inumana da parte di Usa e Nato, e "coalizioni di volenterosi" di cui disgraziatamente fanno parte anche forze del nostro Paese. Chiediamo chiare prese di posizione ed azioni conseguenti dei nostri esponenti politici, che devono decretare il rientro immediato delle nostre truppe e farsi portatori di richieste presso tutti gli organismi internazionali specifici (Cwc - Chemical Warfare Commission) e generali (Onu) affinché essi si pronuncino su questa guerra, su questo episodio, su questo criterio di due pesi e due misure nei rapporti tra Stati.

Per parte nostra, ribadiamo il nostro impegno a non collaborare a qualsiasi attività connessa con l'industria bellica, ed esprimiamo la ferma condanna di ogni forma di sopraffazione dei popoli e delle persone. Rifiutiamo il coinvolgimento della scienza per questi scopi ed invitiamo tutte le persone, scienziate/i in particolare, ad operare per un mondo di pace.

Scienziate e scienziati contro la guerra

Prime adesioni: Alessandroni Giacomo, ingegnere elettronico, Pesaro; Ascoli Davide, matematico, Torino; Badiale Marino, matematico, Torino; Balsi Marco, ingegnere elettronico, Roma; Baracca Angelo, fisico, Firenze; Barone Giulia, storica, Roma; Bettio Curzio, chimico, Padova; Bianchi Alessandro, informatico, Bari; Brandi Vincenzo, ricercatore, Roma; Caire Luisella, matematica, Torino; Cavallaro Chiara, economista, Roma; Celentano Marco, filosofo, Napoli; Cervino Marco, fisico, Bologna; Chiadò Piat Valeria, matematica, Torino; Clarizia Alberto, fisico, Napoli; Cristaldi Mauro, naturalista, Roma; Damiani Ilaria, matematica, Roma; Del Bello Claudio, filosofo, Roma; Delle Donne Marcella, sociologa, Roma; De Remigis Paolo, elettronico, Torino; De Sole Pasquale, biochimico, Roma; Di Fazio Alberto, astrofisico, Roma; Drago Antonino, fisico, Napoli; Ferrarese Giorgio, matematico, Torino; Filabozzi Alessandra, fisica, Roma; Fujita Yashima Hisao, matematico, Torino; Gaetani Sancia, biologa, Roma; Ghidini Massimo, fisico, Parma; Gigli Anna, matematica, Roma; Iannuzzelli Francesco, informatico, Londra; Letardi Paola, fisica, Genova; Macchi Silvia, urbanista, Roma; Magnone Edoardo, chimico, Genova; Marenco Franco, fisico, Roma; Martocchia Andrea, fisico, Roma; Morandi Vittorio, ricercatore, Bologna; Munck Karin, operatrice cultura scientifica, Parma; Nencini Luca, fisico, Roma; Paciello Maria Luigia, fisica, Roma; Pagani Elio, Varese; Palmegiano Giovanni Battista, zootecnico, Torino; Pedicini Marco, matematico, Roma; Pieroni Enrico, fisico, Cagliari; Polcaro V. Francesco, fisico spaziale, Roma; Pona Carlo, fisico, Roma; Pratali Maffei Sergio, architetto, Venezia; Prosperi Marcella, tecnica, Roma; Remino Carlo, ingegnere, Brescia; Roggero Margherita, matematica, Torino; Salerno Silvana, biologa, Roma; Sarti Alessandro, Bologna; Signorini Antonella, biologa, Roma; Spinazzola Francesco, virologo, Roma; Stasolla Maria Giovanna, storica, Roma; Tarozzi Alberto, sociologo, Bologna; Triolo Lucio, fisico, Roma; Valente Adriana, sociologa, Roma; Vitiello Libero, biologo, Padova; Vitiello Spartaco, operatore audiovisivi, Padova; Zerbino Ettore, psicanalista, Roma; Zoppé Monica, biologa, Pisa; Zucchetti Massimo, ingegnere nucleare, Torino.

Tratto da LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO Numero 1118 del 18 novembre 2005

Sul nostro sito i testi completi delle "***Lettere da Laodicea***", dell'Associazione Dipingi La pace di Palermo, all'indirizzo **http://www.ildialogo.org/pacedalbasso**

Appello tragedia migranti 17 nov.

Ragusa 28 Novembre 2005

La recente tragedia che ha visto coinvolta l'ennesima carretta del mare stracarica di bambini, donne e uomini, nati in paesi meno fortunati del nostro, riporta nuovamente all'attenzione dell'opinione pubblica il gravissimo problema degli immigrati che approdano sulle nostre spiagge. Il 17 novembre sulla costa ragusana tra Pozzallo e Sampieri un barcone con oltre 200 persone è naufragato per le pessime condizioni atmosferiche. Fin ad oggi (28 novembre) il conto dei cadaveri resi dal mare è di 25 persone. E questo è destinato a salire . Noi, come persone e come associazioni, presenti qui a Ragusa nella sala della Camera di Commercio per discutere del problema Acqua in questa provincia, vogliamo esprimere tutto il nostro orrore davanti a questa ennesima tragedia . E' grave che anche questo nuovo eccidio abbia avuto una scarsa risonanza nella stampa e nei media nazionali.

Lo stesso dicasi per i vertici della Chiesa italiana che sembra mantenere un inspiegabile silenzio su fatti così gravi. Siamo infatti di fronte a una tragedia che vede coinvolte vite umane che come loro unica colpa hanno quella di essere nati in luoghi dai quali devono scappare per fame o per guerra.

Una tragedia resa ancora più disumana dalla disposizione dei Dirigenti del Commissariato di Modica di togliere ai sopravissuti, rinchiusi nel porto di Pozzallo, le scarpe e le cinture per prevenire in questa maniera probabili fughe.

Noi qui riuniti, in questa importante assemblea per l'Acqua di Ragusa, esprimiamo tutto il nostro orrore davanti a fatti così gravi.

Per questo giovedì 1 dicembre noi tutti parteciperemo alla marcia di Pozzallo, indetta dalle forze sindacali del ragusano. E raggiunta la spiaggia deporremmo un mazzo di fiori per ricordare questi nostri fratelli che così tragicamente hanno perso la vita sotto i nostri occhi.

Cgil Ragusa
Ass. Piccoli Fratelli
Emergency - Gruppo Ragusa
Ass. Diritti Umani
Legambiente Circolo Il Carrubo – Ragusa
Agesci zona Iblea
Flai Cgil
F. P. Cgil
Amnesty International – Ragusa
Centro di Educazione alla Pace – Ragusa
Bottega dei popoli – Ragusa
Federazione dei Verdi – sez Ragusa
Coop Soc. Quetzal – La Bottega Solidale
Rete dei Diritti
Punto Pace Pax Christi – Ragusa
Unione degli Studenti – Ragusa
Collettivo Migranti
Padre Gaspare – missoniario comboniano –Licata
Laici Comboniani di Palermo
Alex Zanotelli – missionario comboniano
Senatore Giovanni Battaglia
Ds Donne
Marco Di Martino Segretario Prov. P.R.C.
Mario de Beneditti Consigliere Comunale Verdi Comune di Pozzallo
Le oltre 200 persone presenti hanno accolto il presente documento.

E Gesù disse loro: «In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio»
(Mt 21,31)

“GLOBALIZZARE LA SOLIDARIETA’”

di Agnese Ginocchio

Riflessione sulla crudele morte di un giovane extracomunitario, avvenuta nella fredda notte in Via Perugia a Caserta.

lunedì 21 novembre 2005

E’ su tutti giornali la orrenda morte del giovane immigrato russo, senza permesso di soggiorno e senza fissa dimora, avvenuta, per il freddo, nella notte tra sabato e domenica scorsi, nella zona di Via Perugia. “Una tragedia della miseria e dell’emarginazione” –come ha mestamente affermato il vicepresidente dell’Assostampa San Nicola, Nunzio De Pinto, sulla Gazzetta di Caserta- “che inchioda ognuno di noi, comuni cittadini o appartenenti alle istituzioni, alle proprie responsabilità e alle proprie coscienze ipocrite e superficiali”.

Tra gli altri che hanno espresso sconcerto e costernazione per l’assurdo episodio, citiamo Agnese Ginocchio, la famosa cantautrice aderente al Movimento Internazionale per la Pace “Pax Christi” per Caserta e provincia, di cui pubblichiamo questa toccante riflessione che abbiamo ricevuto:

«Desidero esprimere un pensiero di solidarietà e di condanna per la tragedia accaduta al povero extracomunitario Andrea, morto per freddo e per abbandono nella scorsa notte in una strada di San Nicola. Una assurda morte che ci richiama al senso di responsabilità. Una società che pensa solamente ai propri fini egoistici, che vive nella solita routine, è una società in degrado, già morta. Di fronte a questi episodi in crescente aumento, come la povertà, la precarietà, la sfiducia, la rassegnazione, l’abbandono, non basta solo impietosirsi, ma bisogna agire. Chi sono i responsabili se non la società tutta, che, pur di soddisfare il proprio egoismo, non smette di correre freneticamente per accaparrarsi il primo posto nella platea dell’immane spettacolo della vita? Qui non si tratta di assistere ad un reality-show, bensì si è di fronte a una terribile realtà che si sta trasformando in una fatale trappola mortale, a danno della generazione futura, ovvero i nostri figli. Quale speranza e quale futuro dunque? Fino a quando non apriremo gli occhi e non ci renderemo davvero conto che quanto accade intorno a noi non è solo competenza o preoccupazione di chicchessia, ma di noi tutti indistintamente società civile, non cambierà mai nulla. E’ necessario rimboccarsi le maniche, uscire dalle proprie case e cominciare a guardare il mondo in maniera globale, perchè le vicende che si susseguono sono parte della nostra stessa vita. E’ necessario, per il cambiamento, assumerci le responsabilità delle nostre azioni, portare l’uno il peso degli altri, GLOBALIZZARE la SOLIDARIETA’ ! Ogni minuto una persona muore per fame, malattia, miseria e povertà nel mondo, e noi cosa facciamo? Continuiamo a vivere nella più totale indifferenza, ci comportiamo da sciocchi e non da persone responsabili e civili. Di fronte all’imperante stato di forte necessità in cui il mondo si ritrova, i poveri non possono più aspettare...! Stop alla povertà! Si avvicina il Natale, festa per eccellenza della solidarietà. Perchè sia vera pace e giustizia sociale, facciamo sì che questa festa non sia la festa di un solo giorno, ma di tutto l’anno, non sia soprattutto una festa di sprechi, di regali, di cenoni esagerati e di botti. Smettiamola con i soliti comportamenti egoistici.

Non c’è più tempo per aspettare, il mondo lancia i segnali, il mondo reclama il diritto alla dignità e il rispetto della vita, a cominciare dai più poveri!

Si desidera la pace, la giustizia sociale, la democrazia? Ebbene, pace è condivisione, rilanciare uno stile di vita sobrio; pace è sradicare il male della povertà, fame e sete che sono le prime guerre, veri crimini di civiltà.

“Avevo fame e non mi avete dato da mangiare…sete e non mi avete dato da bere… forestiero e non mi avere ospitato…nudo e

non mi avete vestito…carcerato e non mi avete visitato…In realtà, ogni volta che avrete fatto una di queste cose a uno dei miei fratelli più piccoli, l'avrete fatta a me".

Ognuno esamini la propria coscienza. Perchè sia vera pace e rinascita.

Pace è globalizzare la solidarietà!».

www.agneseginocchio.it

Martedì, 22 novembre 2005

Il metodo della resistenza passiva è il più limpido e sicuro, perché, se la causa non è vera, soffrono coloro che resistono, ed essi soli.
(Gandhi)

Abbonamenti Annuali
Costo: 25 Euro per 12 numeri
Versamento su CCP n. 60961059
Intestato a: Giovanni Sarubbi
Via Nazionale, 51
83024 Monteforte Irpino (AV)
Specificando la causale: Abbonamento
Spedizione in A.P. Tab. D
Aut. DCB/ AV/135/2005

Il Dialogo - Periodico di Monteforte Irpino
Direttore Responsabile : Giovanni Sarubbi
Sede : Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino(Av) - Tel: 333.7043384
Sito Internet: http://www.ildialogo.org
Email: redazione@ildialogo.org
Stampa: In proprio
Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 10 n. 12 del 31-12-2005 - Chiuso il 20-12-2005